



~~5. X. 6. 446~~ 5. X. 6. 446

di XXXV
1812

L. 8

Monte Oliveto

N.º 8232.



I S T O R I A
DELLA GUERRA DELLA SORIA

PARTE I

PROSEGUITA FINO ALLA MORTE
DI ALY-BEY DELL'EGITTO
DA GIOVANNI MARTI

FIorentINO.



MDCCLXXIV.

ALL' ILLUSTRISS. SIGNORE
STEFANOSARAF
CAVALIERE
DEL SANTO SEPOLCRO.

GIOVANNI MARITI.



Qual protezione, ILLUSTRISSIMO SIGNORE,
doveva io raccomandare la presente Istorica Operetta, nella
A qua-

quale trattasi di cose tutte, che riguardano dappresso la Storia Orientale? certamente a Voi solo: mentre chi di Voi più intelligente del Governo de' Popoli del Levante, degli usi, e dei costumi di essi, delle loro Provincie, e Città, e del traffico loro?

Se si considera il Governo, si può dire, che in esso foste quasi allevato, giacchè il Signor Tommaso vostro Genitore, e Moisè Saraf vostro Zio paterno fin da fanciulletto vi trattennero nelle Corti di varj Bafsà, nelle quali essi godevano il luminoso Posto di Tesorieri. Ivi aveste largo campo di conoscere i costumi, e gli usi di quei Popoli, che
poi

poi da adulto vi rendeste ben affetti. Di più giungete ad accattivarvi l'amorevolezza di tanti amici di cospicua Dignità nel Governo Ottomanno, per cui non vi è tornato difficile all'occorrenze l'esito felice di qualunque Trattato. Aggiugnendo a tali vantaggiose prerogative anche la perfetta cognizione, che avete della maggior parte delle Lingue Orientali, e particolarmente della Turca, dell'Araba, della Persiana, della Siriaca, dell'Armena, e della Greca, in alcune delle quali al dire degli stessi Orientali, Voi scrivete da eccellente Maestro.

Se si riguarda la cognizione, che Voi dovete avere

4
delle Provincie, e delle Città del vasto Impero Turco, questa è grandissima, e pochi possono con Voi gareggiare, perchè molte sono quelle Città, che da Voi sono state visitate, osservando in esse sopra tutto il loro Commercio, unico scopo di mano in mano dei vostri viaggi.

Se poi sopra lo stesso vostro Commercio col Levante io volessi principiare a discorrerla farebbe lunga impresa, servendo rammentare, che Voi non contento soltanto di stabilire delle Case di Negozio per vostro proprio conto in Aleppo, e in Cipro, vi siete poi procurati degli Amici rispettabili, e grandi in ogni al-
tra

tra parte del Levante, e particolarmente in Egitto, per dove avete una fioritissima corrispondenza, come lo dimostra chiaramente il grosso Traffico, che avete aperto con quel ricco Regno, e codesta Piazza di Livorno; e lascio quì di rammentare le altre vantaggiose corrispondenze, che vi procuraste negli ultimi viaggi fatti per l'Italia, per l'Inghilterra, per la Francia, per l'Olanda, e per la Germania.

Ma venendo alla vostra Famiglia, ed alla considerazione, in cui è stata, ed è la medesima in tutto il Levante, a me basta soltanto rimontare al Vostro Nonno Barsùm Kaià, il quale nella celebre Città di

Urfa , antica Edeffa , Capitale della Mesopotamia , fu Preside del Popolo Cristiano , ed al carico del quale era appoggiato il pensiero di tassare ad esso , e da esso risquotere gli annui Tributi , che erano dovuti al Regio Tesoro , nella qual Carica , quanto ampia occasione ebbe egli di esercitare l'umanità verso tanti poveri Individui , oggetti lacrimevoli del dispotismo Ottomanno ?

Moisè poi Vostro Zio , già Tesoriere di cinque Bassà di Urfa , rinomato lo trovo , qual Uomo di rari talenti , e di attività grande nel Ministero , per cui con ogni fiducia fu ad esso addossata la cura di provvedere la grossa Armata Turca

ca

7
ca di tutto il necessario , allorchè sotto la condotta di Achmet Bafsà di Urfa , fu spedita dalla Mesopotamia contro il fanioso Thamas-Koli-Kam , e tale fu la confidenza , che in esso aveva il valoroso Achmet , che mai non volle , che Moisé si partisse dal suo fianco .

In molte altre importantissime spedizioni fu egli impiegato , e da per tutto con accorta avvedutezza seppe facilmente uscirne con meritarsi tutta la gloria .

Ricca la Vostra Famiglia di tante cospicue Dignità , e Posti sublimi , veggio , che poi in conseguenza di ciò foste generalmente decorati del Titolo di Agà , il quale appres-

so gli Orientali , bene equivalente a quello di Conte , che usasi nelle Famiglie grandi dei nostri Paesi .

Voi foste Possessori di ricchi , e vasti Terreni nella Mesopotamia . Voi Appaltatori delle Rendite più grandi di quel Regno ; in somma alla Casa Vostra non mancò nessuna dignità nello Stato Ottomanno , che fosse compatibile con la Religione Cattolica Romana , che professate , e che sempre hanno professata i Vostri Avi .

E quì mi si aprirebbe largo campo per rammentare a gloria dei Vostri Maggiori , e particolarmente del Signor Tommaso Vostro degnissimo
Ge-

9

Genitore, e dello Zio Moisè, che sotto l'Aura della Corte furono i primi, ai quali fu tollerato, che introducessero in Edeffa il libero Esercizio della Religion Cattolica, con principiare dall'Erezione di private Cappelle. La Casa Vostra è stata sempre l'asilo in Oriente dei Missionarj Cattolici, molti sono ancor viventi, ed ampia è la testimonianza loro della sincera Vostra Devozione alla Chiesa Romana.

La Pietà di essi si estese anche più oltre, mentre seppero impiegare le proprie ricchezze nel comprare dei poveri Fanciulli, e delle Fanciullette Cristiane, che secondo il barbaro costume dell'Oriente

de-

destinate venivano al servizio Turco , con perdere i Genitori , e la Fede , e la Patria (1). Questi furono considerati quali vostri Schiavi , e di essi molti ne ho conosciuti io medesimo e in Cipro , e in Seida , in Baruti , e in S. Giovan d' Acri . Bensì , che la loro schiavitù appresso di essi era un segno di felicità , mentre

di-

(1) Non è permesso dalla Legge Ottomana ; che i Cristiani Sudditi del Gran Signore possano comprare degli schiavi per tenere al loro servizio , o farne altr' uso . Ciò veniva tollerato nella Famiglia dei Signori Saraf , perchè godeva il favore del Gran Signore . E siccome tali Schiavi sono Cristiani , che poi destinati al servizio Turco , debbono seguirne la Religione Maomettana , perciò molti di essi erano raccolti e comprati dai detti Signori Saraf per conservarli nella Fede Cristiana .

divenuti adulti donavi loro la libertà, e gli procuravi onesti Accasamenti, che più! a molti dei medesimi, resi già liberi, furono anche rilasciate le stesse vostre Possessioni della Mesopotamia, contenta la vostra Famiglia, di essere riconosciuta da tutti della Signoria, e Padronanza di quelle Terre.

Ma inoltrandomi più avanti, formerei quì piuttosto una Istoria della Vostra Casa; lasciassi quì adunque la cura di ciò a chiunque altro, a cui nel tesserla non sarà difficile impresa, allorchè Voi rendiate palesi i molti Diplomi, e moltissime Carte autentiche tutte onorifiche alla Vostra Casa, che sono appresso di Voi, e
le

le quali in varj tempi sono anche passate sotto i miei occhi.

Servirà in conclusione , che io dica , che sottoposta finalmente la Vostra Famiglia a tutte le vicende di avversa , e felice sorte , e nomi frequenti sotto il Reo Ottomano , seppe il Genitor Vostro fino dell' anno 1752. ricusare a qualunque Dignità in Oriente per trovare una più sicura tranquillità nei Paesi d' Italia.

Voi poi abbandonaste di nuovo questi Paesi , e scorrendo altra volta per le Città dell' Impero Ottomano andaste finalmente a posarvi in Cipro , ove dopo esservi nobilmente accasato , ed avervi for-

13
tunatamente esercitata la Mercatura per il corso di più anni, fosse poi spinto nel 1769. a ricoverarvi nella bella Toscana sotto i felici Auspici di PIETRO LEOPOLDO suo Augusto Sovrano.

Si degni pertanto VS. Illustrissima di accogliere favorevolmente questa mia offerta, mentre farò contento a bastanza quando io abbia incontrato il di Lei gradimento.



PRE-

PREFAZIONE.

CAddemi ultimamente fra mano un' Istoria della Guerra portata nella Siria lo scorso anno 1771. dalle armi di Aly-Bey di Egitto. La medesima ho luogo di credere, che sia stata scritta in Cipro dal Sig. Antonio Mondaini nostro Toscano, Persona di mia particolar conoscenza, Soggetto esatto nello scrivere, disappassionato, e amante della verità.

La cognizione, che ho di quei Paesi, e della maniera di pensare dei Turchi, e degli Arabi, mi ha fatto ravvisare in detto scritto tutta la sincerità del racconto, giacchè ho veduto, che cammina conforme ai principi, ed alle più comuni massime di quei Popoli.

Tali

Tali considerazioni mi hanno fatto risolvere a pubblicare colle stampe la Storia medesima tal quale sta nel suo Originale ms. . Bensì che l' Amico mio nella concisa maniera con cui si esprime, si vede bene, che l' ha distesa, e diretta a Persona, la quale suppone capace d' intendere tutto quello, di cui parla senza maggiore spiegazione.

Questa ambiguità non la rendeva intelligibile ad ognuno, almeno alcuni sarebbero stati curiosi di saper più precisamente la spiegazione di qualche termine, e di avere almeno un' idèa delle Città, delle quali in essa si parla, e dei Personaggi, e dei Popoli, che ivi si veggono in scena. Perciò mi sono io accinto a corredarla di varie Note, che si troveranno riportate in fondo del presente Libro, corrispondenti ai numeri segnati nel Testo.

Di più per Introduzione necessaria a facilitare la lettura dell' Istoria medesima, ho poste quì in principio

cipio diverse Notizie . Una riguarda Daber D' Omàr , Sciebk , o sia Capo d' Acri , di cui mi è stato facile il parlarne , mentre io stesso ho conosciuto , e trattato personalmente questo Soggetto , quando io mi trovava in San Giovanni d' Acri col Signore Ottavio Watson , che ne godeva tutta l'amicizia , e confidenza .

L' altra riguardante l' Egitto , o piuttosto i varj Governi , ai quali è stato soggetto quel Regno , lo abbiamo dalle più celebri Istorie . E per quello siano le memorie di questi tempi a noi più vicini , sono fondate su quelle da me raccolte nel tempo della permanenza , che io ho fatta nella Sorìa ; ove per la vicinanza del Paese si è a portata di sapere più sicuramente quello , che passasi colà , e particolarmente per la connessione , che vi è fra quei Popoli per l' uguaglianza delle lingue , dei costumi , e del loro continuo commercio . Ma senza volermi fidare di quanto da me medesimo aveva raccolto , mi sono anche servito dei
rag-

ragguagli somministratimi da diverse Persone, che nell' Egitto medesimo hanno avuto i natali, o l' educazione, o da altri Soggetti molto pratici di quel Paese per il loro lungo soggiorno collà fatto, fra i quali posso contare il Signor Giovan Giuseppe Brandi di Livorno.

Per le Notizie poi, che riguardano Aly-Bey sono queste fondate sulle Lettere particolari di Amici dell' Egitto medesimo. Molto di più sembrava, che si potesse dire di quest' Uomo, del quale tanto se n' è sentito parlare; ma mi sono contentato di dirne piuttosto poco fondato sopra monumenti certi, e sicuri, che azzardare di dire molto di più, che fosse sospetto di sincerità Istorica, tanto più, che per quest' Uomo in varj Paesi molto ha parlato uno spirito di partito.

Mi sono finalmente determinato a pubblicare quest' Istoria per non privare i nostri Posterì del successo di questi fatti in quella parte dell' Asia, nella Storia de' quali Paesi abbiamo

B

de-

degli intervalli grandi di tempo, nei quali siamo allo scuro di ogni successo, particolarmente dopo, che i Cristiani Occidentali furono costretti a lasciare la Siria fino dal secolo XIII.

Gradisca il cortese Lettore il buon animo di questo mio pensiero, e viva felice.



IN-

INTRODUZIONE
 ALLA PRESENTE
 ISTORIA

DEL
 CAPO D'ACRI
 DAHER D'OMAR

§. I.

DAHER D'OMAR, di cui molto si parla nella presente Istoria, nasce da un' antica Famiglia di Arabi, la quale venne al Governo di Acri, nel tempo, che quella Città era ridotta in una deplorabile situazione, mentre i contorni di essa erano infestati dagli Arabi Beduini, che vi commettevano mille ladroncelli, e rendevano quel soggiorno

B 2

mal

mal sicuro. Tuttociò procedeva dal debolissimo potere dei Governatori Ottomanni, che ogni anno vi erano mandati dalla parte del Balsà di Seida.

Sotto il Governo della Famiglia di Omàr gli affari di Acri principiarono a prendere una piega differente, giacchè furono allontanati gli Arabi da quei contorni, e fu facile a quella Famiglia di procurar ciò, mentre essendo dell' istessa Nazione trovò anche dei compensi adattabili alla loro maniera di pensare, perchè seguisse con tutta la buona maniera.

Venne in appresso il Governo medesimo nella Persona del presente Daher D'Omàr, il quale continuò pure a tenerli lontani dal Paese del suo Governo, e lo fece con tanta arte, che seppe inoltre cattivarsi la loro benevolenza, per cui in ogni incontro gli ha esperimentati amici fedeli; ed ha avuto campo di rendersegli anche più benaffetti, alloraquando

do divenuto danaroso non ha lasciato di fare ad essi dei generosi regali, ed in particolare ai Capi delle loro Tribù.

Refo il Paese molto più tranquillo, ed aumentate le rendite del medesimo, Daher fu facilmente confermato nel Governo; quest' Uomo accorto seguì a dimostrare un' ubbidienza grande ai Bafsà di Seida, sotto il comando dei quali era direttamente sottoposto il Governo di Acri.

Sempre fu puntuale nel pagare i diritti agli stessi Bafsà, e grande fu la sua affettazione per dimostrare ogni particolar devozione, e dipendenza dalla Porta Ottomanna; e per accattivarli maggiormente la stima della medesima faceva vedere anno per anno moltiplicate le rendite della Provincia, che aveva in Governo, talchè tutti i nuovi Bafsà, che venivano al comando di Seida, avendo soltanto di mira l' interesse, non facevano altre ricerche sopra la con-

dotta di Daher D' Omàr , il quale secondando le mire , che aveva scoperte nei suoi Antenati teneva rivolto ogni suo pensiero all' assoluto Dominio della Città di Acri , e di tutta la Provincia della Galiléa .

Per vedere effettuato quanto meditava era necessario farsi degli amici , ma non si fidava allora di procacciarseli nelle Terre del suo Governo , nè fra gli altri Popoli a lui vicini , che erano sottoposti al comando di varj Bafsà della Soría , mentre in quei tempi erano Persone per lui sospette , quantunque le considerasse stracche di soffrire il Dominio Ottomanno .

Procurò pertanto di accattivarsi l' animo di alcuni Signori Arabi Capi di diverse rispettabili Tribù dell' Arabia Deserta , e dell' Arabia Petrèa , e dei Paeti oltre il Fiume Giordano , i quali con dei contraffegni non equivoci del loro affetto , e del loro impegno lo assicurarono di essere pronti a sostenere , e proteggere le di lui imprese .

L' a-

L'amicizia di questa gente non serviva, bisognava aumentare anche le ricchezze, e queste presto le trovò con accogliere nella Città di Acri dei Mercanti Europei, ai quali concesse facilità di gabelle, sicurtà di soggiorno, allettandoli anche con delle particolari accoglienze, e con dei regali, particolarmente di Cavalli delle più perfette Razze dell'Arabia.

Presto si sparsero in Europa le notizie dei buoni trattamenti, che faceva Daher D' Omàr agli Europei, per cui principiarono altri a trasferirsi nella Piazza di Acri per accertarsi della verità, e per sperimentarne quel commercio.

I Generi, che dall'Europa venivano trasportati in quella Piazza principiarono ad essere superiori ai ritorni, che potevano somministrar loro i prodotti del Paese, per la qual cosa erano fatti passare gli effetti medesimi, o il contante dalla Piazza di Acri in altre Piazze della Sorìa, e particolarmente in Seida, ove vi

erano già degli Stabilimenti mercantili Europei, e particolarmente dei Francesi.

Tal cosa fece risolvere Daher D'Omàr a dar coraggio all'Agricoltura, per cui prelo le Campagne della Galiléa si veddero ridotte in tanti Giardini, e particolarmente per le vaste piantazioni dei Cotoni; e così ebbe luogo, che il Commercio Europeo trovasse maggior pascolo nel proprio Paese di Acri, senza, che quei Negozianti fossero costretti a procacciarsi i ritorni dei loro effetti da altre Piazze.

Daher prima di avanzarsi più oltre nelle sue mire aveva da combattere coll'ambizione di uno Zio paterno, e con quella di altri Fratelli, i quali soltanto per impegno, e per politica sapevano soffrire i di lui avanzamenti, al quale per altro non lasciarono di rendersi sospetti; ma restò calmato ogni sinistro timore di Daher colla morte dello Zio, e di un Fratello, la disgrazia dei quali si

rac-

racconta in varie forme, concludendosi dai più, che i due superstiti Fratelli fossero la causa della morte di quelli.

Daher, ed Jusuf, che sono i due Fratelli, che restarono, ancor essi vennero fra di loro in dissentione; Jusuf, che era il più debole stimò meglio di secondare l'inclinazione di Daher, ma si allontanò dal medesimo e si rifugiò alla Montagna, nè si riconciliò sinceramente col Fratello se non qualche anno dopo.

Vedendosi allora Daher senza più ostacoli, pensò che fosse venuto il tempo di vedere stabilito nella sua Casa il Principato assoluto di quella Provincia. Con tutta segretezza informò intanto il Grand' Emir, o sia Gran Principe degli Arabi della favorevole situazione, nella quale si trovavano i suoi affari, esponendogli i suoi pensieri accompagnati con dei generosi regali, mettendogli in vista nel tempo stesso, che il suo Paese sarebbe stato per esso, e per i suoi Popoli un sicuro asilo.

Daher

Daher, che conosceva il cuore del Principe Arabo, si contentò di ricevere in risposta dell' espressioni della più sicura amicizia, e di accettare in contraccambio dei regali mandarigli, dei superbi Cavalli, per i quali egli ha sempre avuta una grandissima passione.

Pafsò poi a dimostrare al Bafsà di Seida con fortile avvedutezza quanto aveva approfittato il Regio Tesoro, da che il Governo di Acri era nella sua Famiglia. Gli rammentò l' allontanamento degli Arabi dalla Città di Acri, e da tutta la Provincia della Galiléa, facendogli vedere, che solamente alla sua Famiglia, poteva riuscire quell' impresa, che era stata difficile a tanti altri Governatori, ed accompagnò le Dimostrazioni della sua Aniministrazione con dei regali, solito cerimoniale Orientale.

Il Bafsà di Seida glie ne fece molti ringraziamenti, e gli procurò l' approvazione di tutto il suo operato
an-

anche dalla Porta, la quale si dimostrò contentissima.

Daher col divenir più ricco si fece anche dei potenti Amici in Costantinopoli ; ed allora credette di dover domandare al Bafsà di Seida il perpetuo Governo sopra la Città di Acri, e tutta la Provincia della Galiléa.

Il Bafsà non poteva condescendere a ciò senza informarne la Porta, come fece: il Divano si accorse bene allora, che quest' Uomo cercava di rendersi indipendente, e penetrata aveva forse l' Alleanza da esso fatta con gli Arabi.

In queste circostanze la Porta non dubitò punto in concedergli quanto domandava, vedendo bene, che dandogli anche un' ombra di sospetto dei suoi andamenti, e delle dimostrazioni di diffidenza, non che la negativa alle sue domande, correva rischio, che si togliesse interamente dall' obbedienza Ottomanna ; onde si contentò fin d' allora di averlo Tribut-

butario, ed il Bafsà di Seida fu quegli, che mandò un suo Procuratore a mettergli indollo una Pelliccia da parte del Gran Signore, venendogli con ciò dato il contrasfegno dell' Investitura di quel Governo.

Si mostrò Daher in questa occasione generosissimo col Bafsà, co' Ministri della Porta, col Procuratore, e colle Persone del proprio servizio dal maggiore, al minore. Rallegrò il Paese con delle pubbliche Feste, e prese il possesso del perpetuo Governo della Città di Acri, e di tutta la Provincia della Galilèa; ed ogni anno consecutivamente si è contentato, che lo stesso Bafsà di Seida mandasse il suo Procuratore a confermare il Governo medesimo, la qual funzione non è, se non una semplice formalità, che a Daher D' Omàr non lascia di costargli delle grosse spese per i regali, che in tale occasione suol mandare al Bafsà di Seida, per quei che dà al suo Procuratore, e per quelli, che distribuisce alle Genti del suo seguito.

Ve-

Vedutefi in tal forma fecondate le fue ambiziofe mire, pensò a rendere maggiormente opulente il fuo Paese . Raddoppiò le buone accoglienze , e le agevolezze ai Negozianti Européi , il numero dei quali andava aumentando , mediante anche i profitti , che ritiravano foftanzialmente da quel commercio .

Di più andò il Paese popolandofi anche di Criftiani Orientali , fomministrando loro sotto il fuo Governo , un ficuro atilo contro l' eftorfioni , alle quali erano foggetti negli altri Governi direttamente Ottomanni .

L' Ifola di Cipro fomministrò una Colonia di Greci , i quali fcapati da quel Governo tirannico lafciaivano volentieri la Patria per trovare altrove una più ficura fuffiftenza . Quefte Genti , che da detta Ifola rifugiavansi in Acri erano la maggior parte Contadini . Daher D' Omâr feppe prevalerfi della loro diligente opera per ridurre a coltivazione alcuni

cuni Terreni paludosi, che restavano poco fuori della Città di Acri, i quali in breve tempo furono convertiti in tanti bellissimoi Orti.

Bisognava pensare anche ad una maggior sicurtà per la Città medesima di Acri, e per il proprio soggiorno, e per quello dei suoi Cittadini. Le antiche Mura di quella Città erano smantellate, onde pensò a cingerla nuovamente di queste, restringendola in più piccolo giro da quello, che fosse anticamente, rizzando per altro le nuove Mura su i fondamenti del Vecchio Castello; e guarnì queste di Artiglieria, per altro mal montata all' uso solito di tutte le Fortezze del Levante.

Gli Européi erano poi doppiamente sicuri nelle case loro, mentre furono riunite queste nella Città in un particolare recinto di mura, chiamato Kan, o Campo, il quale di notte tempo si ferrà anche colle Porte di ferro.

La propria abitazione la fece
Dahér

Daher nel Palazzo, che fu già del Gran Mastro dell'Ordine dei Cavalieri Gerofolinaitani, oggi di Malta, che è piuttosto una Fortezza, e qui vi abita con tutta la sua Famiglia, e quelle Truppe di Fanteria, e Cavalleria, le quali sono al suo attual servizio, e foldo.

Tutte queste cose, che erano i più sicuri contrassegni di un'assoluta indipendenza, furono sempre sopportati dalla Porta, la quale si contentava di ricevere da esso il consueto annual Tributo.

Daher principò poi a nominarsi nei suoi Ordini, e Comandi *Daher D'Omàr, Sciebk* (o sia Capo) *di Acri, Principe dei Principi, Signore di Nazaret, di Tiberiade, di Saffèt* (antica Betulia) *e Sciebk di tutta la Galilea.*

Allora quando si vedde uscir fuori con questi Titoli non vi fu da mettere più in dubbio la sua alienazione dalla ubbidienza Ottomanna, e l'assoluta usurpazione della Città di Acri,

Acri, e di tutta la Provincia della Galiléa, ove adesso esercita indipendentemente dal Bafsà di Seida, e dalla Porta medesima qualunque Giustizia.

Contuttociò vedendo di essere sofferto dal Divano, e dai Vicini Bafsà, ha sempre continovato a pagare il solito Tributo, e si è sempre contentato, che il Bafsà di Seida mandi il suo Procuratore per investirelo ogni anno del consueto Governo.

La Porta lo considera già da molti anni per un Ribelle, il quale le conviene soffrire per le forze, che ha, mediante le aderenze grandi, che sempre ha avute con gli Arabi dei Deserti.

Non è da maravigliarsi di questo contegno soffrente della Porta, mentre, quantunque non possa saperfene i precisi sentimenti del Gabinetto Ottomanno, si può peraltro congetturare, da quanto si vede operare dalla medesima in simili casi, che ella

la si contenta di essere riconosciuta dai suoi Ribelli dei soliti annuali Tributi, l'elazione dei quali non porti differenza all' Erario Imperiale; mentre, quantunque ella potesse colle sue Truppe, ridurre al dovere tali Genti conosce bene, che di là a poco tornerebbero alle medesime; nè comple di avere in quelle Parti delle numerose Guarnigioni per tenere nella dipendenza quei Popoli, che sono lontani dall' Impero Ottomanno, avendo timore, che anche quelle stesse Truppe si allontanino facilmente dall' ubbidienza Ottomanna, seguendo ogni nuovo Partito, che si suscitasse in esse Parti.

Uno per altro dei compensi, che la Porta suol prendere per disfarsi più facilmente di tali Ribelli, suol essere quello di far suscitare segretamente negli stessi Paesi qualche nuovo Ribelle, il quale disturbando il possesso dell' altro, venghino a distruggersi fra di loro, ed allora fa avanzare qualche Bafsà con delle Trup-

C

pe,

pe, il quale col suo assoluto potere, colla barbarie, e colla sua tirannia rende nuovamente il Paese ubbidiente al Gran Signore; ma il Capo d' Acri ha saputo fin quì scansare questo laccio, quantunque più di una volta gli sia stato teso dai suoi proprj Figliuoli.

Principiò intanto Daher D'Omar ad avere una numerosa Famiglia. Nel 1760. in cui io era in Acri aveva già sette Figliuoli maschi, ed alcuni di questi erano Uomini fatti, ed avevano moglie, e figliuoli, essendo tutti capaci di cavalcare, e di trasferirsi a qualunque impresa; adesso io sento, che abbia avuto anche l'ottavo Maschio, ad ognuno dei quali ha dato il Governo di qualche Città della Galil'ea co' suoi Territorj costituentoli come una specie di Feudatarj. Questi Figliuoli gli vedremo presto la cagione dei Torbidi, che ha poi sofferti il Padre.

Se tutto aveva saputo soffrire la Porta dalla parte di Daher, e se
ave-

aveva passato sopra agli altri suoi andamenti non seppe dispensarli di rimproverargli, che egli desse ricetto nelle Spiagge marittime del suo Governo anche ai Legni Corsali Cristiani, i quali impunemente portavano fin lì a vendere le prede da essi fatte sopra i Legni Turchi. Daher non era veramente libero da questa taccia di dare un simil ricetto ai Nemici di quel Sovrano, del quale affettava di essere un Suddito fedele.

Ricevette quest' avviso dalla Porta con tutta la tranquillità, e quì bisogna essere intesi del suo naturale, il quale quantunque nulla sappia tollerare, di ciò che è apposto alle sue idee, nulladimeno di niente si altera, e nel suo animo non si distingue, che il timore trovi ricetto, sempre è tranquillo nei felici, o nei sinistri incontri, il qual carattere lo ho fatto spesso trionfare dei suoi nemici, contro i quali non si osserva, esteriormente che egli sappia concepire del livore personale, ma solo del risentimento

mento contro le loro azioni , in conseguenza di che i Nemici suoi a guerra finita , si veggono per lo più amici particolari.

Ai reclami della Porta volle per tanto dare le dovute soddisfazioni , dimostrandole , che quanto facevasi sopra quelle Spiagge non era di sua intelligenza , e quello , che fosse successo era scappato alla vigilanza delle sue Guardie. Ma da i rimproveri , e minacce della Porta seppe cogliere l'occasione di maggiormente assicurarsi nel tener di mano a quel traffico , il quale portava degli utili di conseguenza alle Dogane del suo Paese.

Fece fabbricare adunque due Sambecchini , Legni leggeri , e veloci al corso , gli armò , e disse per scorrere la Costa , e tener lontani i Cortali Crittiani ; ma ben si seppe , che questi stessi Legni andavano a caricare in più lontana distanza dalla Terra le Mercanzie , che predavano sopra i Turchi due famosi Corsali Crittiani

stiani , che veleggiavano per le Acque dei Mari della Soría. E nulla impedivano i Sambecchini, che i detti Corsali si facessero vedere verso la Città di Acri, i quali cogliendo l' opportunità, che i detti Sambecchini fossero fuori in altri Mari, non lasciavano di dar fondo anche alla Spiaggia di Caifa, Luogo del Governo di Daher D' Omàr. Per esser poi sicuri sotto la Fortezza di quella Città inalberavano una Bandiera di qualche Potenza Amica del Gran Signore, e così non prendevasi maggior cognizione di essi.

La Porta, che restava intesa di tuttociò per i continovi reclami, che aveva, fece nuove premure al Capo di Acri; e questi pronto colle sue scuse, fece vedere al Divano, che era necessario di fabbricare, e fortificare un Castello sulla Punta del Monte Carmelo; per cui domandò alla Porta, affettando la solita dipendenza, che vi mandasse da Costantinopoli un Castellano alla cu-

stodia del medesimo, e che egli avrebbe supplito coi suoi Soldati a presidiarla in caso di bisogno.

Fu intanto fabbricato il Castello, o piuttosto una grossa Torre, nella quale furono posti varj pezzi di Cannoni di bronzo con ogni altro necessario attrazzo, e munizione da guerra.

Veniva ogni anno da Costantinopoli un Castellano alla custodia del medesimo, e parve, che questo compenso progettato da Daher alla Porta avesse il suo buono effetto, mentre non si viddero venir più a quella Spiaggia i soliti Corsali, quantunque debba questo referirli piuttosto alla terminazione del loro corso in quelle Parti, ove per quantoriche prede facessero nello spazio di varj anni, mai fecero fortuna, e miserabili si ritirarono nei loro Paesi, ordinario fine di simil gente.

Quello adunque, che fu effetto del caso ridondò in lodi verso il Capo di Acri, che coll' allonnamiento

mento di questa gente dalla Sorfa venne in una certa maniera a giustificarsi di una diversa condotta da lui tenuta per l'avanti, per il che ricevè dal Divano delle graziosissime lettere.

In seguito, vedendo inutile il detto Castello, levò dal medesimo tutti i Cannoni, e ogn'altro attrazzo, che trasportò nella sua vicina Fortezza di Caifa; la Porta ha per altro seguitato ogni anno a spedirvi i soliti Castellani, i quali venendo amici di Daher non hanno fatto, se non rappresentare al Divano cose tutte favorevoli alla condotta di quest' Uomo.

Gli Arabi, che sempre sono stati grandi amici di Daher continuano veramente ad esserlo tuttavia. Per altro alcune Tribù di essi principiarono gli anni addietro a prendere del partito per i di lui Figliuoli, mentre questi divenuti grandi, aspirava ciascheduno di loro ad una maggiore estensione di possedimento

di Terreno, di quello fosse stato loro assegnato dal Padre. Ma per allora Daher non dette alcuna dimostrazione ai Figliuoli, di conoscere, che fossero essi la causa dell' alienazione di alcuni di detti Arabi dalla sua amicizia.

Ma i torbidi si fecero maggiori, allorchè uno di essi unito ad una rispettabile Armata, mostrò di aspirare, e di pretendere la Sovranità. Daher gli andò incontro battè le Truppe del Figliuolo, e lui stesso venne in potere del Padre, il quale per altro gli perdonò, e si rappacificò con esso.

Gli altri Figliuoli chi prima, e chi dopo, or separati, ed ora alleati hanno seguitato a far guerra al Padre, chi per un fine, e chi per l' altro; ma in ogni incontro il vittorioso è stato Daher, Uomo, il quale la fortuna lo ha sempre accompagnato nelle sue imprese.

Sempre ha saputo servirsi con moderazione dei vantaggi ricevuti colle

le

le sue armi, e quantunque molte volte si abbia dubitato della vita dei suoi Figli, che per lo più cadevano in suo potere, ha sempre però ingannata la comune aspettativa, e si son veduti tornare in sua grazia, e gli ha rimessi al possesso dei loro Beni, e delle loro Terre.

Questa condotta di Daher D' Omâr verso i Figlioli, da alcuni è stata attribuita a Politica per non suscitarsi troppi nemici per le alleanze da loro fatte colla pluralità delle Mogli con diversi Signori Arabi; altri sono di parere, che ciò sia proceduto dall'affetto, che veramente egli ha per essi.

Vedendo Daher, che a motivo degl' interessi dei Figlioli medesimi, potevano mancargli molti di quegli Arabi, che prima farebbero stati pronti a prendere per esso le armi, pensò di rendersi amici alcuni Popoli chiamati Metuali, che abitano nelle Montagne sopra la Città di Sur, antica Tiro, gente la quale dovrebbe
ef-

essere sottoposta al Comando del Bafsà di Seida. Questa Nazione, che è numerosa, e forte, per i maneggiati di Daher venne in certa maniera a toglierli dalla dipendenza del detto Bafsà di Seida, al quale non pagava più con puntualità i consueti tributi.

Il Capo d'Acridi colse subito l'occasione per rendersi grato alla Porta, prendendo sopra di se l'incarico di pagare egli per quel Popolo i soliti diritti, e perciò domandò di essere investito anche del Comando sopra i detti Popoli Metuali, co' Capi dei quali andava ben d'accordo di tutto il maneggiato.

Il Bafsà di Seida informò la Porta della proposizione, e della domanda di Daher D'Omàr, e fu deliberato dal Divano, che si concedesse a Daher D'Omàr anche quel Comando; ed ecco il Capo d'Acridi fatto amico anche con un Popolo suo vicino, dal quale è in grado di ricevere ad ogni suo volere dodicimila Uomini a Cavallo. Alloraquando il Capo di Acridi ebbe

ebbe l'investitura sopra i detti Merua-
li io mi trovava in Acri, essendo ciò
accaduto il dì 10. di Luglio 1760.

Le discordie, che continovava a
soffrire dalla parte dei suoi Figliuoli
l'obbligarono finalmente di tenere del-
le Truppe all'attual servizio e sol-
do; queste consistevano nel tempo,
che io era in Acri, in cinquemila
Uomini di Cavalleria, e mille Uo-
mini di Fanteria, e in questa manie-
ra principiò a dar maggior soggezio-
ne ai medesimi.

Contuttociò questi non hanno
lasciato di dargli sempre dei nuovi
disturbi, e particolarmente nella pre-
tensione, che fra essi si suscitò di vo-
lere uno di loro, vivente il Padre,
esser dichiarato da esso l'Erede al
Principato.

Da questa pretensione dei Figli,
Daher seppe prendere l'occasione di
mettere delle dissensioni fra essi, mo-
strandosi ora inclinato per uno, ed
ora per l'altro, ed in tal forma più
divisi fra di loro, più amici con lui;
e mai

e mai non venne a tal dichiarazione, nè so, che fin qui abbia condesceso alle loro domande, quantunque sia già dell'età di circa ottanta anni, Uomo robusto, e valoroso, ed il quale ha sempre contate le ore del suo riposo, quelle dell'andare giostrando a cavallo, e scorrere le Campagne alla Caccia.

Dovendo Daher D' Omàr conservare tante amicizie, e buone intelligenze, e mantenere delle Truppe al soldo, ciò l'obbligò a metter nano a' suoi Tesori, che si computavano essere molti; allora il Commercio principiò a sentire le conseguenze dei disturbi, che si andavano suscitando nel Paese, ed in vero in questi tempi il Commercio di Acrida è alquanto decaduto dal suo primo splendore.

Negli anni 1760. e 1761. nei quali ho avuto varie volte occasione di trovarmi alla presenza di detto Daher D' Omàr in compagnia del Signor Ottavio Watson nostro Toscano, l'ho sempre riconosciuto di naturale
mol-

molto compito, e docile; non manca bensì di una cert'aria di grandezza, e di fatto Orientale, il che per altro non toglie a chi a lui si presenta una rispettosa confidenza di trattare, conoscendosi a prima vista, quanto egli sia di facile accesso.

I suoi discorsi con gli Europei fogliono raggirarsi ordinariamente sul Commercio, ed in essi s'interna. Parla poi per passatempo dei Costumi dei varj Popoli Europei i quali o gli loda, o non gli disprezza. Si trattiene volentieri a parlare della Potenza dei Principi Cristiani, per i quali tutti mostra della considerazione, ed in tempo di Guerra è per lo più del partito di chi vince.

Egli è piuttosto inclinato a sentire con rincrescimento le altrui disgrazie, le compagne, e porge ajuto, ove vede la vera necessità, particolarmente co' Poveri, i quali suol compassionare, e alimentar volentieri.

Non gli manca il valor militare, e l'arte della Guerra, per quanto riguarda

guarda il costume Arabo . Egli in tutte le spedizioni è il primo a marciare alla testa dei suoi soldati , dai quali è stato sempre fedelmente servito , nè mai si è trovato ingannato da quegli Arabi , che alle occorrenze gli promettevano il loro ajuto , e gli ha esperimentati fedeli nei fatti .

Daher ha sempre avuta della passione grandissima per le Donne , e dicesi , che nel suo Serraglio , o sia Palazzo non siano mai mancate delle Bellezze rarissime .

Nel suo Paese non permette assolutamente , che gli Uomini facciano i galanti colle Donne , nè vuole che alcuno si vaglia delle medesime , se non secondo i riti della loro Religione .

Qualche cosa di stravagante potrebbe osservare in esso in tal proposito , mentre se per una mancanza simile viene a gastigare col maggior rigore della sua Legge , fino a punire colla morte ; darà poi un mediocre gastigo quando alcuno si sia lasciato

tra-

trasportare da qualche altra nefanda passione.

Gastiga severamente i calunniatori, e particolarmente quando hanno nello in compromesso il loro Profumo, a segno tale, che a mio tempo veddi fare giustizia ad uno di questi coll' ultimo supplizio.

I Ministri, che reggono la Zien-
da del suo Stato sono tutti Cristiani,
e per lo più sono Greci, o Ma-
roniti, come pure è Greco il suo
Medico.

Per quello sia il Personale di
Daher, egli è di statura giusta, piut-
tosto magro, e gioiale è il suo sem-
biante; è di barba nera, quantunque
per altro si ravviserebbe canuta, se
egli non se la tingesse per nasconde-
re in qualche maniera la sua avan-
zata età.

Il suo Vestire è all' Araba, cioè
alla lunga portando sulle spalle un'
Abba, o sia gran Mantellone nero,
il qual colore è un distintivo di ef-
fere Sciehk, o sia Capo, come il si-
mile

mile fanno anche gli altri Capi Arabi di minor considerazione, ove che i semplici Arabi tengono la detta Abba a righe bianche, e tabaccate, o nere.

In testa tiene una specie di Berretto rosso, intorno al quale avvolge una gran fascia di ricche robe dell' Indie di varj colori.

L' Inverno porta i Calzoncioni di panno rosso, che gli vengono quasi a toccar terra all' uso Turco, e l' Estate seguita il costume Arabo di avere un paio di brache di tela bianca molto più corte, per cui il piede gli resta nudo, mettendoli solo le babbucce quando esce dal Sofà, e gli ftivali quando esce di casa, che ciò segue sempre a cavallo.

Egli è di Religione Maomettana, ma come Arabo è seguace della Setta di Alì, disprezzando i Turchi, che sono seguaci della Setta dei tre gran Dottori della Legge Maomettana, cioè di Abubekèr, d' Omàr, e di Osmàn.

Sof-

Soffre per altro Daher nel suo Paese qualunque sorta di Religione; i Cristiani di ogni Rito, che siano, vi hanno le loro Chiese sulle pubbliche strade, e sono sempre tranquilli nell' esercizio di loro Religione.

Daher bensì non è forse il più esatto Uomo nell' osservanza della propria Religione Maomettana, mentre in alcune ordinazioni, e comandi della medesima, si è osservato, che gli fa valere unicamente al suo comodo; ma passiamo oltre.

Uno dei fatti, o dei successi più memorabili, che abbia veduti la Siria nel tempo, che Daher D'Omàr governa la Città di Acri, e la Provincia della Galilea fu lo spoglio, che seguì nel 1757. della Gran Carovana di Damasco, che tornava dalla Mecca, il che fu eseguito dagli Arabi dell' Arabia Deserta, e dei Paesi oltre il Fiume Giordano, al quale spoglio si vuole, che molto vi contribuì lo stesso Capo d'Acri, come di più ne fece dubitare, allo-

raquando gli Arabi stessi vennero nel di lui Paese a vendere il ricchissimo Bottino, che fatto avevano. Fra questo fu ritrovato lo stesso Mahmal, o sia il grande Stendardo, che riportasi ogni anno da Medina in Costantinopoli, Monumento presso i Turchi di gran pregio, e considerazione, per essere stato sopra il Sepolcro del loro falso Profeta Maometto, ed il quale, per l'alta stima, che di esso hanno, è riposto fra le cose più preziose del Tesoro Imperiale di Costantinopoli.

Daher in questa occasione riportò dei gravi lamenti, e dei rimproveri dalla Porta, e da tutti i Bassà della Soria, che tutti insieme lo consideravano il principale autore di quel disastroso successo. Ma egli non mancò di rappresentare, e di far costare, che nulla vi aveva che fare la sua Persona, o almeno seppe trovare dei mezzi, così efficaci da renderne in qualche maniera persuasa la Porta, e il Divano.

Quan-

Quanto poi ai particolari rimproveri, che venivangli fatti per aver dato ricetto agli Arabi nel suo Paese, e ad aver loro permesso, che andassero a vendere i beni della depredata Carovana nella propria Città di Acri, si sbrigò con poche parole, rispondendo, che allora il danno era già fatto, e che meglio era aver dato un asilo a quegli Arabi predatori, con approfittare dell'agevolezza, che fecero nella vendita delle loro prede; mentre scacciandoli sarebbero andati altrove, con rischio anche di rendersegli nemici, e che per vendicarli venissero a scorrere sulle Terre dei Paesi Marittimi della Siria, il che non poteva convenire, nè a' proprj interessi, nè a quelli del Gran Signore. E finalmente, che se egli non avesse voluto riceverli, non gli sarebbe venuto nelle sue mani, nè in suo potere il Mahmal, considerata fra i Turchi la cosa più sacra, e preziosa, che possa tornare dal Sepolcro di

Maometto . Frattanto scrisse Daher al Gran Visir , rimandando al Gran Signore il detto Mahmal , per cui ricevette dalla Porta molti ringraziamenti .

Il motivo di tal derubamento , o sia piuttosto la causa principale del medesimo lo fu il Bafsà di Damasco . Bisogna sapere , che la Gran Carovana di Damasco , che ogni anno va alla Mecca deve traversare il Deserto dell' Arabia . Suole perciò il detto Bafsà di Damasco , che ne è il Conduttore, trattare per un dato prezzo il passaggio per quelle Terre con gli Arabi abitatori delle medesime , e ciò, perchè sia da loro assistita la stessa Carovana ; mentre essendo i medesimi molto pratici del Deserto, hanno anche maggior cognizione delle strade da tenerli , e fanno le stazioni , o siano le fermate , ove possono trovarli le acque per uso , e sollievo della gente , e degli animali . Ed il prezzo da doverli pagare dal detto Bafsà di Damasco , suole sborsarsi la metà avanti

ti

ti di passare per il Deserto , e l' altra metà al ritorno della Carovana.

Accadde, che in detto anno 1757. il Bafsà di Damasco o per avarizia, o per presunzione nelle proprie forze, negò agli Arabi qualunque pagamento di danaro. Ricorsero questi alla mediazione del Capo d' Acrida Daher D' Omàr , il quale s' incaricò volentieri di questa commissione, credendo egli dover assolutamente riuscire nella conciliazione delle pretese.

Daher adunque ricercò il Bafsà di Damasco, esponendogli, che meglio era assicurare una tanto rispettabile Carovana, che per interesse esporla a qualche infortunio; ma nulla ottenne Daher dall' ostinato Bafsà di Damasco da poter in qualche maniera render contenti gli Arabi, che con ogni fiducia erano ricorsi alla sua mediazione.

Intanto si messe in marcia da Damasco la Carovana, e senza alcuna scorta Araba passò felicemente per

il Deserto, ed arrivò alla Mecca.

Gli Arabi, che non potertero, o non vollero impedire quel passaggio all'andare, pensarono peraltro alla vendetta con impedir il passaggio del Deserto al ritorno. Varj Capi delle loro Tribù ricorsero pertanto al Capo d'Acri, facendogli palese l'intenzione, che essi avevano di attaccare la Gran Carovana al suo ritorno, e di spogiarla.

Il Capo d'Acri disgustato ancor esso di non essere stata considerata dal Balsà di Damasco la sua mediazione, si vuole, che approvasse la loro risoluzione, e che fosse allora, che loro offerisse il proprio Paese per venire a smerciare le robe, che fosse loro riuscito togliere alla Carovana, giacchè non gli sarebbe stato facile di direttamente esitarle in altre parti della Siria, ove sono dei Balsà, e dei Sudditi fedeli alla Porta.

Seguì intanto, come dissi, la meditata impresa, che in quel tempo fece grande strepito per tutto l'Orien-

te;

te; e il Bafsà di Damasco, che conduceva la detta Carovana, fuggendo appena si era potuto ricondurre in Damasco a salvamento.

Avendosi fino d' allora avuto per cosa certa, che la depredazione della Carovana, fosse accaduta per colpa di Daher D' Omàr, ha cagionato ciò, che da quel tempo in poi non è più passata buona armonia fra esso, ed il Governatore di Damasco, dal quale è stato sempre considerato, come un vero Ribelle unicamente sopportato dal Gran Signore.

Il Capo d' Acri, che scandaglia a fondo l'animo di tutti i suoi Vicini, aveva saputo distinguere questa nemicizia del Bafsà di Damasco; i quali reciprocamente, non hanno per altro mancato per sola politica di darsi di quando in quando delle dimostrazioni di amicizia, con farsi passare scambievolmente dei regali, e legarsi anche con un Commercio attivo, e passivo fra una Piazza, e l'altra.

Ma il loro livore non potette

stare più coperto; e negli anni scorsi, quantunque non lasciassero di usarsi le solite officiosità, nulladimeno sotto un pretesto, o l'altro non hanno lasciato frequenti occasioni di farsi fra loro delle ostilità, e così hanno continuato fino a questi tempi, come si vedrà dall' Istoria, che ne verrà dopo, la quale forma un'altra Epoca memorabile delle azioni di Daher D' Omâr; ma siccome la detta Istoria è una conseguenza delle rivoluzioni seguite ultimamente nel Governo dell' Egitto, perciò si vedrà ora i varj Governi, ai quali è stato soggetto il detto Regno.



DEL-

DELL'
EGITTO

§. II.

LE gloriose memorie del vasto Regno dell' Egitto sono già congnite in tutte le Istorie, ed i più rinomati Scrittori hanno quasi fatto a gara a celebrarne gli antichi pregi. Io mi ristringerò qui a parlar solo dei varj Governi, ai quali è stato soggetto quel Regno, principiando dal dimostrare, che gli Egizj appresso gl' Istoricj sono stati considerati come i più antichi Popoli del Mondo, e tant' oltre hanno fatta salire la loro origine, che perdesi piuttosto in un principio favoloso, e da non doverli far troppo conto della loro supposta antichità, giacchè, farebbero rimontare il principio della

la loro Monarchia all' anno 36875. avanti la Venuta di Nostro Signore, il qual computo è abbandonato dai Cronologi, giacchè non contansi, se non poco più di quattromila anni dalla Creazione del Mondo fino alla Venuta di Gesù Cristo (*). Ma venendo ad un punto più sicuro, possiamo comprendere dalle Sacre Carte, che l' Egitto fosse originalmente popolato da Cham Figliuolo di Noè, e nei Salmi l' Egitto è chiamato la Terra di Cham. *Psal. LXXI ver. 51.* e Mesraim Figliuolo di Cham ne passa per il primo Re.

Venne

(*) Sono tanti, e sì varj i sentimenti dei Cronologi, intorno al computo degli anni dalla Creazione del Mondo fino alla Venuta di Nostro Signore, che troppo sarebbe volerla qui discorrere sopra tal differenza; servirà soltanto, che per intelligenza degli anni del Mondo, che anderò qui notando, sappiasi che mi sono accordato con quei Cronologi, che segnano la Creazione del Mondo 4000. anni avanti la Venuta di Nostro Signore, e 4004. prima dell' Era Volgare, e fra questi il Padre Calmet *Ration. Temp.*

Venne in appresso governato quel Regno dai Faraóni, o sia dai Re, della maggior parte dei quali non se ne fa i proprj nomi; la Sacra Scrittura ci somministra solo quelli di alcuni, e altri ne abbiamo dagli Istoricj Profani.

Sotto uno di questi Re nominato Amási, Cambíse Re di Persia, e figlio del Gran Ciro, circa l'anno 3479. del Mondo, e 521. avanti la Venuta di Gesù Cristo fece la conquista dell' Egitto, e se lo rese Tributario.

Molte volte tentarono gli Egizj di sottrarsi dal Dominio Persiano, e ne scossero anche il giogo, ma furono nuovamente soppressi, e spogliati di quel Regno da Artaserse Occo Re di Persia l'anno del Mondo 3654. avanti la Venuta di Nostro Signore 346. sotto Nettanébo II. ultimo Re degli Egizj, e questo messe termine alle Dinastie dell' Egitto.

Fu poi soggiogato sopra i Persi da Alessandro il Grande l'anno del
Mon-

Mondo 3673. avanti Gesù Cristo 327. cioè diciannove anni dopo essere stato sottomesso ai Persiani dal suddetto Artaserse Occo.

Dopo la morte di Alessandro il Grande, seguita l'anno del Mondo 3681. avanti la Venuta di Nostro Signore 319. principiarono a regnare nell'Egitto i Toloméi, successori di quel Monarca Greco. Toloméo Figlio di Lago fu il primo Re di essi, i quali seguitarono a regnare per lo spazio di circa 293. anni, cioè fino all'anno del Mondo 3974. e anni 26. prima della Venuta di Nostro Signore, in cui morì la famosa Cleopatra. I Persiani, che pensato non avevano per l'avanti, se non a desolare quel Paese, sotto poi i Regnanti Macedoni molto riacquistò del suo splendore, giacchè non pensarono questi, se non a renderlo felice, e bello, ed ove rifiorirono le Arti, e le Scienze.

Dopo la disfatta di Antonio, e di Cleopatra venne quel Regno in potere delle Armi Romane, le quali

li lo ridussero in una semplice Provincia dell' Imperio Romano .

Intanto in quel Paese, che fino allora, era stato Idolatra, vi passò il Lume della Fede Cristiana, il che fu a tempo degli Apostoli; e l'Evangelista S. Marco contasi fra i primi Vescovi di Alessandria . Principiarono allora a divenir famosi i Deserti dell' Egitto per tanti Santi Anacoreti; ma la vera Dottrina della Chiesa Ortodossa venne in appresso fra quei Cristiani molto alterata, mentre divennero incostanti, seguitando or questi Eretici, ed or quegli altri, e particolarmente gli Arriani .

Erano già circa secentosessantacinque anni, che trovavasi l' Egitto sotto il Dominio de' Romani, allora quando l' anno 639. di Nostro Signore, che i Maomettani contavano l' anno 18. dell' Egira (*), regnando l' Im-

(*) EGIRA. Questa è l' Era Maomettana, che da' Maomettani principiò a contarsi il dì 16. di Luglio dell' anno 622. di Nostro Signore in

l'Imperatore Eraclio, venne quel vasto Regno in potere dei Saracini essendo stato conquistato da Amru-Ben-As, Generale del famoso Omàr secondo Califfo (*) dei Saracini; e fu allora stabilita nell'Egitto la Religione Maomettana, o almeno divenne ivi la Religione dominante, come seguita fino ai nostri giorni, che è lo spazio di millecentrentatré anni.

Trovandosi allora l'Egitto sotto il barbaro Governo dei Saracini venne molto a decadere quel Regno. I più superbi, e celebri Monumenti, dei quali gli antichi Re si erano dato tanto pensiero di abbellire quel Paese, furono allora atterrati,

in giorno di Venerdì. La parola Egira significa Fuga in considerazione di Maometto, il quale in tal giorno scappò dalla Mecca in Medina, mentre quei della Mecca tentavano di ammazzarlo, non soffrendo quel Governo di sentirlo predicare la sua pretesa Missione.

(*) CALIFFO. Questo è un Titolo, che se lo dettero i successori di Maometto, ma in appresso se l'usurparono molti altri Sovrani Orientali.

rati, e distrutti, fra i quali non può rammentarsi senza grave rammarico l' incendio della famosa Libreria dei Toloméi, che esisteva in Alessandria, i Volumi della quale servirono per scaldare i pubblici Bagni per il corso di sei mesi.

I Califfi Saracini seguitarono a regnare in Egitto per il corso di trecentun anno, cioè fino all' anno 940. di Nostro Signore, e dell' Egira 329. che fu quello della morte di Arrádi ultimo Califfo della Razza degli Abbasidi.

Dopo la morte di detto Arrádi, si suscitavano fra i Saracini tanti Califfi, e Signori quanti erano i particolari Governatori; così l' Egitto fu sottoposto or all' uno, ed or all' altro dei Signori più potenti fra essi Saracini, sotto i quali si estese maggiormente la barbarie in quel Regno, e tutto andò in decadenza.

Uno di questi Califfi nominato Adhed circa l' anno 1168. di Nostro Signore, e 564. dell' Egira, ricorse

corse a ricercare l'assistenza del famoso Turco Norandino Principe di Aleppo, e di Damasco, contro i Cristiani Crociati di Almerico Re di Gerusalemme, i quali si erano avanzati nell'Egitto. Norandino non tardò a compiacere il Califfo, e mandò in foccorlo Assadedino, che era il suo più valoroso Capitano. I Cristiani non attesero il di lui arrivo, ma lasciarono quel Paese, e si ritirarono nel loro Stato di Gerusalemme.

Il Califfo Adhed ricevette Assadedino con grandi onori, lo fece Generale di tutte le Truppe, e Primo Ministro del Regno; ma Assadedino poco godette delle sue dignità, mentre morì di lì a due mesi. Allora fu da Adhed trasferito il posto di Generalissimo, e di Primo Ministro nella persona di Saladino, che era nipote del morto Assadedino. Questi è il famoso Saladino, celebre nell'Istoria delle Guerre Sacre particolarmente per la conquista da esso
fatta

fatta sopra i Cristiani Occidentali della Città di Gerusalemme l'anno 1187. di Nostro Signore, e 583. dell' Egira.

Morì intanto il Califfò Adhèd, che fu l'anno 1171. di Nostro Signore; o 567. dell' Egira, e quì ebbe termine la Razza dei Califfi Fatimiti.

Dopo la sua morte credendo Saladino di non aver più bisogno della Prorezione di Norandino, si levò dalla sua ubbidienza, e si fece dichiarare egli stesso Sovrano assoluto dell' Egitto; questi fu il primo, che prendesse il titolo di Soldano, il qual titolo sotto i Califfi valeva Generalissimo delle Armi. Saladino adunque fu il primo Soldano dell' Egitto, e da lui ebbe principio il Governo degli Eubiti, o siano suoi Discendenti, che ebbe sussistenza per ottanta anni, cioè fino all'anno 1251. di Nostro Signore, e 649 dell' Egira, in cui morì Almalek - Al - Moazzem.

Questo Principe, ultimo della Discendenza del famoso Saladino, fu quegli, che andò contro le armi Cri-

E stiane,

stiane , che avevano presa Damietta , e che si avanzavano già verso il Cairo. Egli ebbe anche la fortuna di disfare la loro Armata alla Battaglia di Massúra , o Manlúra , Città dell' Egitto situata sulle sponde del Fiume Nilo , ove il Santo Re di Francia Luigi IX. restò fatto prigioniero , che fu l' anno 1250. di Gesù Cristo , e 648. dell' Egira .

Lo stesso Almalek- Al- Moazzèm fu quegli , che trattò anche del riscatto del detto Re San Luigi ; ma avendo fatto ciò senza partecipazione dei Mamalucchi , che erano le forze maggiori del suo Stato , questi si rivoltarono , contro il loro Principe Almalek- Al- Moazzèm , il quale fu costretto a ricoverarsi in una Torre di legno , alla quale i Mamalucchi avendo dato fuoco , fu questo Principe costretto a gettarsi nel Fiume , ove i Ribelli l' uccisero scagliandogli contro delle frecce ; e così ebbe termine la Descendenza di Saladino , la quale , come dissi , durò per lo

lo spazio di soli ottanta anni .

Principiarono a regnare allora nell' Egitto i Mamalucchi, che seguirono per il corso di dugentofettantasei anni, cioè fino all' anno 1517. di Nostro Signore, e dell' Egira 923. come si vedrà più avanti. Ma venendo a questo nuovo Governo dell' Egitto tornerà qui a proposito di dir qualche cosa di questi Mamalucchi.

Sotto Almalek - Al - Sahel adunque penultimo Sovrano dell' Egitto della Descendenza di Saladino, ebbe origine in quel Regno questa famosa Milizia, che fu chiamata dei Mamalucchi, o sia degli Schiavi, giacchè è questo un termine, che deriva dall' Arabo Mamaluc, il quale generalmente significa Schiavo.

Fu il suddetto Almalek-Al-Sahel, che principiò a comprare degli Schiavi dalle mani dei Tartari, i quali in quei tempi facevano delle incursioni nell' Asia, e ne desolavano le Provincie; tali Schiavi erano o Turcomani, o Circassi.

E 2 Nella

Nella loro prima origine non furono se non mille, ma sotto il Regno dello stesso Almalek-Al-Sahel si moltiplicarono a segno, che alla di lui morte era asceso il numero loro fino a dodicimila.

Questo Principe da principio impiegò questa gente nelle prime Cariche della Corte; andandosi aumentando confidò loro la Guardia del suo Palazzo; indi cresciuto di più il numero loro, furono dallo stesso Principe divisi in due Corpi, cioè di Mamalucchi Turcomani, e di Mamalucchi Circaffi; i primi gli distribuì nelle Provincie Marittime del Regno, e vennero allora chiamati Bahariti, che significa Marittimi, e gli altri gli mandò di Guarnigione nelle Città situate dentro Terra, per cui furono distinti col nome di Borgiti.

Dalla moltiplicazione consecutiva pertanto, e dal potere di questi Mamalucchi nacque la conseguenza di venire nelle loro mani la Sovranità di un Regno, del quale prima non erano, se non Schiavi. ll

Il primo Re di questo nuovo Governo Egiziano fu Ibèk, uno di detti Schiavi. Questi avendo guadagnata la Sovrana stima, era stato fatto Generale delle Truppe dei Mamalucchi dal medesimo Almalek-Al-Sahel; aveva esso guadagnata anche la confidenza di Sciaggiaredor, Moglie dello stesso Almalek-Al-Sahel, la quale anche sposò dopo la morte del Marito, e quella del di lei Figlio Almalek-Al-Moazzèm, che fu, come si è visto, l'ultimo Re della Descendenza di Saladino. Sciaggiaredor per gl'intrighi d'Ibèk fu dichiarata Padrona dell'Egitto, ed egli stesso prese allora il titolo di Sovrano col nome di Almalek-Al-Aziz; e di qui ebbe principio in Egitto il primo Governo dei Mamalucchi Turcomani, o Buchariti, il quale sussistè per il corso di centotrentasette anni, e l'ultimo Soldano di questa Razza fu Almalek-Al-Sahel-Hagi.

Principiò indi il secondo Governo dei Mamalucchi Circassi, o

Borgiti, che durò cenventinove anni. Il penultimo Re di questo Governo fu Almalek - Al - Aschraf, conosciuto altrimenti sotto il nome di Campson Gauri; e questi fu la causa principale, che i Mamalucchi perdettero il Dominio sopra l' Egitto.

Aveva questo Soldano ricevuta la Corona costretto dalle minacce delle milizie Mamalucche, la quale egli aveva sinceramente recusata; principìò a regnare, e ciò lo faceva con molta saviezza, e prudenza.

Ma essendoli poi voluto alleare con Sciah-Ismaél Re di Persia, che era allora in guerra con i Turchi, fu causa tale alleanza della sua perdita, e di quella del Regno di Egitto.

Selimo I. Imperatore dei Turchi l'anno 1516. di Nostro Signore, e dell' Egira 922. presentò al detto Soldano di Egitto la Battaglia vicino ad Aleppo. In questa azione le Truppe Egiziane restarono soccombenti; e lo stesso Campson Gauri, abbandonato dai suoi, si dette alla fuga, ma cadendo
da

da cavallo venne disgraziatamente calpestato dal proprio cavallo, per cui morì.

Gli successe nel Regno il suo Nipote Thumanbái, che non regnò, se non un anno, mentre Selimo, dopo la vittoria ricevuta presso Aleppo, ed essersi reso Padrone di quella Città, fattosi più ardito andò verso Damasco, e dopo aver presa anche questa Città, passò più oltre, e venne fin nell'Egitto, ove attaccò l'Armata del nuovo Soldano Thumanbái, la quale disfece, e tagliò a pezzi.

Thumanbái si dette a fuggire, ma fu sopraggiunto, e arrestato da un Arabo, che lo presentò a Selimo, il quale dopo averlo tenuto appresso di se per dieci giorni interrogandolo sopra gli affari del Regno, lo fece poi impiccare a una delle Porte della Città del Cairo, e così essendo l'anno 1517. di Nostro Signore, e 923. dell'Egira ebbe termine il Regno dei Mamalucchi in Egitto, che sotto due differenti Discendenze di Mamalucchi

Turcomani-Bahariti , e di Mamelucchi Circassi-Borgiti , avevano regnato una dietro all' altra dugentofessiantafei anni .

Venuto in tal maniera il Regno dell' Egitto in mano degli Ottomanni, ne fu fatta una Provincia dell' Impero Ottomanno, al governo della quale fu stabilito di mandarvi ogni anno un Bafsà, il che la Porta ha seguitato a fare fino in questi nostri ultimi tempi , come si vedrà nell' Istoria, che ne seguirà .

Il Governo dei Bafsà non sembra fatto ad altro fine, se non per umiliare , e tenere nell' oppressione quei Popoli, e quelle Provincie, che sono destinati andare a governare; ma nell' Egitto non hanno potuto mai esercitare un assoluto, e dispotico potere, come altrove .

Grandi sono in vero i titoli , che ha il Bafsà dell' Egitto, superiormente agli altri Bafsà dell' Imperio Ottomanno, ed è a loro superiore anche per la qualità delle Persone, delle quali

è composto il suo Divano, o sia Consiglio, al quale egli presiede, ma poi è forse questa la ragione, per cui il suo potere soffre della limitazione.

V' intervengono adunque a questo Consiglio i Capi della Religione Maomettana. I Rappresentanti il Corpo dei Grandi del Regno, che sono i Comandanti delle sette Milizie, che sono mantenute nell' Egitto; e v' intervengono ventiquattro Bey, o siano Signori, i quali governano il Regno sotto l' autorità del Bafsà.

Di qui si considera che il gran Consiglio dell' Egitto sia composto di tre diversi Dipartimenti, cioè di quello, che presiede al Governo della Religione, di quello, che presiede al Governo Militare, e di quello, che presiede al Governo Civile. Da questi tre Corpi rispettabili, e potentissimi ne procede, che il poter del Bafsà, per quanto sia esteso per l' autorità, che gli vien data dal Gran Signore, è poi limitato dal potere del Consiglio, il quale è spesso la causa, che

che venga deposto il detto Bafsà, e sopra di ciò hanno la maggiore influenza i Bey; e siccome i detti Bey in origine sono per lo più schiavi, perciò il Governo dell' Egitto si continuava a chiamare il Governo dei Mamelucchi.

Uno dei più potenti di questi ventiquattro Bey, o Signori, che abbia esperimentato l' Egitto a' giorni nostri è certamente il famoso Aly, di cui son per parlare. Ma forse non avrò terminata di pubblicare questa Istoria, che lo potremmo sentire caduto da ogni potere, avendo il medesimo nel proprio Paese degl' Avversarj capaci di dargli grande apprensione.



DI

D I
A L Y - B E Y
DELL' EGITTO

§. III.

A Ly - Bey, il di cui nome interessa l'istoria della Soría, è nativo di Abassa piccolo Paese dell' Asia nella Georgia. Egli nacque da Genitori Cristiani, e seguì nella sua prima infanzia la Religione dei suoi Maggiori, che erano Greci Scismatici.

Venne poi condotto schiavo in Costantinopoli, ove fu comprato da un Turco Negoziante di schiavi, ed allora seguì la Religione Maomettana. Il Turco Mercante lo condusse poi in Cairo, ed ivi fu venduto a Joseph, e Isach Ebrei, Doganieri di quella Città.

Que-

Questi ne fecero un presente ad uno di quei primi Bey chiamato Ibrahim Kaià, appresso il quale esercitò tutte le Cariche Familiari, alle quali sono sottoposti gli schiavi.

Il sottile ingegno dello schiavo Aly, i suoi talenti, e la gran capacità, che questo giovane fece conoscere nel tempo, che servì Ibrahim Kaià, fecero risolvere questo suo Padrone a spedirlo nell'Egitto Superiore per suo Agente Generale, ove seguì sempre a dare prove maggiori della sua capacità, e sottigliezza.

Ascese poi Aly alla Carica di Kaià della Porta dell'Oggiak dei Giannizzeri, che è il Corpo Militare il più forte delle Sette forte di Milizie, che sono nell'Egitto.

Morto già il suo Padrone Ibrahim-Bey, col favore dei suoi Amici, e del partito coltivatosi subentrò nel posto di uno dei Venti quattro Bey, ed ottenne la dignità di Sciehk-el-Belad, vale a dire Capo del Paese. Possedè anche l'altra rispettabil Carica

ca di Emir-el-Hagi, cioè Conduttore, o piuttosto Principe della Carovana, dei Pellegrini Turchi, che ogni anno dal Cairo passa alla Mecca.

Aly-Bey entrato in cariche così cospicue, e colla sua accorta maniera fattisi molti Amici, non seppe restar limitato nel potere, al quale si estendeva l'essere uno dei Ventiquattro Bey dell'Egitto.

Gli riuscì primieramente di disfarsi di Hamàn-Bey, che governava il Seyd, e così si rese Padrone dell'Egitto Superiore. La sua ambizione gli somministrò di più tutti i mezzi di disfarsi, anche degli altri Bey, e ciò lo ha fatto insensibilmente, conciliarne alcuni, con mandarne altri in lontani Governi, e far perire il resto, a segno tale, che l'anno 1766. si trovò in grado di farsi riconoscere quasi assoluto Padrone dell'Egitto.

Intanto per non dare in un subito al Governo una nuova forma, continovò a far sì, che si distinguesse, che nel Governo dell'Egitto vi erano

rano tuttavia i soliti Ventiquattro Bey, i quali per altro scelse dal numero dei suoi proprj schiavi.

Scolto poi il Giogo della Porta col non ricevere più i soliti Bafsà, e col fare poco conto dei comandi del Gran - Signore, fece battere nelle Zecche del Cairo le Monete col suo Nome, e si rivestì del fastoso Titolo di nuovo Soldano d'Egitto.

Questo pertanto è quel Personaggio, che sovraneamente governa ora l'Egitto, ed è quello, le di cui Armi si sono estese in questi ultimi tempi fino in Sorìa, ed il quale alleato con Daher D'Omàr Capo d'Acridi, fu la causa principale di tante rivoluzioni seguite in quei Paesi nel passato anno 1771. come faremo per vedere nell'appresso Istoria di quei Fat-
ti (*).

(*) Colla suddetta narraxione io lascio Aly-Bey nella Sovranità dell'Egitto, giacchè conforme l'Istoria, che segue la godeva in tutto l'anno scorso 1771. secondo poi le ultime notizie

rizie, e nel tempo, che si sta stampando la presente Istoria, tentesi, che quello nuovo Conquistatore abbia dovuto cedere alla forza del destino, e che profugo si sia ritirato dalle Terre dell' Egitto in quelle della Palestina, e della Galiléa.

Quando avanti di terminare la stampa della presente Opera pervengano dei sicuri ragguagli, i quali farò liberi da ogni sospetto di verità riguardo a detto Aly-Bey, a Daher D' Omar, ed alle rivoluzioni del Governo dell' Egitto, ne darò un' Appendice in fine del presente Volume.



ISTO-

e confermati per veri , ed ai quali non resta a combattere contro nessuna ambiguità , o incertezza .

Osman (3) Pascià (4) di Damasco , Personaggio di avidità insaziabile , inquieto , e orgoglioso , oltre l' esserli resi malcontenti tutti i Popoli soggetti al suo Dominio per via d' un Governo Tirannico , principiò fino da diversi anni a disgustarli ancora con Daher D' Omàr , Sciehk (5) o sia Capo d' Acri (6) Signore di Nazaret (7) di Tiberiade (8) di Safet (9) e Capo di tutta la Galilèa (10) e Confinante col di lui Dipartimento (11) . Pretendeva da esso delle contribuzioni annuali di danaro (12) oltre il regalo consueto , che era nel costume di fargli dopo il suo ritorno dal Viaggio della Mecca (13) . Il Capo d' Acri dal canto suo non essendo d' un genio troppo tollerante , oltrechè non volle piegare alle di lui voglie , determinò di liberarsi da tal foggione , non dimostrandogli più nessun riguardo , nè dipendenza .

F

denza .

denza. Questo generò fra di loro un principio d' inimicizia tale , che d' allora in poi non hanno più cessato di commetterli reciprocamente delle continue ostilità . L' Aggressore fu sempre Osman Pascià , e in cinque attacchi , che gli diede in diversi tempi alla testa delle sue Truppe , rimase sempre battuto lo stesso Balsà , che fu obbligato anche a fuggire ; ma penetrando poi Daher D' Omàr con giusta previdenza nell' avvenire , e considerando , che qualora il suo nemico divenisse più formidabile , gli sarebbe stato necessario qualche Principe ausiliare , 'il quale nell' occasione prendesse parte ne' suoi interessi , principiò a stabilire una forte corrispondenza con l' Emìr (14) Mansùr (15) Gran Principe dei Drusi (16) e Comandante del Castravano (17) il quale tanto più se lo seppe obbligare , quanto nelle di lui occorrenze non mancò mai di soccorrerlo , sia con la mandata delle sue Truppe , sia con la sua propria personal mediazione .

Nel-

Nell' istesso tempo Aly-Bey (18) dopo avere sostenute nei suoi affari tutte le vicende della più incostante fortuna, pervenne finalmente a rendersi Padrone dell' Egitto Superiore (19) con aver disfatto il suo Suocero Sciehk Hamàn Capo del Seid (20) in una Battaglia, in cui gli tolse in un punto e la Vita, e il Principato. Voltò di poi le sue mire, e le armi verso il Cairo (21) per assoggettarfelo parimente, e assicurarsi con ciò il Dominio di tutto quanto l' Egitto; fu allora che suscitò la sua famosa Congiura contro gli altri Bey, i quali tutti dovettero cedere alla di lui persecuzione, e alla di lui fortuna, restando parte sottomessi al suo potere, parte banditi volontariamente dalla Provincia, e il rimanente per fine uccisi, e dispersi.

L'anno 1766. inseguì il suo principale Avversario fino a Damietta (22) e lo disfece in quelle vicinanze, entrando vittorioso nella Città, dalla quale si fece prestare obbedienza.

F 2

Fu

Fu in questa occasione, che lo Sciehk Daher D' Omàr manifestò apertamente la grande intelligenza, che seco passava, e che fece distinguere per le sue sollecitudini, e maneggi, che in caso, che la fortuna abbandonasse Aly-Bey, il suo Stato gli sarebbe servito d' asilo.

Il Cairo si trovava allora senza Pascià; l' ultimo che n' ebbe il governo fu Aly - Pascià, il quale non facendosi troppo tranquillo in mezzo le sedizioni del Paese, e nelle mani d' un Popolo, appresso del quale non poteva più esercitare la sua autorità, dimandò il suo congedo, e se ne passò nel Seid, o sia nell' Egitto Superiore, e quel posto rimase vacante per qualche tempo.

Pochi Soggetti si trovavano, che ci aspirassero, e in effetto il pericolo era superiore alla gloria; già si vedeva, che l' Egitto nelle disposizioni in cui era, tendeva all' indipendenza. La Porta s' accorgeva bene di tutto questo, ed aveva già
 si

preso ombra dei progressi d'Aly-Bey, per entrare in premura di trattenerli, ma siccome le abbisognava una Persona sperimentata, e di coraggio per inviare in quella Parte, fu necessitata a temporeggiare, e a dar comodo in tal guisa al medesimo Aly-Bey di rendersi più potente. Il Regno di Cipro dopo essere stato posto nella sua quiete, e tranquillità primiera da Kyor Mahamed Pascià (23) che disfece, e distrusse tutta la Fazione dei Haliliti (24), la quale si era ribellata contro il Governo, offerì alla Porta un Soggetto proporzionato alle di lei mire; esso dunque fu nominato Pascià del Cairo, ove s'incamminò. Poco tempo dopo gli fu spedito dalla medesima un Capigi-Basci (25) con il quale gli domandava la festa d'Aly-Bey. Aly-Bey per altro, o prevenuto, o entrato in sospetto di un tal maneggio, fece avvelenare per strada il detto Mahamed Pascià, e disperder tutta la sua gente. Da quell' Epoca in poi non

volle più permettere, che lo succedessero altri Bafsà, ribellandosi con ciò dalla dipendenza del Gran Signore, al quale non prestò più obbedienza, nè tributo (*) quindi si fece nominare Soldano d' Egitto (26) fece batter Moneta in suo proprio Nome (27) e sottopose tutti quei Popoli al suo Comando. Intanto siccome avviene, che due Spiriti ribelli al loro Principe, come questi, si confrontino facilmente nei progetti, dei quali la loro ambizione può es-

fer

(*) L'annual Tributo, che l' Egitto è obbligato a pagare al Gran Signore, è composto di milledugento Borse Cairine, ogni una delle quali è composta di secentoventicinque Piastre, moneta del Gran Signore, a differenza delle altre consuete Borse del Levante, che sono composte di cinquecento Piastre per ciascheduna. Questo Tributo adunque consiste nella somma di settecentotrentottomila Piastre, che equivagliano a circa Centottantaquattromilscioquecento Zecchini Fiorentini.

Il Bafsà che presiede al Comando del Cairo, è quello, che fa la spedizione di questo Tributo alla Porta, ed elegge a tal' effetto uno de' ventiquattro Bey del Cairo, il quale passa a Costantinopoli per via di Terra, e torna poi per quella di Mare.

fer capace, non solo per estendersi ne' limiti del lor Dominio, quanto per mantenerli nelle loro usurpazioni, e indipendenza, così ambidue riguardando questi punti, come l'oggetto della causa comune, l'uno con l'altro si resero vicendevolmente obbligati a sostenerè, e proteggere il loro interesse, e diedero principio a disegnare la loro spedizione contro la Siria, principiando da Gaza fino ad Aleppo (28).

La Guerra accesi nel frattempo fra il Gran Signore, e la Russia, e gl'imbarazzi, nei quali, per motivo della medesima, si è trovata la Porta Ottomanna, contribuirono molto all'adempimento del loro disegno; ma la politica di Aly-Bey, che nelle sue macchinazioni si è dimostrata sempre fortissima, per nascondere le sue mire sotto il velo di un piccolo oggetto, e non attirarsi addosso con precipitazione l'armi del Gran Signore, operò in forma da far credere a tutti, che la sua inimicizia fos-

fe puramente personale contro di Ofmàn Pascià suscitata dall'orrore delle violenze, e tirannie, che andava impunemente esercitando verso il Popolo di Damasco, e di tutto il Paese sottoposto al di lui Governo, per le quali si dichiarò di volerlo perdere, e di troncargli la testa, per muovere in questa forma il Gran Signore a un cambiamento, e liberare i suoi Sudditi dalla miseria, e dall'oppressione; bel sonnifero, che dette in questa guisa ai Popoli, e agli altri Pascià per appianarli una strada sicura alla sua meditata conquista, gl'uni addormentandoli nella speranza di ricevere un Liberatore, gli altri facendoli rimanere spettatori d'una scena, che dimostrava interessare unicamente la propria curiosità.

Intanto sempre di concerto con il Capo d'Acridi, principiò Aly-Bey a far marciar alcune sue Trippe verso la Palestina (29) le quali s'impadronirono addirittura di Gaza (30) di Rama (31) e di Giaffa (32) sen-

za trovare la minima resistenza ; pose alcuni suoi Bey (33) al comando di questi luoghi, e vi lasciò una competente Guarnigione di Soldati per tenerli in buona difesa. Assicuratosi dunque in questa maniera di queste tre Città della Palestina, e apertasi la strada con l'alleanza di Daher D' Omàr a poter facilmente penetrare verso Damasco, spedì allora dal Cairo un' Armata di cinquantamila Uomini comandata da Mahamed Bey Abù Dahàb (34) suo Cognato, per marciare verso questa Città, concentoventi pezzi di cannone, secento bómbe, e tremila Cammelli carichi di bagaglio, e di provvisioni, in aggiunta di quelle, che aveva già fatte passare in Acri con diversi Bastimenti, ove furono stabiliti i Magazzini da guerra per l'occorrenza di tutto quanto esigeva la presente spedizione.

Aly - Bey per altro a fine di maggiormente dare un colorito di verità al suo strattagemma, non volle

le sorprendere Osmàn Pascià nel suo ritorno, che in quel tempo era per fare dalla Mecca in Damasco, come Conduttore di quella Carovana. Veramente ciò poteva ben riuscirgli, qualora la sua contesa non avesse avuto altro oggetto, che la di lui particolar Persona, ma si fece intendere, che esso come dipendente, e amico del Gran-Signore non avrebbe saputo portare la minima molestia ad alcuno de' suoi sudditi, e molto meno alla Carovana con i Haggi, o siano Pellegrini della Mecca, che oltre ogn' altro titolo li riguardava troppo rispettabili nell'Alilo (35) una delle principali osservanze prescritte dalla Religione Maomettana. Osmàn Pascià dunque entrò con sicurezza in Damasco; ma non fu, per così dire, ancora di ritorno in detta Città, che principiò ad esercitare sopra quella gente, senza alcuna eccezione, ogni sorta di estorsione, e violenza, abbenchè si trovasse quasi col nemico di fronte,
per

per dover combattere , e per conseguenza nel momento più essenziale di doverfela render favorevole , e benaffetta .

Mahamed Bey Abù-Dahàb giunto pertanto colla sua Armata in vicinanza di Acri , s' unì a un Corpo di quindicimila uomini comandati da Aly di Daher figliuolo del Capo Daher D'Omàr , e a diverse altre Truppe di Metuali (36) comandate dallo Sciehk Nansif , che è il Capo principale del Paese situato fra Tiro , e Acri , e che il Capo d'Acri , aveva tirato nel suo partito . Aly di Daher , e il detto Sciehk Nansif , come più pratici di quel Territorio marciavano avanti con la loro gente , che era composta la maggior parte di Cavalleria , ed erano legati dal grosso dell' Armata Egiziana , la quale unita con gli Alleati formava un corpo di settantamila Combattenti , cioè trentacinquemila a cavallo , e trentacinquemila a piedi . . .

Intanto i Pascià della Siria , e delle

delle altre circonvicine Provincie , che aveveno fino allora riguardato con occhio d' indifferenza il progetto d' Aly - Bey , intesa che ebbero la presa delle tre Città della Palestina , cioè di Gaza , di Rama , e di Giaffa , l' Alleanza , che aveva stabilita con il Capo d' Acri , e i grandi preparativi , che si facevano in Cairo contro Damasco , conobbero ormai , che quello non era più un giuoco da dilettarsene maggiormente , e che non restava loro tempo da perdere per incaninarsi al pronto soccorso di quella Città :

L' Isola di Cipro (37) che fino allora in questo Teatro di Guerra , era rimasta tranquilla spettatrice , fu poi ancor essa richiesta ausiliare (secondo si sparse voce) dalla parte di Aly - Bey : colla dimanda , che fece fare al Governo di diversi Cannoni . Questo fatto per altro fu gelosamente tenuto occulto , e sebbene si sia spacciato per vero , non ha fino ad ora saputo produrre nessuna conseguenza

guenza dalla parte di detto Aly-Bey, malgrado l'ecclutione, che deve avere avuta nella sua medesima dimanda, come l'evento ce lo fa giudicare. Non mancò in tali circostanze, chi fusse d'opinione, che esso tendesse al Dominio di Cipro; ma non par probabile, che le mire di questo nascente Conquistatore possano estendersi fino a questo Regno, prima almeno di renderli Signore della Soría tutta; non solo perchè una spedizione contro il medesimo gli costerebbe grandi difficoltà, incomodi, e dispendj, quant'anche, se qualora la sorte lo secondasse nel renderlo Padrone, non pare, che porrebbe poi far l'istesso nel mantenerlo Possessore (38).

Il manifesto pericolo dunque, in cui si trovava Damasco per la vicinanza delle Truppe del suo Aggressore, fece muovere alla sua difesa Abdurrahmàn, Pascià d'Aleppo, il quale si pose in marcia con circa seimila uomini. Delil Halil Pascià
di

di Chills (39) s'incamminò ancor effo con settemila . Mahamed Pascià di Tripoli (40) e Dervìs Pascià di Seida (41) ambidue figliuoli d'Osmàn, Pascià di Damasco, passarono al suo foccorfo con seimila uomini incirca fra tutti due ; e solamente restò indietro Numàn Pascià , detto Sera-skièr (42) o sia Capo di quelle Truppe , che per ordine del Gran Signore doveva levare , per unirsi al Pascià di Damasco , il quale , lasciando prevalere il proprio interesse ai sentimenti della gloria , se ne rimase in Aleppo senza disporfi a far nulla .

Trovandosi l' Armata di Aly-Bey in faccia a Damasco dopo alcuni pochi tratti d' ostilità , i quattro Pascià colle loro Truppe si posero fuori della Città ordinati in battaglia . Aly Di Daher presentò loro il combattimento ; e si vedde , che ambe le parti si assalirono con equal coraggio , e che nessuna cedeva all' Avversario ; la vittoria si trattene per qualche tempo indecisa in mez-

zo d' una vigorosa resistenza; ma poi cedendo alla fortuna delle armi, si dichiarò in favore d' Aly Di Daher, il quale sentendo il suo vantaggio, e vedendoti ben corrisposto dalle sue Truppe, pose il terrore, e la morte nel Campo nemico, e lo ridusse in disordine. Il Pascià di Chilis, Soggetto di gran repurazione per la guerra, essendo rimasto gravemente ferito si salvò con la fuga, e i suoi Giannizzeri (43) disarmati di coraggio si lasciarono la più parte uccidere nel voltar con esso le spalle al nemico; gli altri tre Pascià meno atti alla resistenza, cedettero ancor questi al valore d' Aly, e abbandonando con precipitazione il loro posto lasciarono la Città alla difesa di se medesima.

Era rimasto dentro Damasco con tutta la sua milizia Osmàn Pascià, ma intesa da esso la fuga de' suoi Compagni, e vedendosi poco sicuro in mezzo a un Popolo, che lo aborrisce, pensò alla propria salvezza, e
se

se ne fuggì nascostamente col favor del disordine , e del tumulto. Le Porte di Damasco furono dunque aperte al Vincitore, e questo se ne rese pacificamente Padrone il dì 27. di Maggio dell' anno 1771. senza trovar nessuna opposizione, a cui dover far fronte ; rimaneva la sola Cittadella a esser ridotta, ma siccome la Guarnigione, che la difendeva , era stata posta in essa per ordine del Gran Signore , per tal motivo non si volle rendere, tantopiù che i Damascegni sapevano non essere contro di esso, che gli Egiziani portavano la Guerra (44).

Essendo già cinque giorni , che Mahamed Bey Abù Dahàb con gli altri Generali si trattenevano in Damasco, pensava ciascheduno, che disegnassero le loro misure per seguire la spedizione contro la Siria tutta , giacchè con tanta buona fortuna, e a sì buon patto si eran resi padroni della sua Capitale ; e allorquando da tutti generalmente si credeva

deva di vedetli marciare verso Seida, Tripoli, e Aleppo fu veduto con universal sorpresa; che Abù Dahàb all' improvviso evacuò Damasco, e prese con tutte le sue Truppe il cammino verso il Cairo. Questo inaspettato abbandono tanto più fu sorprendente, in quanto che da nessuno se ne poteva penetrare il motivo. Varie furono le opinioni, che sopra di ciò ne vennero sparse, ma la maggior parte fondate, secondo il solito, sull' immaginazione, e denudate di verità. Fu pensato, che la gelosia del Generale Egiziano verso d' Aly di Daher, che fu il Vincitore in quell' impresa, gli facesse disprezzare un acquisto, la di cui gloria non era sua; altri lo attribuirono a qualche occulto maneggio, che Abù Dahàb facesse co' Principali della Città, in seguito del quale gli lasciasse poi liberi. Il sentimento per altro più sicuro, e abbracciato dalla maggior parte diversifica molto dalle sopraccitate opinioni.

G

Già

Già è noto , che Abù Dahàb poco tempo avanti la sua partenza, aveva ricevuto un Dromedario (45) dal Cairo ; si sa ancora precisamente, che nel tempo, che Abù Dahàb si trovava assente , corse voce , di essere stato trovato morto Aly - Bey . O sia che lo stesso Aly - Bey per suoi fini particolari dalle origine a questa chiacchiera , o sia che fossero i suoi nemici , che macchinassero questo strattagemma per interrompere i di lui disegni , tentando di suscitare nella Città la sedizione, e la rivolta ; il grido ne fu così generale , che si sparse in un istante , e per tutta la Sorìa , e nel Regno di Cipro ancora ; ma i parenti di Abù Dahàb non curando l'incertezza di questa voce, per non lasciar mancare alla fortuna dello stesso Abù Dahàb l'occasione di assicurarsi del possesso dell' Egitto, non si trattennero punto in fargliene passar l'avviso , il quale appena pervenutogli , servì a determinarlo addirittura

rittura a voltar le spalle al favor della sorte, e a rinunziare alla sua ben cominciata intrapresa. Sull' idea intanto di dover contrastare in Egitto contro molte Fazioni, credette necessario di ricondurre seco tutte le sue Truppe per poter colla forza delle medesime superare ogni ostacolo. Lasciò dunque Damasco in mano della sua sorte, e nel marciare verso il Cairo richiamò parimente a se i Bey con tutta quella Guarnigione, che aveva lasciata in Giaffa, in Rama, e in Gaza, dai quali si fece seguitare.

Devesi intanto osservare, che la fuga presa dai Pascià, che si trovavano alla difesa di Damasco, fu tanto più vergognosa per loro, in quanto che, non credendosi neppur sicuri dal nemico nel loro cammino, si nascosero chi da una parte, e chi dall'altra, prima di restituirsi nelle loro rispettive Contrade. Mahamed Pascià di Tripoli con Osmàn Pascià di Damasco suo Padre si tennero oc-

culti nelle adiacenze di Damasco, Abdurrahmàn Pascià d' Aleppo, e Dell Halil Pascià di Chilis andarono per diversi giorni traviando incognitamente per Paesi poco abitati, e finalmente Dervìs Pascià di Seida, si rifugiò appresso i Druti nelle Montagne del Caltravano.

In circostanze tali la Città di Seida trovandosi priva di difesa, senza governo, e abbandonata dal suo Pascià, si diede all' obbedienza del Capo d' Acri, il quale subito mandò in essa un Agà per presiedere alla Dogana, oltre a' diversi altri Ministri, che aveva incaricati delle sue commissioni; ma intesosi questo da Mahamed Pascià, il quale considerando, che il lasciare impadronirsi il nemico così arbitrariamente del suo Stato, gli avrebbe fatto somma vergogna, e che molto sarebbe stato disprezzato appresso la Porta, pose in opera ogni suo maneggio per indurre i Druti a dichiararsi dalla sua parte.

Quella Nazione convien sapere, che

che si trovava allora divisa in due Fazioni, la prima aveva per Capo l'Emir Mansùr Gran Principe del Castravano, che come si è detto, era dichiarato in favore del Capo d' Acri Daher D' Omàr, l' altra aveva per Principale l' Emir Jusuf (46) stato sempre inclinato al pattito del Pascià di Damasco, e dei di lui figli i Pascià di Seida, e di Tripoli, dai quali fu sempre sostenuto, e protetto, allorchè dopo la morte dell' Emir Melhen (47) suo Padre penultimo Gran Principe, rimasto in età minore fu obbligato ad abbandonar la sua Patria, e andarsene profugo, per così dire, nel Paese circonvicino, per ponesi al sicuro della persecuzione di Mansùr, il quale per non avere un competitore al Governo del Castravano procurava di perderlo.

E siccome il Pascià di Seida è incaricato dalla Porta di ricevere dai Drufi il Miri (48) o sia il Tributo annuale, che pagano al Gran Signore, ed ha in conseguenza il privilegio

gio di confermare l' Elezione del loro Gran Principe ; quindi è che l' Emir Mansùr possedendone il titolo coll' approvazione del medesimo Bafsà, non poteva dichiararsi pattitante del Capo d' Acri , e rendere ad esso quel soccorso, che averebbe potuto ; fece per altro in maniera di fargli conoscere, che non potendo assisterlo, evitava almeno di fargli torto , onde si tenne dalla parte della neutralità, alienandosi con ciò dall' obbligo di prender l' armi contro di esso, e di unirli col suo nemico . Questa neutralità per altro non conveniva punto agl' interessi del Pascià di Seida, il quale scorgendo ben chiaro, che gli restava più da temere, che da sperare dalla parte dell' Emir Mansùr, si determinò di non volerlo più riconoscere per Grand' Emir, ed all' opposto trasferì questo titolo nell' Emir Jusuf , come in effetto eseguì .

Appena che il detto Emir Jusuf fu assicurato di questa sua promozione, fece passare un distaccamen-

to di circa mille Drusi dei suoi Partitanti nella Città di Seida , scacciò la gente del Capo d' Acri , e rimette la Città nel possesso del suo Pascià , come era prima . Frattanto il Capo d' Acri Daher D' Omàr stordito per l' inaspettata partenza del Generale Egiziano , non pensò punto a resistere , nè a mandare gli opportuni soccorsi per mantenersi nel possesso di Seida , ma voltando tutta la sua attenzione a ciò , che poteva esser per lui più interessante , spedì subito i suoi Figliuoli con sufficienti Truppe , perchè addirittura si rendessero Padroni delle abbandonate Città di Giassa , Rama , Gazza , e de' loro Forti .

Non si trovarono appena nelle vicinanze di dette Città , che quella gente dimostrò loro tutta la buona accoglienza . Nel punto medesimo spedì dei Messi ad Aly - Bey per renderlo informato di quanto si passava , facendogli intieme dei gravi lamenti sulla condotta del suo Ge-

nerale, degna del maggior gastigo, e riprenhione; ed in fatti il Capo d' Acri trovandosi per la partenza di Abù Dahàb tutto solo esposto ad un impegno, che non sapeva annunziargli nullameno, che la sua rovina, perchè da per se stesso non lo poteva mai sostenere; e riguardando l'abbandono fatto di Damasco dal medesimo Abù Dahàb, come l'oggetto del più turpe, e vergognoso tradimento, restò verso di lui nei sentimenti i più implacabili.

Ricevutisi da Aly-Bey tali avvisi, e inteso, che il suo Generale si trovava in marcia di ritorno verso il Cairo, se ne mostrò fortemente sorpreso, e turbato. Mandò subito al Capo d' Acri il suo principale Ministro d' Affari, e suo intimo Consigliere per assicurarlo dalla parte sua di tutta la fedeltà, e dell'impegno in cui si trovava di portare a fine l'incominciata spedizione, promettendogli insieme di farsi render ragione da Abù Dahàb della sua condotta,

dotta, e trovandolo reo di punirlo severamente, che intanto si disponeva a mandar senza indugio il di lui Nipote Rodomàn Bey alla testa di nuove truppe per riacquistare tutto il Paese, che era stato abbandonato, e per riassumere con maggior impegno, e vigore la loro intrapresa. Il Capo d'Acri avendo ricevuto in tal guisa da Aly-Bey i contrassegni indubitati della di lui fermezza, calmò alquanto la sua agitazione, e pose il pensiero in aumentar le sue truppe, a fortificarli nel suo Paese, e a disporsi per una guerra, che secondo tutte le dimostrazioni doveva essere fiera, e ostinata.

In questo intervallo tutti i Pascià assicurati, che gli Egiziani avevano evacuata la Sorìa, si restituirono al loro governo, e la Città di Damasco era per cadere di nuovo in preda del suo Tiranno, onde il Popolo tutto si trovava nella maggior costernazione, temendone la crudeltà, e la barbarie; in fatti fece ritorno
Osman

Osniàn Pascià, e ne riprese il possesso con esercitarvi le più orribili violenze; molte famiglie se ne fuggirono, e molte altre ancora avrebbero fatto l'istesso, se non ne fossero state impedito da un Comando del medesimo Pascià, con cui le trattenne.

Intanto esso riprese il coraggio, e riguardando omai, come un'impresa del tutto svanita quella d' Aly-Bey, si diede a radunar truppe, e a porre in difesa la Città da qualunque ulterior tentativo, che potesse venirle fatto. La di lui maggiore animosità era contro il Capo d' Acri Daher D'Omàr, come il suo maggior nemico, che in quest'occasione lo riguardava come l'autore, e il fomite della guerra. Non tardò a dimostrarlo, ma fu suo malgrado, poichè anelante della vendetta, volle tentarla, ma fu in un punto troppo immaturo. Meditò di fare intanto una sorpresa alla Città d' Acri col fine di cogliere in essa l'istesso Capo, ma non pensò, che doveva farla con un
Ne-

Nemico molto avveduto, e pieno di circospezione. Se si consultava con la propria esperienza avrebbe preso certamente miglior consiglio; nulla intanto poteva moderare il suo impeto, sicchè fatta quella maggior leva di Truppe, che gli fu permesso, con queste se ne uscì di Damasco. Pretendeva di nascondere al Capo d' Acri il suo disegno, onde fece correr la voce d' essersi posto in marcia per esigere il Tributo della sua Provincia; ma il Capo d' Acri non dando punto credito a tali insidiosi pretesti, ben lungi di restar tranquillo, vigilava attentamente sopra le di lui mosse, e si teneva sempre premunito, e disposto a ben riceverlo.

Il Pascià di Damasco fra le sue proprie Truppe, e alcune altre ausiliari aveva un Corpo di circa ottantamila uomini; con questi penetrato nella Galilea si accampò sul luogo, ove il Fiume Giordano (49) si unisce col Lago di Tiberiade (50) per ivi aspettare dalla parte dei suoi

Al-

Alleati un rinforzo maggiore. Si trovavano a poche ore di distanza Aly di Daher, e lo Sciehk Nansif, ambidue con una Armata molto inferiore a quella del Pascià, i quali instruiti pienamente di quanto si passava dalla parte del Pascià di Damasco, e riflettendo, che se si furono trattenuti a respingere il nemico, gli farebbe poi riuscito più difficile a farlo, qualora gli dessero tempo ad aumentar le sue forze, determinarono di muoversi addirittura contro di lui per sorprenderlo sul momento istesso del suo arrivo, e profittare in tal guisa del disordine, e della stanchezza delle sue Truppe. (51)

Il proponere, e l'eseguire questo consiglio fu una cosa medesima, sicchè si posero in moscia, e marciarono con tanta precipitazione, che sopraggiunsero il nemico all'improvviso, nel punto che meno sapeva dovere attenderli; subito l'assalirono, e senza dargli neppur tempo di riconoscerli, nè di far fronte, ne fecero un
or-

orribil macello. Il combattimento non durò più d'un' ora, e in questo breve spazio di tempo tutta la gente del Pascià perì per il ferro, e per l'acqua, poichè una gran parte atterrita dall' impeto del nemico preferì piuttosto d'annegarsi nel Lago, che di continuare a difendersi. Il Pascià di Damasco prevedde il colpo sul principio della sorpresa, sicchè pensando prima a fuggire, che a combattere, ebbe la sorte di salvarsi con pochi dei suoi, lasciando il rimanente al sacrificio delle armi nemiche. La Vittoria dalla parte di Aly di Daher, e dello Sciehk Nansif fu completa, poichè dei Damasceni non si salvarono se non circa quattrocento Uomini; del rimanente tutti i Cavalli, Muli, Cammelli, Arnesi, Armi, Padiglioni, Provvisioni, e generalmente tutto il Bagaglio restò in preda del Vincitore, il quale avendo abbandonato il Campo ai suoi Soldati, ne concesse generosamente ai medesimi tutto il bottino. Ecco quello,

lo, che costa a Osmàn Pascià il lasciarsi sedurre dalla cieca passione di vendetta, il rimprovero, e il rossore d'una vergognosa perdita, e la confusione di vederli interamente disfatto dal suo Avversario, dopo di esserne stato già battuto per altre cinque volte.

Lo Sciehk Nansif intanto ignorando la fuga d'Osmàn Pascià, e avendo affalito, e ucciso in supposizione sua il di lui Luogotenente, corse subito voce, che il Pascià di Damasco era perito nella Battaglia, ed immaginandosi ognuno, che ciò fosse la verità, il Vincitore ne portò la Testa in trionfo nella Città d'Acrida, e di là fu poi inviata dal Daher D'Omàr ad Aly-Bey nel Cairo, ove non ne fu presa la minima cognizione, giacchè contemporaneamente fu avvertito dell'abbaglio stato preso.

Dopo questo fatto si passò alquanto tempo senza veder nessun movimento dalla parte del Cairo, e
feb-

sebbene Aly-Bey avesse date tante dimostrazioni di fermezza in voler assolutamente seguitare, e portare a fine il progetto meditato con il Capo d'Acri, la maggior parte però prendendo l'indugio per un contrasegno d'indeterminazione, e d'incertezza, pensava, che queste fossero state tutte parole vuote, con le quali il medesimo Aly-Bey cercasse di calmare per allora l'agitazione del Capo d'Acri, e ritirarsi poi così industriosamente dal suo impegno, dopo che fu disprezzato dal di lui Generale Abù Dahàb il favor della sorte. La Sorìa tutta riprese la sua primiera tranquillità, e il di lei Commercio, che aveva già sofferto un'incomoda interruzione si ristabilì nel sistema ordinario.

Quando adunque ciascuno andava così pensando, e che meno s'attendeva a veder riprendere il seguito di tale affare, il dì 9. d' Ottobre dell' anno 1774. giunse in Acri, proveniente da Danuata, una Flotta di

di-

diciotto Bastimenti del Paese (52) con duemila uomini di Truppe, e con Provvizioni per altri diecimila, che si trovavano incamminati per Terra, i quali, dopo pochi giorni s'intesero arrivati a Gaza. Questa spedizione rianimò non poco tutti i Partitanti di Aly-Bey, e in Acri, e in tutta la Galilea ne furono fatte quelle più vive dimostrazioni d'allegria, delle quali può esser capace un Popolo vincitore alla vista dei suoi Alleati, che s'offeriscano per sostenerlo.

Era stato già riferito da Alessandria (53) e dal Cairo, che questa Squadra di Aly-Bey doveva esser destinata per il Regno di Cipro, e siccome questa presunzione veniva confermata da varie altre parti, così non cessò di allarmare alquanto il Governo, dal quale tanto più si principiò a temere di qualche sorpresa, quantochè dalla parte Settentrionale dell' Isola, fra ella, e la Caramania (54) si trovava fino da alcuni mesi una piccola Squadra di cinque
Vc-

Vele Moscovite, che andava corseggiando in quell'acque, e che per tutta quella Costa si sentiva commettere delle continue ostilità: ne dette qualche segno ancora sopra lo stesso Regno di Cipro, allorchè uno de' suoi Bastimenti fece sbarco dalla parte di Pafò (55) per prendere delle Provvizioni, ed avendo ivi trovata ancorata una Cajassa (56) Furca carica di Bestiame la colò a fondo, e depredò tuttociò, che in essa si conteneva. La connivenza poi, che gli Ottomanni hanno sempre creduta fra i Moscoviti, e Aly-Bey si aumentava tanto maggiormente nel loro sospetto, in quanto che durante la guerra fra essi, e la Porta, non si erano intesi penetrare con le loro Navi fino in quest'acque.

Frattanto se Aly-Bey avesse in mira d'intraprendere la Conquista di Cipro, troverebbe certamente tutta l'opposizione, e la resistenza, di cui potrebbe esser capace il Governo con tutte le sue tenui forze; ma dall'altro canto si scorge, che non fareb-

be mal ricevuto dalla Nazione Greca, che ne forma la sua maggior popolazione, nel petto della quale regna lo spirito, e il desiderio dell'innovazione, troppo stanca chiamandosi di servire a un Signore, dal quale si sente continuamente molestata, ed oppressa.

In questo intervallo ricevutasi dalla Porta Ottomanna l'infesta relazione della presa di Damasco, si sparse per tutti gli animi della gente il dolore, e l'inquietudine: fu bene, che questa venisse presto seguitata dall'avviso, che gl'Egiziani avessero dipoi abbandonata quella Città, per rimettere negli Ottomanni quel coraggio, che avevano smarrito nell'intendere un fatto, che secondo i principj della loro Credenza, non annunziava nientemeno che la fine del loro Impero. Il Sultano per altro poco soddisfatto della condotta, e bravura de' suoi Generali, e tenendo anco lui per sicuro, che Aly-Bey, dopo aver voltate le spalle alla sua fortuna avesse
an-

ancora rinunziato al progetto, determinò di permutare in un altro governo i Pascià della Sorìa per dare un miglior sistema al regolamento di quegli affari.

Osman, Pascià di Damasco fu nominato per Cogna (57) e in suo luogo fu posto Mahamed, già Pascià di Marasce (58) Mahamed Pascià di Tripoli fu nominato per Nigde (59) nella Caramania, e fu rimpiazzato da Fetràh già Pascià di Musùl (60) Dervis Pascià di Seida ebbe la nomina per Obùr (61) parimente in Caramania, e fu succeduto da Numàn Pascià, già Seraskièr delle Truppe, che dovevano esser destinate per la difesa di Damasco. Tutti questi riferiti Pascià nell'essere stati destinati per posti molto più inferiori a quelli, che già occupavano nella Sorìa, hanno con ciò ricevuti dalla Porta i contrasegni indubitati d'esser ella malcontenta, e siccome queste sono le vie, delle quali per ordinario si serve per incamminare i suoi Ministri alla punizione,

zione, così non farebbe sorprendente, se prima di giugnere al luogo del loro Governo, venissero ad esser privati di vita; non altri che Delil Halil Pascià di Chilis ebbe il favor di vedersi promuovere, e perciò convien credere, che fosse rappresentata la di lui bravura con colori più vivi del naturale, ebbe per benemerenza l'onor della Terza Coda, e fu nominato per Urfa (62) Parve per altro importuno un simil cambiamento rispetto agli affari della Soría, che secondo ogni dimostrazione andavano prendendo un aspetto molto più critico, che per l'avanti.

Giunta adunque la Squadra d'Aly-Bey in Acri, e distaccate le sue truppe con le provvisioni, e bagaglio, fu subito spedita sotto Seida con ordine, che appena giunta dovesse bloccarla, e dar principio a molestarla col Cannone. Nello stesso tempo l'Armata di Terra, che si era posta in marcia, doveva sopraggiungere, e tentare d'impadronirsene
colla

colla forza. Dervìs Pascià, che in essa si ritrovava, avendo penetrato anticipatamente questo disegno, spedì subito i suoi Messi all' Emir Jusuf, Gran Principe del Castravano per renderlo avvertito di quanto si passava, e affinchè spedisse della Soldatesca, non solo per la difesa della Città, quanto per impedire l'avanzamento nel di lei Territorio delle Truppe del Capo d' Acri, che erano già per mettersi in cammino.

Non ebbe tempo per altro di vedersi pervenir la risposta, che arrivato sotto Seida un distaccamento della detta Squadra del Capo d' Acri principiò a battere la Città, e a portarla in disordine. Dervìs Pascià temendo di cader prigioniere nelle mani del suo nemico, abbandonò, e prese la fuga per ricoverarsi nel solito asilo del Castravano; ma alloraquando si trovò al Fiume d' Amùr (63) che giace a mezza distanza fra Barúti (64) e Seida, riscontrò un Corpo di millecinquecento Drusi detti Akkàli (65)

condotti dallo Sciehk Aly Giambelàt Capo principale dei medesimi, il quale era stato spedito dall' Emir Jusuf al soccorso della Città. Da questi fu rianimato, e ricondotto addirittura nel suo Governo; ove andò poi preparandosi co' medesimi alla difesa, e alla resistenza. Nell' istesso tempo l' Emir Jusuf marciò alla testa di venticinquemila combattenti, prendendo la Montagna verso il Paese dei Metuali, ove giunto a due dei loro principali Villaggi gli abbandonò subito alla discrezione delle sue truppe. Non si può giungere a descrivere quante, e quali fossero le violenze, le barbarie, le profanazioni, e le inumanità, che vi commessero contro alle Femmine, ai Templi, ai Sacerdoti, e a quella gente inerme, che sorpresero, val meglio tacerle, che inorridirne l' avvenire; tutto per fine fu messo a ferro, e fuoco, e partendo da questo enorme principio continuarono a far l' istesso tutto il lungo del loro cammino, giacchè non incontrando nè

nè pericolo, nè resistenza trovavano da poter sodisfare a buon patto la loro orribite crudeltà.

Penetrarono finalmente in quella distanza, che divide il Territorio di Tiro da quella di Seida (66) e quivi gonfi della loro bravura, si tenevano per insuperabili nelle imprese, e per invincibili negli attacchi. Non tardò però molto a giugnere il momento del loro disinganno, poichè le poche Truppe dei Metuali, che si trovavano nelle vicinanze di Tiro consistenti in soli cinquecento uomini a cavallo, avendo inteso la barbara ostilità commessa contro di loro dall' Armata dell' Emir Jusef, nell' incendio delle loro case, e nella morte dei suoi, presi da una disperata risoluzione di vendetta, corsero precipitosamente verso il nemico, lo sopraggiunsero, e l'attaccarono con un impeto tale, che non ebbe tempo, nè modo di scegliere altro miglior partito, che quello della fuga per liberarsi dalla strage così sanguinolente,

te, in mezzo della quale si trovavano circondati; basti soltanto il dire, che furono respinti tutti in confusione, e in disordine nelle Montagne dell' Antilibano (67) e che dopo aver lasciati morti da cinque in seimila dalla loro parte per caparra della loro viltà, non ebbero altro scampo, che il procurar di disperdersi, e sparire in tal guisa dagli occhi del nemico per non restarne interamente la vittima. In somma furono ben presto, e quasi sul fatto puniti delle loro scelleraggini, e tantopiù questo fatto si dimostrò per loro esemplare, quanto dalla parte dei Metuali la perdita non fu maggiore di tre uomini morti, e circa settanta feriti.

Dall'altro canto lo Sciehk Aly Giambelàt, che si trovava alla difesa di Seida, appena ebbe intesa la disfatta dell' Emir Jusuf, e che un altro Corpo di Metuali si approssimava alla Città, evacuò vergognosamente il posto, e se ne fuggì con tutti i suoi Soldati, i quali per lasciare

Sciare ancora essi una memoria più obbrobriosa di loro, per quanto il tempo offrì ad essi di comodo, rubarono, e spogliarono la Città di tutto quello, che poterono. Il Pascià seguì ancor esso i fuggitivi, i quali con una simile epoca, più vile ancora di quella dei loro Compagni, colmarono del maggior vituperio il nome Druso.

Poco tempo dopo presentatisi alla Città di Seida i Metuali, e avvisati della fuga dei Drusi, entrarono addirittura nella medesima, e se ne resero padroni. Averebbero sicuramente usato con moderazione verso un popolo, che esigeva ogni buon riguardo, e che lasciato nell'abbandono si dava pacificamente in mano del Vincitore; ma irritati nel vedersi uccidere sulle Porte della stessa Città di Seida quattro, o cinque dei suoi, la posero a sacco, e le recarono tutto quel danno, che avrebbe potuto evitare. Il bottino fu poco considerabile, perchè quello, che

che fu trovato in questo secondo spoglio era un resto di quanto i Cittadini avevano potuto salvare dalle mani dei Drusi.

Il Capo d'Acri Daher D'Omàr, che ivi era sopraggiunto fece moderare il furore delle sue Truppe; ma nulla ci fu di salvo, se non il Campo (68) della Nazione Francese, e la Casa Consolare della medesima; (69) questi due soli luoghi furono fatti rispettare dai Figlioli del Capo medesimo, standovi loro istessi alla guardia con un Corpo numeroso dei loro soldati. Terminata infine tutta questa scena infelice, il Capo d'Acri nel dì 23. d'Ottobre di questo stesso anno 1771. entrò in trionfo nella Città, ne prese il possesso, e dopo avervi stabilito il buon ordine, e la tranquillità, vi pose un Governatore sotto la sua dipendenza, e un altro dalla parte d'Aly-Bey, facendo poi egli di nuovo il suo ritorno in Acri.

Gli

Gli affari della Siria rimasero per qualche tempo in questa positura, senza poterli penetrare qual fine farebbero stati per prendere. La Carestia, che inquietava l'Egitto pareva, che fusse il motivo, per cui venisse troncato ogni progresso. Aly di Daher con essersi impadronito della Città d'Ebron (79) dipendente dal Governo di Gerusalemme (71) dimostrava, che tendesse colle di lui mire ancora alla conquista di quella Città, ma si vedde, che solo fin qui si trattennero i suoi progressi.

Sotto il dì 10. di Novembre in tempo di notte la Felúca (72) di una Nave Russa armata in Guerra depredò a questa Spiaggia di Larnica (73) ove risiedono gli Stabilimenti Europei, una Caiassa, che ivi trovò con alquanto Riso; il Castello della Città, che con il Cannone procurava di impedirne il successo; non ebbe la sorte di poter riuscire; la medesima Filúca aveva il giorno avanti sorpreso parimente altre due Caiasse nel
Por-

Porto di Limasòl (74) cariche di varj articoli. La Nave da Guerra in questo frattempo aveva dato fondo a Limasòl Vecchia (75) e mancando di provvisioni fece domandare al Governatore del Regno del Bestiame grosso, e minuto, del Vino, e del Biscotto, sotto la condizione di pagare il tutto; ma non ebbe tempo di riceverne la risposta, che minacciato da burrasca si pose alla vela. Essendosi slargato da terra fu portato dai Venti fortunali sulla Spiaggia di Damia; ivi predò dodici Caiasse Turche, sette delle quali cariche di Riso, e un Sambecchino (76) che il Capo d'Acri spedito aveva ad Aly-Bey con carico di Pannine, Seta, e Contanti. L'Armamento Russo aveva già posto il tutto in suo potere, e ne offeriva alla Città di Damia il riscatto, ma svegliatosi di nuovo un fiero temporale fu costretto ad abbandonar la Spiaggia, facendosi seguitare da tutte le sue prede, ad eccezione

zione di cinque Cajasse, che per essere state trovate affatto vuote le lasciò in abbandono.

Aly - Bey essendo stato ragguagliato di tutto, restò assai mal soddisfatto di questa sorpresa; fece spedir dietro alla Nave Russa un Bastimento di Bandiera Francese incaricato delle sue Lettere per reclamare le dette depredazioni, il quale non avendo potuta trovare, se ne ritornò a Damiatra. Allora Aly - Bey fece noleggiare altro Bastimento Francese, che lo destinò per Paros (77) con il suo dispaccio per il Comandante Orlow, il quale trovandolo partito per Livorno, fu rimesso al suo Luogotenente Conte Spiridow. Questi non avendo facoltà di deliberare sopra affari di tal natura spedì subito una Fregata verso il Comandante Orlow con le Lettere di Aly - Bey, ritornando poi al detto Aly - Bey il Bastimento Francese munito di quanto aveva trovato opportuno di rispondergli.

In-

In tanto la Stagione dell' Inverno essendosi introdotta , e sospendendo per ordinario tutte le operazioni Militari nello stato , in cui si ritrovano, dovremo portare la nostra attenzione fino all'apparite della Primavera , con la quale vedremo nascere quello , che dalla Provvidenza sarà stato disposto.



NOTE

N O T E.

N.° (1) PAGINA 80.

DAMASCO antica , e celebre Città della Siria , che ora gli Arabi chiamano Sciàm . Venne Damasco in potere degli Ottomanni l' anno 1516. nel qual tempo Sultàn Selimo I. l'acquistò sopra Thumanbái ultimo Soldano del Regno dei Mamelucchi d'Egitto, come al §. II.

E' questa una Città di gran Commercio , e molto popolata , facendo compresi i Borghi , circa cinquecentomila anime. In essa non vi sono stabilimenti Europei , ma è permesso a ogni Europeo l'andarvi , quando per altro veda all'uso di Levante. Vi è un Ospizio di Religiosi Minori Osservanti, i quali vi si tratt-

ten-

tengono per perfezionarsi nella lingua Araba, e poter servire in quelle Missioni, o sia piuttosto per assistere quei Cristiani Cattolici.

I Damasceni passano presso gli Orientali per bravi Medici, per cui hanno quelli della gelosia dei Medici Europei, a segno tale, che si conta, che alcuni nostri Professori di Europa andati colà anche di passaggio, siano stati avvelenati; iniquo compenso, che pur troppo regna in Oriente, e molto in Damasco, quando vogliono liberarsi di qualcheduno. È siccome i Levantini, quasi tutti gli Europei, che non sono di loro certa conoscenza gli suppongono cogniti dell' arte Medica, perciò andando in Damasco bisogna trattenervisi ben cauti.

N.º (2) PAG. 80.

SORÍA. La Soría presa quì dall' Autore in tutta la sua estensione, ha per confine l' Arabia Petrèa, e l' Egitto

la quale è appoggiata sull' autorità dei Geografi Sarrabone , e Toloméo .

Nel tempo , che i Cristiani Occidentali regnarono in Siria , si divideva quella Provincia in quello , che propriamente dicevasi Regno di Gerusalemme , nella Contéa di Tripoli , nel Principato di Antiochia , e nella Contéa di Edessa , per quelle Terre per altro , che possedevano di quà dall' Eufrate .

N.º (3) PAG. 81.

OSMAN Bassà di Damasco. Nacque questi in Persia da Genitori Cristiani , i quali lo venderono in Costantinopoli , ove seguì allora la Religione Maomettana , e divenne Schiavo di Afaad Bassà di Damasco suo antecessore in quel Governo .

Passato Osman per tutte le strade del suo impiego , con dei rapidi avanzamenti , non difficili nella Corte Ottomanna , arrivò poi ad essere egli stesso Bassà di Damasco , ove
ha

ha governato dodici , o tredici anni dando ogni contraffegno di tirannia; e di crudeltà. Egli farà ora dell'età di ottantadue anni .

N.° (4) PAG. 81.

PASCIA'. Il titolo di Pascià , che dà qui l'Autore ad Osmàn, in vece di quello di Bascià , o Bassà , che è stato ufato dai nostri buoni Scrittori Toscani , si troverà , che non è ciò senza buon fondamento , allorquando si abbia cognizione della lingua Turca .

Pascià pertanto è una parola Turca , la quale deriva dalla voce Pertiana , Pasciaati , che significa Vice - Re .

La parola poi Bascià equivale propriamente a quello , che noi direbbamo Messer , ed in Turchia suol adoprarli con quelle Persone colle quali si vuole usare una distinzione , la quale vaglia per altro meno , che Signore .

La facilità, che abbiamo fra noi di mutare spesso il P in B, è quella, che ha fatto cerramente confondere il nome di Pascià con quello di Balsià. Da questi due Nomi ne è nato il terzo, di Balsà, che frequentemente è usato in Europa, e del quale io pure mi servo.

I Balsà adunque, o Pascià, che vogliam dire, sono di due sorte; alcuni chiamati Balsà di Due Code, altri di Tre Code, e quest' ultimi sono quelli, che vengono destinati ai Governi di maggior considerazione, e di rendita più grande.

Tali Code, sono code di cavallo, che vengono attaccate in cima di un' asta, e le quali sono portate avanti ai Balsà quando escono in funzione, o che sono in marcia, e vi sono degli Uffiziali destinati apposta per portarle.

I Balsà di Due Code scansano d' incontrarsi con quei di Tre Code, mentre i primi sarebbero obbligati a smontate da cavallo, ma quando
suc-

succeda un tal riscontro, i Bafsà di Tre Code non permettono tal atto di ossequio.

I Titoli, che hanno i Bafsà sono di Clemente, Donatore, e Regolatore degli Affari dell' Imperio Ottomanno, ed il complimento che seco usano i Sudditi del Gran Signore, termina con dire = *Bacio la terra, che calpestate co' vostri piedi.*

Quando questi vanno al Governo di qualche Provincia dello Stato Ottomanno conducono seco da cinquecento, fino a duemila persone, compreso fra queste la gente d' arme, e quella del servizio del loro Palazzo. Nel Paese poi che arrivano, oltre questa gente, sono ai loro comandi tutti i Giannizzeri, o Soldati a piedi, che vengono ivi mantenuti dal Gran Signore. Alloraquando un Bafsà, è giunto vicino alla Città del suo nuovo Governo, si accampa per lo più fuori di quella, fino a tanto che sia partito l' altro Bafsà; se poi fra di loro vi corre buona

amicizia, il che non fuol essere troppo spesso, allora il nuovo Bafsà va ad abitare da quello, che è pronto per lasciare il Governo.

L' Entratura di questi Vice-Re nella Città Capitale della Provincia, che vanno a governare è fatta colla maggior pompa, andando loro incontro tutte le Truppe della Città, ed i Signori Grandi della medesima, e molto Popolo. Ma è da osservarsi, che ove una tal Festa nei Paesi noltri darebbe motivo di vedersi scolpito sul volto dei Concorrenti la gioja, e l' allegrezza, all' opposto fra i Popoli Orientali non si rimirà, se non una rispettosissima serietà, e del pallore su' volti.

Ciò procede certamente dal timore, che conciliano questi nuovi Governatori, la maggior parte dei quali principiano il loro Governo con delle tirannie; e siccome il poter loro è illimitato, perciò non possono esser rimirati se non con quel timore.

Ar-

Arrivato, che sia finalmente il Bafsà nel Palazzo di sua residenza, fa leggere dal Desterdar, o sia Cancelliere il suo Firmàn, cioè il Diploma del Gran Signore, col quale gli conferisce la piena autorità sopra l'amministrazione di quella tal Provincia. A questa lettura stanno tutti ritti in piedi, e dopo letto il Firmàn, è baciato questo dai più Grandi del Divano, o Consiglio, e frattanto la Fortezza tira i cannoni in segno di potenza, e di grandezza.

Preso dal Bafsà in tal forma il possesso dal Governo principiano a venirgli dei considerabili presenti, che gli mandano i primarj Signori della Città, i quali passano dopo a fargli la loro Corte. Indi il Bafsà investe o piuttosto dà in appalto a quelle Persone, che gli piace, le Cariche più considerabili della Città, per le quali non mancano ricorrenti, perchè sono fruttifere, ed egli le conferisce per lo più ai maggiori offerenti, per cui si veggono ordinariamente oc-

cupate non dalle Persone di maggior merito, ma dalle più danarose, divenendo costoro tanti altri piccoli Tirannetti, i quali se troppo si abusano del loro potere, e che vengano dei forti reclami al Bafsà, suol essere questo spesso un pretesto per spogliarli delle loro Cariche, di quello che hanno guadagnato in esse, e di conferirle ad altro offerente.

I Governatori, che manda il Bafsà nelle Città sottoposte alla Provincia, della quale egli è Vice-Re, sono ancora questi, Persone, che secondano in tutto l'inclinazione del Bafsà.

Dopo date tutte le Cariche, principiasi a tassare il Popolo a talento del Bafsà di un diritto, che debbono pagare a lui a un tanto per testa, mediante il suo arrivo a quel Governo, e ciò oltre agli altri consueti aggravj, che direttamente soffrono dalla Porta.

Seguitano nella loro dignità col la maggior tirannia rivangando gli
an-

antichissimi delitti, che possono esse-
re nelle Famiglie, e sotto varj nuovi
pretesti vengono obbligate a pagare
delle somme considerabili.

Alla loro ingordigia non man-
ca di ritrovare pretesti mendicati,
per obbligare or quello, ed or quell'
altro a pagare delle avance, e ad
aggravare generalmente il Popolo
con delle impostizioni per frivoli
motivi. Siccome fanno comparire
i più piccoli mancamenti degni
di supplizio, che talvolta eseguisco-
no nei più miserabili, ad essi serve ciò
per mettere negli animi un timor
maggiore, e obbligare più facilmen-
te la gente a spogliarsi del suo per
non arrischiare la vita al loro ca-
priccio.

Non mancano per altro questi
Bassà, che vanno nuovi in qualche
Provincia, di fare delle finenze agli
Agà, e ai Grandi di quella, mentre
non vi sono Persone, che meglio di
questi, gli possano informare dello
stato attuale di quella Provincia. E
ciò

ciò perchè sono questi i possessori delle maggiori ricchezze del Luogo per aver godute delle antiche Cariche, e per essere Padroni di vaste tenute di Terreni, e perciò Capi di molta Gente, e cogniti del Paese.

Il Governo dei Bafsà, secondo la Politica Ottomanna, non dovrebbe durare se non un anno, e al più tre anni, ma è molto tempo, che non stanno più sopra tal rigoroso vecchio contegno, come ne abbiamo degli esempj: negli ultimi due Bafsà di Damasco, mentre Osmàn erano già circa tredici anni, che vi governava, e tredici anni vi aveva governato Afaad-Adim suo antecessore.

Da Porta non perperua i Bafsà in quei governi, acciò finita la furia delle avanie, motivo principale delle loro tirannie, non venga ad accattivarsi l'amor del Popolo, e per conseguenza, perchè non succeda a pregiudizio dell'Imperio Ottomanno qualche rivolta nei Paesi.

Afaad-Adim penultimo Bafsà di
Da

Damasco fu deposto da quel Governo dopo tredici anni, perchè erasi reso clemente, amante del Popolo, e ricco all'eccesso; oltredichè confinavano con esso due altri Governi, i Bafsà de' quali erano due suoi Figlioli; nella qual Politica la Porta l'aveva scambiata, ma seppe rimediarvi in tempo, mentre trasferì Afsaad-Adim dal Governo di Damasco in quello di Aleppo; volle bensì allontanarlo di più dalla Siria, per cui gli spedì un Capigì-Basci, cioè un Esecutore degli Ordini Sovrani, richiamandolo ad un Governo più vicino a Costantinopoli, ma quando fu in Angora, Città dell' Asia Minore, il Capigì-Basci spiegò l'Ordine Sovrano di dovergli dare la morte, ed ivi gli fu tagliata la Testa nel tempo, che era per entrare in un Bagno; e così si liberò la Porta da ogni apprensione, che potesse averle dato un Bafsà dei più potenti, che ella abbia avuti per le ricchezze, e per le aderenze.

Osman all'incontro se ha seguito
tato

tato a governare per il corso di tredici anni, deve attribuirsi al suo naturale tiranno, e crudele, nel quale ha sempre saputo persistere, e peggiorare coll'avanzarsi nella sua decrepita età, e per cui mai si è conciliato nè l'affetto, nè l'amore dei Popoli della Siria.

Se grandissimo è il potere dei Bassà, e le grandi sono le ricchezze, che accumulano colla desolazione delle Provincie, e particolarmente di quelle, che sono lontane dalla Capitale dell' Imperio Ottomanno; sono poi altrettanto precipitose le loro cadute, poichè sono finalmente vittime dell' Interesse Ottomanno, vedendosi, che frequentemente non solo sono deposti dalle loro luminose Cariche, ma anche esiliati, e privati di vita.

Dopo la loro disgrazia, o la loro morte, le ricchezze di essi vanno a cadere nel Tesoro Imperiale, niente approfittando di queste i loro stessi più prossimi Parenti, potendosi da ciò concludere, come dice il diligentissimo

Ri-

Ricaut „ Che non vi è alcuno spetta-
 „ colo al Mondo, che meglio di que-
 „ sto faccia vedere l'incostanza della
 „ Fortuna, e la vanità delle ricchez-
 „ ze fra i Turchi „.

N.° (5) PAG. 81.

SCIEHK. Questa parola Ara-
 ba significa un Uomo vecchio, o co-
 me direbbamo noi, un Vecchio vene-
 rando: significa ancora un Capo, e
 Principe di un Luogo, nel qual si-
 gnificato deve quì intendersi rispetto
 a Daher D' Omâr. Si chiama Sciehk
 anche un Dottore, o un Uomo sapien-
 te, come anche un Capo di Comuni-
 tà Religiosa.

N.° (6) PAG. 81.

ACRI. Città su quella parte del-
 la Costa della Soria, che si distingue-
 va anticamente col nome di Feni-
 cia. Questa Città d' Acri fu già
 chiamata Accon; e poi sotto i To-
 lomèi

loméi Re di Egitto prese il nome di Tolemaide; e quando i Cavalieri Gerosolimitani ebbero ivi la loro residenza, principiò a chiamarsi San Giovan D' Acri. Di questa Città fo più lunga menzione nel *Tom. II Cap. II* dei miei Viaggi.

N.º (7) PAG. 31.

NAZARET: Città nella Provincia della Galiléa, della quale oggi ne è riconosciuta, come la Capitale. Nazaret è stata per molto tempo in decadenza, ma il presente Capo d' Acri, della quale se ne intitola Signore, col fabbricarvi un Palazzo ha incoraggiato gli altri a edificarvi altre Case, ove si sono ritirati particolarmente molti Cristiani per la Devozione grande che vi è, mediante la Chiesa dell' Annunziazione, come di più ne parlo nel suddetto *Tom. II Cap. VI*.

N.º (8)

N.° (8) PAG. 81.

SAFFET. Città della Galiléa, ove governa un Figliolo del Capo d'Acri. L'opinione più seguitata si è, che Saffèt fosse l'antica Città di Betulia. Gli abitanti della medesima sono la maggior parte Ebrei. Molto soffrì questa Città nei Terremoti, che furono frequentemente sentiti in tutta la Soría l'anno 1759.

N.° (9) PAG. 81.

TIBERIADE. Dai Paesani detta Tabarìa, Città ancor essa della Galiléa fabbricata da Erode Antipa in onore di Tiberio Augusto. Ella è situata nella parte Occidentale del Lago di Genezareth, o altrimenti detto ora il Mare di Tiberiade.

Nel tempo, che i Cristiani Occidentali regnavano in Gerusalemme questa Città era la Capitale della Galiléa. E' ora governata da Selébi

Iébi Figliolo di Daher D'Omàr Capo d' Acri. Molto soffrì ancor essa nei Terremoti del 1759. parlai più a lungo di questa Città, e dei suoi contorni nel *Tom. II. Cap. VIII.* dei miei Viaggi.

N.º (10) PAG. 81.

GALILE'A. Questa è la parte più Settentrionale della Terra Promessa. La sua situazione è bellissima, è ornata delle più vaste Pianure celebri nelle Sacre Pagine; ed è ricca di ogni produzione necessaria al vivere dell' Uomo.

N.º (11) PAG. 81.

DAHER D'OMAR Sciehk d' Acri, di cui ho fatta lunga menzione nell' Introduzione al §. I. confina col Dipartimento del Governo di Damasco dalla parte di Oriente; ed il Lago di Meron, il Minor Giordano, e il Lago di Tiberiade per tutta la
sua

sua estensione ne dividono i Confini da quella parte. Da Settentrione ha per termine il Territorio della Città di Sur, antica Tiro, ove di buona intelligenza dello stesso Daher D'Omàr, comanda un Capo dei Metuali chiamato Hanzer. E da Mezzogiorno è diviso dalla Provincia della Samaria, la quale è sottoposta al Bafsà di Damasco; ma i termini del Governo di Daher D'Omàr da questa parte sono sempre incerti, mentre ora acquista anche sulle Terre della detta Provincia della Samaria, ed ora abbandona l'acquisto, secondo quello, che di mano in mano gli mette più conto; concludendo per altro, che il Dominio del Capo di Acri è la maggior parte contornato dal Bassalich, o sia dal Governo del Bafsà di Damasco.

N.º (12) PAG. 81.

Il Bafsà di Damasco non poteva certamente pretendere alcuna contribuzione annuale, mentre Daher sarebbe

K

rebbe

rebbe a ragione piuttosto sottoposto al Bafsà di Seida, da cui, come altrove dissi, e riceve ogni anno per formalità la conferma di Governatore di quel Paese, ove dispoticamente comanda.

Per altro Daher D' Omàr sapendo, che il potere del Bafsà di Damasco era superiore a quello di tutti gli altri Bafsà della Siria, costumava ogni anno di fargli dei regali, i quali coll'andar del tempo dallo stesso Bafsà furono considerati, come contribuzioni a lui dovute.

In quanto poi ai regali, che faceva lo stesso Capo d' Acri al detto Bafsà quando tornava dalla Mecca, questo era un atto di congratulazione, ed una officiosità propria del costume degli Orientali, fra i quali non si usa di fare alcun complimento di congratulazione, o di condoglianza, senza accompagnarlo con qualche regalo, come faceva Daher nel felicitarlo del suo ritorno dalla Mecca.

N.º (13) PAG. 81.

Il Pellegrinaggio, o Viaggio, che fanno i Maomettani alla Mecca, e a Medina, Città dell' Arabia Felice, è per sodisfare a un dovere della Legge della loro Religione, e sono tenuti a ciò, tutti quelli, che hanno la possibilità di farlo, o che non sono impediti da qualche incomodo corporale, o che prevenuti non fossero dalla morte. Nulladimeno il parere dei Dottori Musulmani sopra tale obbligazione è assai diviso, per la qual cosa molti si dispensano di pensare a detto Viaggio; ed altri per levarsi ogni scrupolo, avendo la possibilità di spendere, mandano un'altra persona, che faccia le loro veci, giacchè i loro Dottori accordano, che ciò possa ad essi servire per adempire quell'obbligo, che potesse esservi di andarvi personalmente.

Quei che sono stati a fare il
 K 2 detto

detto Viaggio acquistano poi il titolo di Haggi, cioè di Pelligrino, titolo, che presso gli Orientali concilia del rispetto, e della venerazione, e farebbe mancare in qualche maniera, se nel trattare con simili persone non si precedesse il loro nome con quello di Haggi, e perciò è necessario chiamarli Haggi - Mahamed, Haggi - Solimàn ec.

E qui dirò di passaggio, che la stessa ambizione hanno i Cristiani Orientali, che son stati in Gerusalemme alla visita del Santo Sepolcro di Nostro Signore.

In ordine poi a questo Viaggio dei Maomettani alla Mecca, e a Medina, e dell'ordinanza della Carovana, colla quale vanno, ne parlai nell'Opera dei miei Viaggi *T. II. Cap. II. pag. 102.* soggiugnerò qui, che in occasione di andare alla Visita del Tempio della Mecca, e del Sepolcro di Maometto a Medina, fanno anche un grosso traffico di Mercanzie dei loro rispettivi Paesi;

ma

ma i Pellegrini , che partono dalle Regioni dell' Asia , e dell' Africa Mediterranea sogliono portare in quelle Parti degli Zecchini Veneziani , che contraccambiano con Generi dell' Indie.

N.º (14) PAG. 82.

EMIR. E' questa una parola Araba , la quale significa Principe della Fede , come anche Principe , e Sovrano di uno Stato .

Questo Nome è adoprato indifferentemente , perchè i Principi Saracini , che l' usarono , avevano l' autorità non solo sul temporale , quanto ancora sopra lo spirituale .

Presentemente si dà questo Titolo a varj Principi Arabi . Ed il Gran Principe dei Drusi usa il Titolo medesimo , come ancora se ne servono quei Maomettani , che pretendono di discendere da Maometto per parte di Fatima sua figliola .

MANSUR. Questi fu riconosciuto Gande Emir, o sia Gran Principe dei Drusi l'anno 1766. Ma questa elezione portò fra i Capi principali dei Drusi delle disunioni, giacchè molti di essi convenivano, che si dovesse quel posto all'Emir Jusuf Figliolo del defunto Grande Emir Melhen, ma essendo egli di giovanile età, giacchè non aveva se non sedici anni, conclusero poi di dover riconoscere per Gran Principe il suo Zio l'Emir Mansur Fratello dell'estinto Melhen, che era già Uomo di quarant'anni, di carattere tranquillo, umano, e molto prudente.

Furono spinti a sollecitare una tale elezione dal riflesso, che non si suscitassero delle maggiori discordie, le quali potevano esser capaci di sottometerli o prima, o poi alla dipendenza Ottomanna, la quale non hanno mai voluta soffrire, quantunque

que

que non sdegnino per altro di pagare alla Porta per tutti i loro Sudditi un piccolissimo annual Tributo; venendone incumbenzato a ritirarlo il Bafsà di Seida, il quale a tal' effetto va in persona a riceverlo sulle ultime Terre del suo Governo, che confinano con quelle dei Drusi, nel Paese peraltro dei quali non pone i piedi.

Di più procurano quei Capi Drusi, che la scelta del loro Grand' Emir venga approvata dallo stesso Bafsà, che non lascia di fare come gli sembra di loro maggior piacere.

Vedremo bensì più avanti, che mantenutosi fra i Drusi un Partito favorevole all' Emir Jusuf, è ora questo scoppiato in pregiudizio del Gran Principe Mansur, e che lo stesso Jusuf è stato nominato Grand' Emir dal Bafsà di Seida, la qual nomina nelle attuali circostanze ha avuto ogni vigore, o almeno continoverà ad averlo, fino a tanto che resti tranquilli gli affari della Sorfa, non si

ravveggano i Drusi della dipendenza Ottomanna alla quale vanno incontro. Nei casi presenti l' Emir Mansur per non impegnare la sua Patria in quelle disavventure, che portano seco tali serie differenze, non ha fatto fin qui alcun passo, attendendo forse migliore occasione per farsi conoscere al suo Competitore.

N.° (16) PAG. 82.

DRUSI. Sono questi un Popolo numeroso, la maggior parte del quale abita nel Paese del Castravano, che è una parte del Monte Libano, e nel Paese di Sciuf, che una Provincia, la quale da Mezzogiorno confina col Castravano medesimo, e qui abita il loro Gran Principe nella piccola Città di Der-al-Gamar.

Gli Scrittori Francesi, e chi gli ha seguitati, ci hanno voluto far credere, che questo Popolo abbia origine da un avanzo di Cristiani Francesi
Cro-

Groceſignati, che condotti furono in Terra Santa da un Signore della Caſa di Dreux. Ma ſi reſterà perſuaſi in contrario, quando ſi offervi, che dall' Itinerario di Rabbi Beniamino rilevaſi, che la Setta dei Druſi ſuſſiſteva già nel 1170. onde non poteva avere avuto il ſuo principio nel 1227. giacchè i Franceſi vogliono, che ritirati in alcune Montagne della Paſtina continovaſſero a vivere da Criſtiani per quarant' anni dopo la perdita di Geruſalemme, che ſegul nel 1187.

Il Fondatore della Setta dei Druſi fu Mahamed - Ben - Iſmaèl, il quale principiò a predicare, e a fare dei ſeguaci fino dall' anno 1030.

In quanto poi alla Religione di queſto Popolo è un miſto di Maomettiſmo, e di Criſtianeſimo, e alcuni vogliono, che vi ſia anche del Sammaritano; il fatto ſi è, che ſono più amanti dei Criſtiani, che dei Turchi, quantunque peraltro negli eſercizi eſterni della Religione ſegui-
tino

tino piuttosto i Turchi, che i Cristiani.

Bensì che sostanza sono un Popolo, il quale non fa veramente i fondamenti della propria Religione; e tale ignoranza è forse quella, che fa supporre essere questa un mistero impenetrabile ad ognuno, eccettuato ai loro Uomini di Legge, i quali chiamanti Akkàli, che significa Persone date allo spirito, i quali sono altresì ignorantissimi, quantunque pretendano di avere gli alti segreti della loro chimerica Religione.

Altre notizie interessanti i Drusi possono vedersi nell' Opera dei miei Viaggi *Tom. II. Cap. I. pag. 29.*

N.° (17) PAG. 82.

CASTRAVANO. Che gli Arabi chiamano Kesroàn. E' questa una Parte del Monte Libano esteriore, che guarda il Mar Mediterraneo, e perciò gli Arabi lo distinguono anche col nome di Galad - Kharigah, o sia Libano esteriore.

II

Il Castravano è una delle più belle Provincie del Monte Libano, ove il Clima è dolce, e temperato, e qui respirasi la miglior aria, che in ogni altra parte dei Paesi, che sono prossimi alla Costa Marittima della Siria.

Il Gran Principe dei Drusi pretende altresì il Titolo di Comandante del Castravano. In questa Provincia vi risiede peraltro anche un Principe della Nazione dei Maroniti, Cristiani Cattolici, il quale comanda a detta Nazione sotto l'autorità del Gran Principe dei Drusi, che ne è il vero Comandante.

N.° (18) PAG. 83.

ALY-BEY. Parlai di questo Soggetto nel § III. ove si vedde, che in sua origine fu Cristiano Greco Scismatico, e che dipoi divenne Schiavo di un Turco, e seguitò la Religione Maomettana. Qui pertanto tornerà a proposito di dare una idea delle

delle varie forte di Schiavi, che trovansi ne' Stati Ottomanni.

Questi possono essere di sette specie. I primi sono i Georgiani, i quali sarebbero obbligati di dare al Gran Signore annualmente un Tributo di Figlioli, e di Figliole; e questi sono gli Schiavi, e le Schiave più stimate per la loro bellezza, e avvenenza.

I secondi sono gli Abasi, il Paese dei quali resta dalla Parte della Circassia, e della Georgia; questo è un Popolo miserabile, che vende i propri Figlioli, e Figliole per bisogno, e di questa specie era Aly-Bey.

I terzi sono gli Acik-Basciè, cioè Teste scoperte; confinano questi Popoli con gli Abasi e vengono fatti Schiavi perchè sono rubati dai Tartari, e dai Curdi.

Queste tre forte di Schiavi quando si partono dai loro Paesi sono tutti Cristiani Scismatici, ma appena che vengono in poter dei Turchi seguuitano la Religione Maomettana.

Al

Al Gran Signore gli manca presentemente la facilità di poter avere delle dette tre specie di Schiavi, mentre i Georgiani sono già circa otto anni, che si sono levati da questo giogo. Gli Abati hanno principiato ancor essi a illuminarli, e soffrono piuttosto la miseria, che seguitare il barbaro Commercio; e gli Acik-Bâsciè non vengono più rubati dopo la Guerra, che vi è fra l'Imperatrice delle Russie, e la Porta Ottomanna; o anzi è questa la causa principale, per cui mancano al Gran Signore di tali schiavi.

La quarta specie di Schiavi, che egli può avere sono quelli fatti in guerra.

La quinta erano di quelle Creature, che i Tartari andavano a portar via di nottetempo su i Confini dell'Ungheria, i quali presi da ragazzetti, quantunque Cristiani seguivano poi la Religione Maomettana.

La sesta sono quei Ragazzi, o Ragazze di tenera età predate in Mare

re dai Corfati Barbarefchi, che particolarmente le Femmine, riuscendo belle, le mandano in dono al Gran Signore.

La settima qualità di Schiavi sono i Mori, il Commercio dei quali si fa ordinariamente nel Cairo, ove vengono condotti dai Paesi più remoti dell' Affrica.

N.° (19) PAG. 83.

EGITTO SUPERIORE. L' Egitto preso in ogni sua parte gli Arabi l' appellano Mesr, o Misr.

Dividesi poi quel Regno, in Egitto Inferiore, ed in Egitto Superiore. L' Egitto Inferiore è tutto quel tratto di Paese, che si estende dalla Città del Cairo, fino al Mar Mediterraneo, nel qual vengono comprese le Città di Alessandria, di Rossetto, e di Damiatà, e la stessa Città del Cairo. L' Egitto Superiore si estende dal Cairo fino alle Cateratte del Nilo, che gli Arabi le appellano Sciallât.

Vi

Vi è poi fra gli Arabi, chi divide l'Egitto medesimo in tre Parti, coll' appresso distinzione, cioè d' Egitto Inferiore, Medio, e Superiore; l' Inferiore, secondo questi, si estende dal Mediterraneo fino al Cairo, che è l' istessa parte Inferiore conforme la prima divisione. La parte Media, quanto ci è dal Cairo fino a Benefuef, o sia Beny-Suayd, Città situata sulle Coste del Nilo. E la Superiore, è quella, che dicevasi la Tebaide, la quale si estende fino alle Cataratte del Nilo.

Intorno ai varj Governi, ai quali è stato soggetto fino ai nostri giorni l' Egitto, ne parlai nel §. II.

N.° (20) PAG. 83.

SEID, che altrimenti si dice Saïd. Questo è l'Egitto Superiore; così chiamato dagli Arabi dalla stessa parola Seïd, che significa un Luogo alto, o un Luogo superiore all' altro.

N.° (21)

CAIRO Città Capirale di tutto l'Egitto, detto dagli Arabi Misr, o Mesr nella stessa maniera, che chiamano l'Egitto. E' questa una Città di gran Commercio, e di Popolazione grande, contandosi, che faccia due milioni di anime, compresi i circonvicini Villaggi. In questa Città vi sono presentemente due Consoli Generali, che uno di Francia, e l'altro di Venezia. In altri tempi risedettero nell'Egitto anche dei Consoli d'Inghilterra, ma furono dimessi dalla Compagnia del Levante fino dell'anno 1756. Il Cairo dagli antichi Greci fu appellato Memphi, ma dopo, che Alessandro Magno fabbricò Alessandria, la stessa Memphi fu chiamata Babilonia, nome il quale le fu dato per la sua situazione alquanto simile alla Babilonia di Caldéa.

N.º (22) PAG. 33.

DAMIATA. Città Mediterranea dell'Egitto, situata sul Fiume Nilo, in Arabo dicesi Dumiàt. Si vuole, che questa fosse l'antica Città di Pelusio, o che almeno sia fabbricata vicino alle rovine di quella.

Damiata è una delle più mercantili Città dell'Egitto Inferiore; e la sua popolazione si calcola sopra sessantamila anime. Non vi sono Stabilimenti mercantili Europei, facendo quel traffico unicamente gli Orientali, ma è permesso a ogni Nazione di andare in detta Città, quando per altro veda all'Orientale, e non altrimenti.

Somministra bensì questa Città un buon traffico ai Bastimenti Europei, i quali fanno Carovana in Levante, trovando sempre quivi molte Mercanzie per trasportare da un Luogo all'altro del Levante. Caricano talvolta anche per i Paesi di Europa,

L ma

ma questo deve considerarsi un Traffico in contrabbando, per cui i Bastimenti, che abbiano fatti simili Carichi sono sottoposti ad essere fermati, e confiscati dalle Navi da Guerra del Gran Signore; ma in simili incontri con uno sbruffo di Zecchini fatto a tempo al Capitano della Nave da Guerra, dal Capitano della Nave Mercantile, suol essere lasciato in libertà il Bastimento, e il Carico. Bensì, che a tale confiscazione sono soggetti soltanto quei Bastimenti, che son carichi di Commestibili, i quali non è permesso dalla Legge Ottomana di trasportarli nei Paesi di Cristianità.

N.° (23) PAG. 85.

KYOR MAHAMED BASSA'. Questo Bassà arrivò in Cipro il dì 27. di Giugno 1766. per reprimere una Ribellione, che soffriva quell' Isola fino dal 1764. e più precisamente dal dì 5. di Novembre dell' anno medesimo, gior-

giorno in cui dal Popolo ammutinato fu ammazzato lo stesso Governatore dell' Isola Tzil Osmàn Agà .

Alloraquando detto Kyor Mahamèd venne in Cipro non era se non Bafsà di Due Code. Ricevette poi la Terza Coda da Costantinopoli il dì 18. di Settembre 1766. dopo aver sedata la detta Ribellione.

N.º (24) PAG. 85.

FAZIONE DEI HALIL'ITI. Così chiamata da Halil Agà Castellano della Fortezza di Cerines nell' Isola di Cipro.

Quest' Uomo prese il Partito dei Ribelli contro il Governo dell' Isola il dì 12. di Agosto 1765. Seppe reggerli co' suoi Fazionarj fino al dì 14. di Agosto dell' anno consecutivo 1766. in cui la Fortezza di Cerines, ove si era fatto forte, venne in potere di Kyor Mahamèd Bafsà, il quale il dì 19. dello stesso mese fece strangolare il suddetto Halil Agà.

L 2

Messo

Messi poi a dovere gli altri Ribelli, si può contare, che l'Isola di Cipro riacquistasse la sua tranquillità il dì 28. di Ottobre 1766. che partirono dall' Isola tutte le Truppe forestiere, come pure lo stesso Balsà Kyor Mahamèd, il quale si trasferì subito al Governo di Cognà, antica Iconio, nell' Asia Minore, e da quel Governo fu poi mandato in quello del Cairo.

Chi bramasse una Relazione più distinta di tal Ribellione può aver ricorso al *T. I* dei miei Viaggi, ove si descrive a lungo nel *Cap. XX.* giacchè io ebbi luogo di veder tutto, e tutto sapere da me medesimo, tanto più, che non mi mancarono in codesta occasione molti fastidj.

N.º (25) PAG. 85.

CAPIGÌ-BASCÌ. Parola Turca, che significa Capo dei Guardiani della Porta. Questi sono Ufiziali di Corte, i quali vengono alle occorrenze

ze

ze destinati a portare gli Ordini Sovrani.

Coll' arrivo loro in una Provincia, o Città possono arrecare dell' alterazione nell' animo dei Bafsà, o dei Governatori, o di altre Persone grandi, mentre sogliono essere apportatori, tanto di felici, che di cattive nuove; e siccome nel Governo Ottomanno vi è più timore, che fiducia, e amore, perciò a prima vista tali Soggetti imprimono piuttosto del terrore.

N.° (26) PAG. 85.

SOLDANO. Titolo, il quale appresso gli antichi Saracini valeva Generalissimo delle Armi. Il famoso Saladino fu il primo, che l'ufasse nell' Egitto in qualità di Sovrano; ma al lorchè l' anno 1517. Selimo I. conquistò quel Regno, non fu ivi più ufato un simil il Titolo.

L 3

Sic-

Siccome i ventiquattro Bey, che concorrono nel Consiglio del Cairo, sono per lo più Persone, che in prima origine sono stati schiavi, perciò fino ai nostri giorni il Governo dell' Egitto si chiama il Governo dei Mamalucchi; ed Aly - Bey refofi Sovrano di quel Regno, ebbe l' ambizione di riprendere il Titolo di Soldano, come avevano i Mamalucchi, quando indipendente-mente regnavano nell' Egitto.

N.° (27) PAG. 36.

Fu detto, e venne anche pubblicato colle stampe, che Aly - Bey dell' Egitto facesse battere delle particolari Medaglie, e Monete figurate, ed ornate con alcuni motti Latini, le quali in ogni loro parte offendevano la Sovranità dell' Imperatore Ottomanno; ma non deve esser fatto verun conto di tali discorsi, mentre ciò è falso. Anzi Aly - Bey, anche nella sua arbitraria condotta, ha date delle dimostrazioni del suo rispet-
to

to per il Monarca Ottomanno, almeno ha voluto così fingere, mentre era anche più conveniente ai suoi interessi.

Di ciò ne ha date varie riprove, come si può vedere dal Manifesto, che farà riportato alla Nota N.º (44) e dai gastighi da esso dati a qualche Capo delle Moschée del Regno d' Egitto, ove da quegl' Imàn, che si direbbero Curati, per adulazione era stato soppresso nelle preghiere il Nome del Regnante Sultan Mustafà Imperator dei Turchi, e sostituito quello di Sultan Aly.

Ma una prova anche più sicura di non aver egli date tali assolute dimostrazioni di disprezzo verso il Gran Signore, lo sono le vere Monete, che egli ha fatte battere nel Cairo.

Avanti però di passare a discorrerla sopra le medesime, tornerà bene il sapere, che nel Cairo vi sono state sempre delle Zecche, ove è stata battuta la Moneta del Gran Si-

L. 4 gnore

gnore di tre specie, cioè gli Zecchini Zermabùb, i quali vagliono Piastre 2. $\frac{4}{4}$. di Levante, che sono Lire 9. 3. 4. Gli Zecchini Zenzerli, che sono alla valuta medesima; e la piccola Moneta dei Parà, quaranta dei quali fanno una Piastra, la qual Piastra si ragguaglia a Paoli 5. di nostra Moneta, o siano Lire 3. 6. 8. .

Le Piastre non si erano mai battute nel Cairo, ma si è veduto esser successo ciò in questi ultimi tempi sotto Aly - Bey, il quale ha battuti altresì dei suddetti Zecchini Zermabùb, e altre sorte di Monete d' Argento.

Le Piastre frattanto, e gli Zecchini, che egli ha fatto battere ha voluto, che portino la stessa Cifra del Regnante Mustafà III. Ma nella parte opposta della Moneta, che è quella, che gli Arabi chiamano Iscrizione, egli vi ha soppresso il Nome di Mustafà, con cui principiano le Monete del Regnante Gran Signore, ed in quel luogo vi ha posto

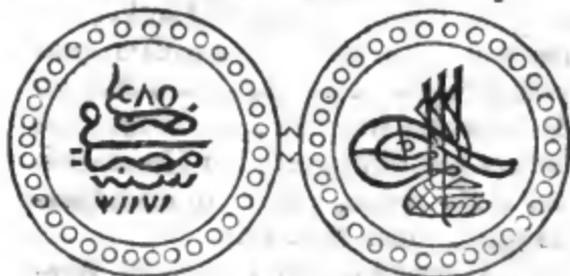
sto il semplice suo Nome di Aly, senza altro distintivo, se non che la data della Città del Cairo, ove esso le ha fatte coniare, il che potrà servir di riprova maggiote, che Aly-Bey ha sempre dimoitrato un certo tal qual rispetto per il Gran Signore, nè mai ha accettato il Titolo di Sultano, essendosi solo contentato di essere considerato in Egitto, per Soldano di quel Regno, il quale Titolo, come si è visto nella Nota passata, può prendersi non solo per un distintivo di Suprema Autorità, ma anche può servire per distinguere un Generalissimo delle Armi, come lo intendevano gli antichi Saracini.

Tornando alle Piastre di Aly-Bey, egli fece batter queste di una qualità di argento molto inferiore e più sottili di quelle, che non sono le consuete Piastre del Gran Signore, tenendo peraltro il Modulo medesimo.

Questo poco plausibile contegno di Aly-Bey intorno alla Moneta, per gli imbrogli cagionati nel Commercio

mercio, ne ha prodotti anche dei maggiori, poichè si sono trovati ora nell'Egitto dei Falificatori delle stesse sue Monete.

Una di queste è venuta in mie mani, e ne dò qui l'impronta, mentre ha qualche cosa in se di particolare, che col andar del tempo potrebbe oscurare l'Istoria dei fatti successi nell'Egitto in questi ultimi tempi.



(*)

(**)

(*) Inscrizione, la quale dice, *Alj, sparse nel Cairo l'anno 1171.*

(**) Cifra del Gran Signore, la quale è cosa difficile a leggerli, per le sue abbreviazioni, e per l'intreccio, ed il rigiro delle Lettere, il contenuto della quale non suol'essere se non a cognizione dei Ministri del Divano, o sia del Consiglio; si sa per altro, che fra l'altre cose deve contenere. *Muhsafà Imperatore degli Imperatori, ed Imperatore dei due Mari, e delle due Terre.*

Questa Impronta adunque, eccettuandone la cattiva qualità della composizione, nella quale vi è pochissimo Argento, deve considerarsi, tanto nella Cifra, che nelle parole dell' Iscrizione, simile alle vere Monete fatte battere da Aly - Bey. Ma un forte sbaglio è stato preso dal Falsificatore nell' Epoca, che ha segnata sotto l' Iscrizione medesima, mentre vi è scolpito l' anno *ii vi* cioè 1171. dell' Egira, il quale corrisponde al nostro anno 1757. anno appunto, in cui fu proclamato il presente Monarca Ottomanno Mustafà III.

Ma siccome la detta data deve confrontare col tempo, in cui Aly-Bey principiò a battere le sue Monete, che fu l' anno 1769. e non con quella del Gran-Signore, perciò dal vedere dette Monete false, si congetturerebbe col tempo, che già Aly-Bey facesse battere le Piastre in Cairo, e che vi ponesse il suo Nome, fino di dodici anni avanti, il che è falsissimo.

ALEPPO. Città della Siria. In Tutco, ed in Arabo dicesi Halèb. Secondo il sentimento dei più è questa l'antica Città di *Berroea*. Si fa qui un grandissimo Commercio, per cui vi sono molte Case Europee, che felicemente vi esercitano la Mercatura, e perciò vi sono anche i Consoli di varie Nazioni.

Soggiornano in detta Città molti Cristiani, e particolarmente dei Greci, degli Armeni, dei Siriani, dei Maroniti, e dei Latini ancora, e tanto gli uni, che gli altri vi hanno le loro Chiese. La Popolazione di Aleppo si fa ascendere sopra trecentomila anime. E' governata da un Bassà, il Dominio del quale si estende dalla Città di Alessandretta ultimo Porto del Mar Mediterraneo, fino al Fiume Eufrate.

N.° (29) PAG. 88.

PALESTINA. Questa Provincia secondo la descrizione fatta della Soría nella Nota N.° (2) era situata in quella Parte, che chiamavasi Cefesiria.

La Palestina considerata propriamente, è quella, che è conosciuta nelle Sacre Carte per la Terra di Chanaan, detta anche la Terra Promessa, e comprende tuttociò, che chiamasi Giudéa, Samaria, Galiléa, e parte della Fenicia.

Presentemente fra i Popoli, che abitano la Soría, si vede limitata l'estensione della Palestina soltanto a quel tratto di Paese, che conteneva la Tribù di Giuda, e quella di Beniamino, altri vi comprendono anche la Tribù di Simeone, e di Dan, ed a questi ultimi sembra, che si uniformi l'Autore di questa Istoria. Questo stesso Paese è quello, che chiamasi Terra Santa, considerato parimente
in

in due diverse estensioni, cioè in quella, che unicamente conteneva la Tribù di Giuda, e di Beniamino, di Simeone, e di Dan; o pure in tutto quello stesso spazio di Paese, che comprendeva la Terra di Chanaan.

N.° (30) PAG. 88.

GAZA. Città della Palestina, che fu già una delle cinque Satrapie dei Filistèi, distante circa tre miglia dal Mare. E' questa presentemente piuttosto un grosso Borgo, diviso in due parti, la parte inferiore gli Arabi la distinguono col nome di Haret-el-Segiyè, ed è tutta abitata dai Maomettani, e la parte superiore, e tutte a due prese insieme l'appellano Gazafa, e quì vi stanno dei Cristiani, e degli Ebrei.

Gaza è famosa nelle Sacre Scritture per i prodigi della forza di Sansone, e per la morte di questo Giudice, e Liberatore del Popolo di Dio.
Jud. Cap. XVI ver. 3. 21. v. 30.

N.° (31)

N.º (31) PAG. 88.

RAMA. in Arabo Ramlè Città della Palestina distante circa dodici miglia dal Porto di Giaffa, che le resta a Occidente, e lontana trenta miglia da Gerusalemme, che è ad Oriente.

In Rama vi è un comodo Convento dei Padri Minori Osservanti, e vi hanno annessa una devota Chiesa. I Cristiani Greci, Armeni, e Maroniti, vi hanno ancor essi le loro Chiese, ove ufiziano secondo i loro Riti. La sua Popolazione si estenderà fino a cinquemila Anime.

N.º (32) PAG. 88.

GIAFFA. altrimenti Ioppe, e dagli Arabi Iafa, Città Marittima della Palestina, della quale si fa spesso menzione nelle Sacre Pagine. Ella è fabbricata sopra una eminenza, e le sue Case partendosi dal luogo più basso

basso si estendono gradatamente, fino alla sommità, per cui venendo dal Mare formano una vaga vista, e promette questa Città di essere molto più di quello, che veramente ella sia.

Abitano in essa dei Maomettani, e dei Cristiani di ogni Rito, ma presa insieme tutta la Popolazione è poco più di tremila Persone.

Giaffa è ove ordinariamente si approda per passare in Gerusalemme, che è di là distante circa quarantadue miglia, ma il Porto di questa Città non è presentemente capace, se non di piccoli Legni, e questi sono anche mal sicuri nell' Inverno; perciò i grossi Bastimenti stanno ancorati alla Spiaggia lontani tre miglia dalla Terra; ma non essendo ancor ivi troppo sicuri, ad ogni piccolo movimento di tempo cattivo pattono, e vanno a refugiarsi alla Spiaggia di Caifa Vecchia sotto il Monte Carmelo, o alla spiaggia delle Saline nell' Isola di Cipro.

L'aria

L'aria della Città di Giaffa è piuttosto buona; le acque poi sono cattive, quantunque ne facciano uso per bere, ma alcuni non potendone soffrire la loro gravezza mandano a prenderle fuori di Città ai Pozzi degli Orti, che sono ottime.

Gli Europei possono in Giaffa abitarvi liberamente, ed alle occorrenze sono protetti dal Console Francese di Rama. Gl' Imperiali peraltro, e i Toscani vi hanno un Vice-Console, e nell' anno 1767. in cui io era in detta Città vi esercitava le incumbenze per dette Nazioni il Signor Giovanni Damiano, e ne aveva le Patenti dall' Internunzio Imperiale di Costantinopoli.

Ma il dì 5. Ottobre dell' anno 1769. Osmàn Bafsà di Damasco, vero Tiranno, e Oppressore dei Popoli della Siria, trovandosi in quel tempo accampato nella Palestina fra la Città di Lidda, e quella di Rama, mandò a chiamare il detto Signor Damiano, e fattolo venire alla

M sua

sua presenza , domandò al medesimo, colla sola ragione della sua Prepotenza , lo sborio di venticinquemila Piastre , o siano seimiladugencinquanta Zecchini di nostra moneta, ed il dì 6. dello stesso mese, cioè il giorno dopo, fece incatenare, e porre in prigione questo degnissimo Vecchio Uomo minacciandogli ogni maggior male quando non avesse presto adempita la sua domanda, e per sollecitarlo lo sottopose allora anche alle bastonate sotto le piante de' piedi. Il Signor Damiano per liberarsi da ogni altro tormento , e insulto potette ridurre a minor somma l'ingiusta pretesione del Balsà , e lo acquistò col pagamento di novemila cinquecento Piastre , o siano Zecchini duemilatrecensettantacinque.

Venute poi su gli ultimi mesi dell'anno 1770. le Truppe di Aly-Bey dall' Egitto verso la Palestina, s' impadronirono primieramente di Gaza , e di Rama , e in tale occasione scapparono i Governatori, che
era-

erano in quelle Città, e lo stesso fece quello di Giaffa senza aspettare, che gli Egiziani s' inoltraſſero fin li.

Osman Baſà a tal nuova venne per incoraggiare, e per ſoccorrere gli Abitanti di quelle Città; ſi avanzò perciò verſo Giaffa, che non era ancora occupata dal Nemico, ma egli, che ne doveva eſſere il ſuo Difensore l' eſperimentarono quei Cittadini, il loro più fiero Nemico, mentre in vece di trattenerſi in eſſa, e di ſtare alla diſeſa di una Città, che era del ſuo Governo, di notte tempo nel meſe di Dicembre dello ſteſſo anno 1770. la fece ſaccheggiare, e ſe ne partì, riducendone miſerabili tutti i Cittadini. In tale occasione tutti quei della Famiglia del prenominato Signor Giovanni Damiano poterono aſcrivere a loro ſorte di avere avuto campo col favore delle tenebre di ſcapparſene di caſa con quello, che avevano ſu i proprj letti; e fuggiaſchi ſi ritirarono per otto giorni alla Campagna, fino a tanto.

M 2 che

che potertero segretamente passare in Gerusalemme, ove vi sono altri loro Parenti.

Tutto questo Fatto mi fu scritto in una lactimevole , e patetica lettera del Signor Pietro Damiano figliolo del Signor Giovanni suddetto, il quale dopo la prima ingiuria sofferta il suo Genitore il dì 6. di Ottobre 1769. come si è visto, egli con tutta segretezza si partì di Giassa il dì 25. Ottobre dell'anno suddetto, e andò in S. Giovan d' Acri, indi in Cipro, ed ivi imbarcò per Costantinopoli, ove giunse il dì 7. di Gennajo 1770. per reclamare alla Porta contro le ingiustizie, e tirannie di Oimàn Bafsà. Per mezzo del Signor Thugut Internunzio Imperiale staccò dal Gran Signore quattro Supremi Ordini contro il detto Bafsà, co' quali venivagli comandato di restituire a Giovanni Damiano quanto gli aveva tolto. Il Bafsà temporeggiando l'esecuzione dei Supremi Comandi, si trovò intanto involto nelle
di-

disgraziate conseguenze della Guerra portata in Soría dalle Armi di Aly-Bey; onde non fu dato altrimenti esecuzione alla restituzione di quanto era stato tolto al detto Signor Damiano.

Frattanto che il Signor Pietro suo figliolo si tratteneva in Costantinopoli per vedere la fine della sua spedizione, essendo il mese di Maggio del 1771. gli giunse dal Padre una lettera colla quale lo ragguagliava della desolazione della sua Patria, e dell' afflizione della Consorte, del Genitore medesimo, e di tutta la sua numerosa Famiglia.

Vedendo il detto Signor Pietro, che la situazione degli affari della Soría, e che l' impegno della Guerra della Porta colla Russia, non gli davano luogo di potere sperare per allora nessuno resarcimento ai suoi danni, giacchè inutili erano stati quattro Comandi; e considerando dall' altro canto di non poter tornare verso la sua Casa senza pericolo della

M 3 vita

vita per le insidie degli Amici di Osmàn Bafsà , prese il partito di trasferirsi a Martulia da un suo Parente, di ove con sua lettera de' 4. di Dicembre 1771. mi dette questo ragguaglio delle vicende della sua Casa, le quali non ho voluto mancare di renderle palesi, perchè, vengono intrecciate esattamente con i fatti della Sorìa di questi ultimi tempi.

N.° (33) PAG. 89.

B E Y. Che dicesi anche Begh. Questa parola Araba significa propriamente Signore, e si dà anche ad uno, che comandi in un Luogo considerabile di qualche Provincia, ed allora significa un Signore di Bandiera, che dicesi perciò Sangiàk-Bey.

N.° (34) PAG. 89.

MAHAMED - BEY ABU' DAHA'B. Era questi uno schiavo di Aly-Bey, dal qua-

quale fu beneficiato facendolo, e creandolo uno dei ventiquattro Bey del Cairo; divenne in appresso suo Cognato; ed ebbe Aly-Bey molta fiducia in esso impiegandolo in affari della maggiore importanza, facendolo Generale delle sue Armate in Siria. Ma si sente ora, che questo stesso Abù Dahàb sia quegli, che abbia tradito Aly-Bey con averlo fatto cadere dalla Sovranità dell' Egitto, come si vedrà a suo luogo con più sicuro ragguaglio.

Fra gl' Italiani questo Generale è conosciuto anche sotto il nome di Oro, e ciò dal suo Soprannome Abù Dahàb, che significa Padre dell' Oro.

N.º (35) PAG. 90.

L' Afilo presso i Maomettani è per Legge dell'Alcorano, libro della loro Religione, ed in vero questo si vede messo in pratica per tutti gli Stati Ottomanni, e più religio-

M 4

fa-

famente nei Paesi abitati dagli Arabi.

L'Ospitalità è grandissima presso di loro, sia verso i Maomettani, o i Cristiani, o gli Ebrei, e si fanno anzi un piacere di raccorre caritatevolmente chiunque ricorre nei lunghi Viaggi a domandar loro alloggio, e viatico, trattando con umanità le Persone, e avendo cura degli Animali, che sono di servizio degli stessi Viandanti.

E' sopra questo principio, ed obbligo di loro Religione, che per tutti i Paesi governati dai Maomettani, si veggono i tanti Kan, o Campi altrove descritti, che sono Alberghi Pubblici, ove si refugiano i Viaggiatori, sicuri di godere in essi tutta la tranquillità, senza sospetto di alcun tradimento; e molti Signori hanno la mira d'impiegare le loro ricchezze nell'erezione di simili fabbriche col loro mantenimento. Questi tali luoghi possono uguagliarsi ai nostri Spedali, ove sono ricoverati i Pellegrini Forestieri.

N.° (36) PAG. 91.

METUALI. Popoli Maomettani, che abitano nelle Montagne sopra la Città di Sur, antica Tiro, sottoposti al comando del Capo d' Acri Daher D' Omar fino dal dì 10. di Luglio 1760. §. I.

I Metuali sono in poca stima appresso gli Ottomanni, perchè sono seguaci della Dottrina di All. Odiano molto i Cristiani, e più ancora, da che, avendo preso ad abitare anche le Montagne del Libano, ne furono discacciati dai Cristiani Maroniti fino dall'anno 1763.

N.° (37) PAG. 92.

CIPRO. Celebre Isola del Mar Mediterraneo. Ebbe questa i suoi Re particolari; fu indi soggetta ai Re dell' Egitto, dai quali passò sotto il Dominio dei Romani; e sotto gl' Imperatori Greci di Costantinopoli venne

ne in potere dei Saracini; ma tornò nuovamente sotto l'autorità degl'Imperatori Greci, e nel tempo, che era per essi governata da Isacco Principe della Famiglia dei Comneni, che ne aveva peraltro usurpata la Sovranità, l'anno 1191. fu ad esso tolta da Riccardo I. Re d'Inghilterra. Questi la vendette ai Cavalieri Templari, che la resero poi a detto Riccardo, il quale la cedette alla Famiglia Lusignani, che ne ha goduto il Dominio col Titolo Reale. Venne poi posseduta dai Veneziani, ai quali fino dell'anno 1571. fu tolta dagli Ottomanni, i quali la godono tuttavia. In tutto il *T. I* dei miei Viaggi discorsi di quest'Isola.

N.° (38) PAG. 93.

La riflessione, che fa l'Autore dell'istoria, *che qualora la sorte secondasse Aly-Bey a renderlo Padrone dell'Isola di Cipro, non parrebbe, che potesse far lo stesso nel mantenerlo*

nerlo Possessore, è benissimo appoggiata. Il fare la conquista dell'Isola di Cipro per sorpresa è cosa facile, mentre non sono ivi Truppe sufficienti per riparare uno sbarco; ed i Greci, il numero dei quali è superiore a quello dei Turchi, facilmente si determinerebbero per qualunque nuovo Governo, purchè si vedessero sottratti dalla dipendenza Ottomanna.

Sarebbe poi difficile il conservarne il Possesso, mentre l'Isola è molto più lontana dall'Egitto, di quello possa essere dalle Terre della Caramania nell'Asia Minore, di dove il Gran Signore in tutte le Stagioni dell'anno sarebbe in grado, anche con dei semplici Battelli, di sbarcare delle Truppe nell'Isola; giacchè dalla Caramania fino alla Costa Settentrionale dell'Isola di Cipro non vi è, se non uno spazio di circa cinquanta miglia; ove che da Alessandria Porto dell'Egitto, fino a Limassol Porto Meridionale dell'Isola il più vicino all'Egitto, vi sono circa dugensessanta miglia, e
du-

dugentodieci dalle Bocche del Nilo,
fino al detto Porto

N.° (39) PAG. 94.

CHILIS. Città di quà dal Fiume Eufrate lontana settanta miglia da Aleppo. Apparteneva una volta alla Giurisdizione del Balsà di Urfa, di ove è distante centòquindici miglia; ma poi ne fu dato il Governo ad un Balsà particolare, perchè questi fosse più a portata di domare i Curdi, che dalla Montagna venivano a fare delle scorrerie fin sotto le Mura. Questa Città è situata in Pianura, e la sua Popolazione si estenderà sopra le ventimila Anime.

N.° (40) PAG. 95.

TRIPOLI. In Arabo Tarobolos Città della Fenicia, conosciuta anche sotto nome di Tripoli di Sofía per distinguerlo dall'altro Tripoli, che è sulle Coste della Barbería.

Tri-

Tripoli di Sorfa è una Città Mercantile, ed ivi commerciano anche gli Européi, per cui vi è un Consolle Francese, ed un Consolle Inglese.

I Contorni di detta Città sono ornati da molti Orti, e Giardini, vi si coltivano molti alberi Gelli, e la Seta, che ivi si raccoglie è molto stimata per la sua candidezza, e sottigliezza.

La Città è traversata da un Fiume, che nasce nelle Montagne del Libano, e chiamati dai Cristiani Nahr Kadicha, cioè Fiume Santo; i Maomettani poi lo dicono Abù-Aly, cioè Padre di Aly.

L'Aria di Tripoli nell'Estate è malsana, vi si soffrono molte Febbri, e per gli Européi sono spesse volte mortali. La Città è lontana poco più d'un miglio dal Mare, sulla Riva del quale per comodo della Mercatura vi è un Borgo colla Dogana, e molti Magazzini per conservarvi le Mercanzie.

Al

Al tempo, che i Cristiani Occidentali erano Padroni della Soría, questa Città, era la Capitale di quella Contéa conosciuta sotto il nome di Contéa di Tripoli.

N.º (41) PAG. 94.

SEIDA. Detta dagli Arabi Saíd, o Seid, Città della Fenicia sulla Costa della Soría. Seida è un luogo Mercantile, ove risiede un Console Francese, nè vi sono altri Stabilimenti Mercantili se non di quella Nazione. Aveva questa Città un buon Porto, ma ora è guasto, ed i Battimenti si fanno vedere davanti questa Città solamente nell' Estate, dando fondo fuori della Scogliera, che vi è.

L'Inverno le Navi Mercantili, che servir debbono per comodo di quel Commercio, stanno ancorate a Sur, ove trasportano le Mercanzie con alcuni piccoli Battelli del Paese, chiamati Sciaktùr, prendendo l'occasione

sione di un buon tempo per fare la Navigazione da una Città all' altra, che è un traghetto di circa diciotto miglia lungo la Costa.

L' Aria della Città di Seida è sanissima, e perfette sono le sue Acque, delle quali ve ne sono in abbondanza. La contigua Campagna è ornata da molti Orti, e Giardini, che ne rendono più ameno quel soggiorno; e da Oriente, ed alquanto verso Mezzogiorno le sovrastano in poca distanza alcune Colline, che la rendono anche più vaga.

N.º (42) PAG. 94.

SERASKIER. Parola Turca la quale significa Generale d' Armata.

N.º (43) PAG. 95.

GIANNIZZERI. Corpo di Milizia, che compone la migliore Infanteria della Porta; ma è tanto potente, che in varie occasioni si è fatta anche temere;

mere; e nelle Istorie Ottomane si trova, che questa è arrivata anche a deporre lo stesso Gran Signore per metterne un altro in suo luogo. I privilegj loro, che sono moltissimi, e grandi, sono il motivo, che gli rende così insolenti.

Nell' Impero Ottomanno i Giannizzeri son generalmente temuti, e volendo viaggiare con sicurezza, non vi è miglior compenso, che prendere la scorta loro, i quali servono allorquando s'iano pagati. Le Case stesse degli Ambasciatori, e de' Consoli Europei in Levante sono guardate da tali Milizie, perchè restin più sicure dalle insolenze del Popolaccio.

I Giannizzeri, che in tempo di pace abitano in Costantinopoli sono dodicimila, prendendo poi tutto il Corpo sono quarantamila. Hanno i loro Uffiziali, ed il loro Generale chiamati Giannizzer - Agà, che è un Personaggio di gran considerazione nell' Impero Ottomanno.

N.° (44) PAG. 96.

Veramente Aly - Bey nel suo principio dimostrò sempre di essere soltanto un Difensore dei Sudditi del Gran Signore contro le tirannie del Bassà di Damasco , nè si è mai direttamente dichiarato contro il suo Sovrano, come si potrà anche rilevare dall' appresso Manifesto, che fece pubblicare nella Siria in occasione di spedire colà le sue Truppe, avvertendo di passaggio, che questo Manifesto era scritto in Poesia Araba.

MOTIVO DI QUESTO STIMATISSIMO
FIRMANO EMANATO DAL CONSIGLIO
DELL' ECCELSA, E CUSTODITA
CITTA' DEL CAIRO.

*M*Ediante la decisione rispettabile del
Divano dell' Illustre Città del Cairo,
della quale Iddio Liberale, e Benefico
voglia prolungar l' onore, e la gloria,
N mer-

mercè la sua santa Protezione per una lunga serie di secoli. E mediante l'Ordine di quello, che fa regnare la giustizia, e la sicurezza, che ricolma di grazie, e di benefizj gli Abitanti delle Città, e delle Campagne, nemico mortale dei Tiranni, e degli Empj, Principe dei Principi, Grande dei Grandi, favorito dalle Grazie di Dio, Depositario dell'Augusto Stendardo Imperiale, l'Emir Aly-Bey, già Comandante della Carovana dei Pellegrini della Mecca, e attuale Caimacan () del quale voglia Iddio accrescer la grandezza, e i giorni.*

Lodi

(*) **CAIMACAN.** o. sia Luogotenente. Questa è una Carica rispettabilissima, mentre fa le Funzioni del Balsà quando questi manca. L'Egitto trovandosi allora senza Balsà, Aly-Bey prese questo Titolo per mostrare appreso alla Porta Ottomanna una certa Dipendenza, facendo le funzioni di quel Vice-Re, che il Gran Signore era solito mandare in Egitto; e per cui anche si serve dell'altro Titolo di Depositario dell'Augusto Stendardo Imperiale, cioè dell'Imperatore degli Ottomanni, volendo così dire di essere un Difensore dei Diritti Sovrani.

Lodi sien rese a Dio Benefico, che dà la Vita alle ossa spolpate, che ha santificati, ed esaltati i Luoghi Santi, che ha ordinato, che si faccia giustizia a tutti, che ha minacciata la morte all' Uomo ingiusto, che ha detto nel suo Divino Libro „ che non ama gli Oppressori, che non approva le opere dei Malvagi, e che non bisogna attristarfi della sorte degli Empj „ preghiere, e benedizioni offerte sieno al suo diletto, e fedel Profeta, che ha detto (e la sua parola è infallibile) „ Che l'ingiusto perirà „ Salute ai suoi Parenti, e ai suoi Compagni, che hanno esultata, ed estesa la sua Religione.

Salute, e perfetta sicurezza, e abbondanza d'ogni sorte di grazie per sempre al Venerabil Corpo delle Genti della Legge della Città di Damasco, tanto a quegli, che trovansi in attuale esercizio, quanto agli altri, che occupati stanno a spiegare i punti della Legge del più Grande di tutti gli uomini (cioè Maometto) ai Giudici particolari, ai Comandanti, ed

altri Impiegati , ai Grandi , e ai Personaggi distinti , e generalmente a tutto il Popolo della Città di Damasco , sopra della quale Iddio voglia diffondere le più abbondanti grazie , e benedizioni , e far risplendere la Luce della sua Giustizia , e dei suoi Comandamenti , liberandola dall' Oppressore , e dall' oppressione .

Voi sapete che l' osservanza della Legge non può sussistere coll' errore . Intanto vi è noto quello , che ha fatto Osmàn Bassà o presso di voi , o in altri luoghi non solo colle sue vessazioni , come anche colla sua ignoranza ; che egli ha inquietati , e gravemente molestati i Pellegrini della Mecca , facendoli insultare , e strapazzare da alcuni scellerati del suo Partito ; che ha fatta violenza ai Forestieri , e ai Mercanti ; che ha perseguitati gli Abitatori dei Luoghi Santi , ed ha sparso l' orrore nei due Sacrosanti Santuari della Mecca , e di Medina ; finalmente che ha violati i doveri della Religione , e si è portato in una maniera
in-

indegna verso i Mussulmanni. Ora,
 „ siccome Quegli, che l'occhio dell' Uo-
 „ mo non può vedere, ha dichiarato
 „ nel suo Libro Santo, che coloro, i
 „ quali trasgrediscono così i suoi Co-
 „ mandamenti sono tanti Infedeli, e
 „ Prevaricatori della Legge „ tostochè
 siamo stati informati di tutto ciò, che
 abbiamo detto quì di sopra, e che sa-
 puto abbiamo, che quest' Empio ave-
 va profanata la Terra Santa, cioè
 Gerusalemme, ci siamo creduti in
 dovere di pensare a reprimere i
 suoi malvagi portamenti, come ab-
 biamo incominciato a fare fin dall'
 anno scorso per i cattivi trattamen-
 ti, che fatti aveva ad alcune Per-
 sone, e pensato abbiamo a purgare il
 Paese vostro, da un simil Mostro per
 far trionfare la Religione, ed incorag-
 gire i veri Credenti; dovendo esser ri-
 volta ogni nostra cura, e sollecitudine
 ad impedire, che egli arrechi nocumen-
 to alla Terra Santa, e ai di lei Pel-
 legrini in conformità di quel passo di
 Hadisse, che dice „ Vi è seguito quello
 che

„ che accadde alle vostre Donne „ di
 più siamo informati di ciò che ha fatto
 inGaza alle Genti della Legge, le quali
 ha trattate nella maniera la più cru-
 dele, e ignominiosa, fino a farle sotter-
 rar vive fino alla metà del corpo, lo
 che è contrario al passo di Koudsi
 (Cap. dell'Alcorano, così detto dal Pa-
 triarca Kud, ovvero Hud, chiama-
 to dagli Ebrei Heber) „ chiunque
 „ perseguiterà uno dei miei Amici an-
 „ cor io lo perseguiterò, e gli farò la
 „ guerra. „ Or non vi ha dubbio,
 che le Genti della Legge non siano
 gli Amici di Dio, dopo che egli stesso
 ha detto nel suo Libro degli Esma
 parlando di Dio, cioè „ Che Dio ha
 „ dei riguardi per le Genti della
 „ Legge suoi Servi. „ Se dunque voi
 non acconsentite a tutti questi disor-
 dini, e se non siete in stato di repri-
 merli, Noi lo siamo, e speriamo far-
 lo coll'ajuto di Dio. A tal'effetto ab-
 biamo consultati i Capi delle quattro
 Opinioni Ortodosse, e ci hanno rispo-
 sto, che Iddio, il quale è il migliore
 di

di tutti i Sovrani esigeva da noi questa vendetta. In conseguenza di ciò, dopo averlo pregato a far trionfar la Religione di Maometto per mezzo di Aly, abbiamo fatti i maggiori sforzi per cooperare al suo Santo Volere, e abbiamo fatta marciare un' Armata agguerrita per distruggere il Persecutore, e proteggere i Perseguitati, per difendere i Luoghi Santi, e per separare gl' Innocenti dai Reì.

Ora è nostra intenzione, che abbandoniate il Partito degli Empi, che vi separiate interamente da loro, perchè colui che gli frequenterà sarà considerato per lor Partigiano; e che facciate i maggiori sforzi per prevenire le disgrazie, che vi sovrastano, e per procurarvi quello, che può far regnare tra voi la giustizia, e la tranquillità.

Da noi dunque in appresso sarà stabilito il Capo della Carovana di Damasco per la Mecca per condurre, e protegger coloro, che passano a visitare la Casa di Dio; unitevi a noi per fa-
re

re il bene, e per sterminare il malfattore in conformità del Comandamento di Dio, che dice „ favorite la „ giustizia, e il timore del Signore, „ e non il delitto, e la disobbedienza ai suoi Ordini. Dio Liberale, e „ Vittorioso darà la vittoria a colui, „ che cercherà la giustizia, e la pace. „ Vi domandiamo il vostro concorso per un'opera buona, e vi avviamo a non dar più asilo nel vostro Paese a quel Tiranno. Le nostre Truppe sono in marcia, accompagnate dallo Sdegno, e dalla Vendetta Divina, mettete sollecitamente in sicurezza i vostri Beni, e i vostri Effetti, e non soffrite, che il mentovato Tiranno resti più lungo tempo fra le vostre Donne, e i vostri Figlioli. Tale è il sentimento delle Genti della Legge, e dei Grandi.

Che la Protezione di Dio, e la Nostra sieno sopra i presenti, e sopra i lontani, e fra di voi, sopra i Naturali del Paese, e sopra i Forestieri, sopra i Libri, e sopra gli Schiavi. Che la Volon-

rà di Dio sia fatta in conformità dei suoi Divini Decreti, acciò ne venga questo bene, e le difficoltà restino tolte di mezzo mediante la sua Divina Grazia.

*Da Sur, o sia Tiro in Fenicia
28. Gennajo 1772.*

Dal suddetto Manifesto adunque si osserverà, che tutti i pensieri di Aly-Bey sembrano rivolti contro Osman, Bassà di Damasco, considerandolo un Tiranno del Popolo, che governava; ma questo è il solito fra i Ribelli, che si suscitano in Levante, mentre ricoprono sempre la loro felonìa sotto l'aspetto di Pubblico bene, e così uniscono delle grossissime Armate di sediziosi, e mettono le Provincie intere a rumore.

Soggiungerò in ordine al riportato Manifesto, che questo trovasi già stampato in alcun Foglio Periodico; ma in detta stampa vi è da notarsi un grosso errore, mentre lo segnano dato di Sur, o sia di Tiro
nei

nei 28. Gennajo 1772. il che non può combinare per più riflessi.

Primieramente Aly-Bey non è mai venuto personalmente in tempo delle sue Guerre in quella Parte della Soria, che dicesi Fenicia, ove è la Città di Tiro, ed il detto Manifesto deve essere emanato dal Cairo; ed inoltre non può essere vera la suddetta data dei 28. Gennajo, 1772. mentre una Copia dello stesso Manifesto, tradotto dall'Arabo immediatamente, io me lo trovava appresso di me fino del mese d'Aprile 1771. E finalmente la data del medesimo dovrebbe essere secondo i Mesi, e gli Anni Arabi, e non secondo la nostra maniera di contare.

Tal Epoca falsa in ogni sua parte potrebbe coll'andar degli anni far comparire per sospetto il detto Manifesto, il quale è per altro verissimo, che fu pubblicato in Soria, ma solo colla data del Cairo nel 1184. dell'Egira, che corrisponde al nostro anno 1770.

N.º (45)

N.° (45) PAG. 98.

DROMEDARIO, che gli Arabi chiamano Giumanzech, e più comunemente Higin. Questo è un Animale simile al Cammello, peraltro alquanto più piccolo, ed ha due Gibbi, o siano Gobbi sul dorso, invece di averne un solo, come hanno i Cammelli.

Tutti i Bey del Cairo hanno di questi Dromedarj. Servono questi per Corrieri, particolarmente per i Deserti; vi sono alcuni di detti Animali, che in un solo giorno fanno quel cammino, nel quale una consueta Carovana impiegherebbe da cinque, sei, e sette giorni, e secondo questo calcolano il loro prezzo. La loro gran velocità consiste nei grandissimi salti, che fanno, per cui l'Uomo che gli monta è legato sopra i medesimi.

E' inoltre comodo questo Animale, perchè resiste molto alla fere, co-
fa

sa necessarissima nell' Asia, e nell' Africa, ove vi sono delle vaste Solitudini, nelle quali non trovasi acqua.

N.º (46) PAG. 101.

EMIR JUSEF. Questi fu Figliolo del Grande Emir dei Drusi Melhen II. del quale parlerò nella seguente Nota.

Jusef alloraquando morì il Padre essendo di età troppo giovane non gli successe nella Suprema Dignità, della quale fino dall'anno 1766. se ne vedde rivestito liberamente l' Emir Mansur suo Zio Paterno, come alla Nota N.º (15).

Il Principe Jusef, quantunque giovine, sentì con rincrescimento di essergli in certa maniera stato usurpato il Dominio Sovrano sopra i Popoli Drusi, per cui se ne ricorse alla protezione dei Bafsà di Seida, e di Tripoli, i quali gli hanno sempre promessa la loro assistenza; quello di Seida non poteva farlo tanto li-

liberamente, giacchè era concorso col suo Voto nell'approvazione dell' Emir Mansur; quello poi di Tripoli lo sostenne di più, e nel 1767. in cui io era in Baruti, il detto Jusuf faceva la sua residenza in Gibail, antico *Byblus*, Città sulla Costa della Siria a Settentrione di Baruti, ed ivi comandava sotto la protezione del detto Balsà di Tripoli di Siria.

N.º (47) PAG. 101.

EMIR MELHEN. Gran Principe dei Drusi. Questi era il secondo Emir di questo nome, e perciò fu detto Melhen II. il quale successe in questa Dignità dopo la morte del suo antecessore Abù-Mufabìn-Elàh-Addìn.

Venuto Melhen II. a quel Comando restaurò le Fabbriche del suo Paese, e particolarmente quelle della Città di Baruti, ove rimesse anche il genio dell' Agricoltura, animando sopra tutto i Coltivatori alla piantazione degli Alberi Gelsi per procurare

rare nella sua Provincia una quantità maggiore di Seta, giacchè quella di Baruti, e dei suoi Contorni è molto stimata per essere di color candido, di qualità sottile, e perfetta; e restituì inoltre il Commercio in quel vigore, che aveva perso sotto i suoi Antecessori.

Melhen si conciliò il rispetto, e l'amore dei suoi Sudditi, e stabilì la sua Grandezza colla Clemenza verso i suoi Popoli, e col timore verso i suoi Vicini, procurando peraltro di regnare sul cuore di tutti.

L'ambiguità, l'incertezza, e l'oscurità della Religione, che generalmente è professata dai Drusi, ho sempre sentito dire da chi personalmente ha conosciuto quest' Uomo, che non lo avesse determinato a seguitare positivamente alcuna Religione, perchè non ha mai dato alcun segno di avere più inclinazione per un culto, che per l'altro.

Il suo aspetto era grazioso, e vi corrispondevano i suoi costumi,
che

che erano docilissimi. Amava la Giustizia, ed aborrisva gli Adulatori, aveva tutte le altre qualità, che rendono amabili un Grandé, e del carattere medesimo erano i suoi Ministri, alla buona indole dei quali era attribuita la felice, e plausibil condotta di questo Emir.

Melhen disprezzava quel fasto dei Bafsà Ottomanni, che non lasciano approssimarsi quei Popoli, che governano, se non con difficoltà grande, e rivestiti di una tale alterigia, che impongono a chi loro si presenta del timore, e non della fiducia; ed aveva uso di dire, che egli era Emir, non per essere guardato, e guardato con occhi di timore, ma per riguardar egli i suoi Popoli con occhi di Clemenza, e di fare il dovere di Sovrano.

Egli era accessibile a chiunque dei suoi Sudditi, e sentiva tutti, ma aveva la prudenza di molto ascoltare, e di poco parlare.

E' sta-

E' stato Melhen un Principe, che per le sue buone qualità resterà eterna la sua memoria in Siria, e quei popoli tanto Cristiani, che Maomettani nel tempo, che io era in Baruti rammentavano con rincrescimento grande la sua morte, che era successa nell'anno 1758. lasciando il suo Figliolo Jusef del quale ho fatta menzione nella Nota di sopra.

E' peraltro da sapersi che l' Emir Melhen alloraquando morì non godeva se non l'onore di essere stato Grand' Emir, mentre aveva già renunziato alla sua Sovranità, e si era fatto Akel, o sia Akkal, cioè un Uomo dato allo spirito, ed allo studio della Legge dei Popoli Drufi, alla qual risoluzione lo aveva condotto l'incertezza, che aveva della verità della sua Religione, senza aver peraltro, come già dissi, dato alcun segno di essersi dichiarato positivamente per alcun Culto particolare.

Sic-

Siccome quando si levò dal Comando, il suo Figliolo Jusef era Bambino, perciò fece la renunzia dei suoi Stati nelle mani dei suoi Fratelli, cioè dell' Emir Amèd, e dell' Emir Mansùr. Amèd peraltro, come il Maggiore doveva portare il Titolo di Grand' Emir, come veramente faceva, ma solo in apparenza; mentre in sostanza n' esercitava tutte le funzioni l' Emir Mansùr, e questi fu poi eletto per assoluto Sovrano, come si è veduto alla Nota N.º (15) Ben' è vero, che se sembra fra quei Popoli, che l' Emir Melhèn allorchè rinunziò al Governo dei Drusi, rinvestendone i due Fratelli, altra intenzione non avesse, se non quella di costituirli, come Reggenti di quel Principato, che poi dovevasi al suo Figliolo Jusef quando fosse stato adulto, da questa considerazione pare, che nascessero quelle pretenzioni notate al detto N.º (15) a favore di esso Jusef.

N.º (48) PAG. 101.

MIRI. Si può intendere questo termine per Erario Regio, ma in quest'istoria vale per il Tributo, e Dazio, o per la Tassa ordinaria, che sono obbligate a pagare ogni anno le Provincie Ottomanne al Gran Signore.

N.º (49) PAG. 107.

FIUME GIORDANO, che gli Arabi chiamano Sceriah. Questo è il Fiume più grande della Palestina, ed è il termine Orientale della Terra di Chanaan. Ha la sua Sorgente dalle Montagne dell'Antilibano, di ove passa nel Lago di Samochon, o altrimenti Stagno di Meron, e di qui correndo verso l'Austro, principia quel tratto di detto Fiume, che è distinto col nome di Minor Giordano, che si estende fino all'entrare nel Lago di Tiberiade, di ove passan-
do

do, e tenendo la stessa direzione Australe, entra nell'altra parte del suo corso, che chiamasi il Giordano Maggiore, il quale conducendosi finalmente nel Mar Morto si confonde, e si perde con quelle acque Salse, e Biruminose.

N.° (50) PAG. 107.

LAGO DI TIBERIADÈ. così detto dalla Città di Tiberiade, della quale parlai alla Nota N.° (9) Detto Lago è conosciuto nelle Sacre Carte talora per Mare di Galilèa, e talora per Mare, e Lago di Genzareth.

Le acque del medesimo, che sono ricche di Pesce, sono ottime anche per bere, come ebbi luogo di sperimentare l'anno 1761. in cui io mi trovava nella Città di Tiberiade, e gli Abitanti dei suoi Contorni non fanno altro uso, che di esse. Il Fiume Giordano passa per questo Lago.

O 2 N.° (51)

Abbiamo un simile esempio nelle Storie delle Guerre Sacre, giacchè in quello medesimo Luogo il dì 19. di Giugno 1156. Norandino Principe di Damasco sorprese, e battè le Truppe di Balduino (III.) Re di Gerusalemme, che lo stesso Re appena ebbe comodo di scappare, e di rifugiarsi nel Castello di Saffet. *Tyr. Lib. XVIII. Cap.° XIV.*

Il luogo preciso, ove passarono allora le Truppe di Norandino, ed ora quelle del Bassa di Damasco dalla Parte opposta del Giordano nella Galilea, è in quella Parte, che dicesi Minor Giordano, che è situata a Settentrione del Lago di Tiberiade, ed all' Austro del Lago di Meron, ed il passaggio si fa per mezzo di un Ponte di Pietra, che gli Arabi chiamano Cist laacub, cioè il Ponte di Giacobbe, che nelle Carte della Palestina è segnato Guado di Giacobbe,

(12) * O così

così piuttosto, perchè si vuole, che il detto Patriarca traversasse il Fiume Giordano in questo luogo, allorchè tuggì dal suo fratello Esaù.

N.º (52) PAG. 112.

Per Bastimenti del Paese s'intendono in Levante quei Legni, che sono fabbricati in quelle Parti, e che navigano colla Bandiera Turca; o che pure hanno la Bandiera di Gerusalemme, la quale è composta di cinque Croci Rosse in Campo bianco; le Patenti per questi Gerosolimitani le spedisce il Reverendissimo Padre Guardiano della Terra Santa, che risiede in Gerusalemme. I Bastimenti, che battono detta Bandiera sono di proprietà di Persone Cristiane di qualunque Rito, ma i Legni debbono essere montati da tutti Sudditi del Gran Signore. Con tal Bandiera godono questi il vantaggio, che essendovi in Levante dei Corsali Cristiani contro i Turchi, vengono da essi

rispettati in considerazione della Terra Santa.

Anche i Consoli delle Nazioni Europee, che sono stabilite in Levante danno le loro Patenti, peraltro a piccoli Legni, che navigar debbono per il Levante, e quando peraltro detti Legni appartengano a qualche Protetto di quel Sovrano, per cui esercitano la funzione di Consoli; ben'inteso però, che i Marinari debbono essere Sudditi del Gran Signore, ed anche queste Patenti sono date per garantirli dai detti Corsali Cristiani, o da' Nemici del Gran Signore.

N.° (53) PAG. 112.

ALESSANDRIA. In Arabo Scanderia Città dell' Egitto Inferiore, e Porto rispettabile del Mar Mediterraneo. Riconosce questa Città per suo Fondatore Alessandro Magno, e molto celebre si rese sotto i Toloméi successori di quel Monarca; e continuò ad esser tale sotto il Dominio dei

dei Romani. Omàr Secondo Calisso dei Saracini la prese sopra gl'Imperatori Greci di Costantinopoli; dal Governo dei Principi Saracini passò sotto quello dei Mamalucchi, e finalmente nel 1517. di Nostro Signore se ne rese Padrone Selimo I. Imperatore Ottomanno.

Tutto il gran Commercio del Cairo fa capo nella Città d'Alessandria, e nel suo Porto approdano continuamente dei Bastimenti dal Ponente, e dal Levante. Vi sono in detta Città molti stabilimenti Mercantili Europei, e perciò vi risiede il Console Imperiale, il quale fa le veci altresì di Console Toscano. Vi sono anche i Consoli di Francia, di Danimarca, di Napoli, di Venezia, e di Ragusa, come anche vi è un Console di Olanda, il quale talvolta risiede nel Cairo.

La presente Popolazione di Alessandria, conforme alle ultime relazioni da me ricevute da Persone, che hanno la perfetta cognizione di quel-

la Città, ascende a circa trentaseimila
Anime.

N.° (54) PAG. 112.

CARAMANIA. E' una Provin-
cia dell' Asia Minore situata su la Co-
sta del Mar Mediterraneo dirimpet-
to all' Isola di Cipro, dalla quale non
è distante, se non circa cinquanta
miglia.

N.° (55) PAG. 113.

PAFO. In Greco *πάφος*, che og-
gi in Italiano dicesi anche Basso.
Questa fu già una Città situata su la
Costa Meridionale dell' Isola di Ci-
pro celebre per il Tempio, che vi
era dedicato alla Dea Vénere.

Ma la Città di Pafò, di cui par-
lasi nel Testo della presente Istoria, è
la Nuova Pafò *πάφοβία*, che resta
nella parte Occidentale dell' Isola. La
qual Città peraltro non è ridotta, se
non quasi a un semplice Villaggio.

N.° (56)

CAIASSA. Questo è un Bastimento, che può assomigliarsi ad una Barca; ve ne sono di uno, e di due Alberi, e navigano a vela quadra, e le Verghe, o Pennoni, ai quali sono raccomandate le Vele, sono di larga estensione; per conseguenza anche le Vele medesime sono molto larghe, per cui non sono troppo facili a maneggiarsi, nè possono resistere ai grossi Venti, se non quando camminano in poppa, che vanno allora con grandissima velocità.

Vi è un'altra sorta di Bastimento chiamato Saica, il quale è molto simile alla Caiassa, trovandosi qualche differenza nella grandezza, e negli attrazzi degli Alberi.

Oltre alle predette due specie di Bastimenti, che si fabbricano nei Porti dell'Egitto, ve ne è un'altra, che dicesi Germa, la costruzione delle quali è come una specie di grossi Battelli alquanto piatti, essendo così

si fabbricati per potere più facilmente uscire ed entrare nel Bogás di Damiatá, o sia nel Nilo.

Le dette Germe sono Legni velocissimi al corso, ed hanno uno o due Alberi, secondo la loro grandezza, ai quali vi è un' Antenna lunghissima, e tale è la loro Vela, che è chiamata Latina. A motivo della loro costruzione tali Legni sono gelosissimi al Mare, e perciò navigano terra terra per la Costa della Soría, e dell' Egitto, e solo nell' Estate passano dalla Terra Ferma in qualche Isola, e particolarmente in Cipro.

N.º (57) PAG. 115.

COGNA, o Cogni, o Conia. Anticamente Iconio Città dell' Asia Minore nella Provincia della Caramania, ove è una Popolazione di venticinquemila Anime.

N.º (58) PAG. 115.

MARASCF, e anche Marasin. Città dell' Asia Minore vicina al Fiume Eu-

Eufrate, che le resta a Oriente. Dagli Scrittori Latini è conosciuta sotto il Nome di *Marasia*. La sua Popolazione è di venticinquemila Anime.

N.° (59) PAG. 115.

NIGDE. Città dell'Asia Minore nella Provincia della *Caramania*, popolata di quindicimila Anime.

N.° (60) PAG. 115.

MUSSUL, o Mofsul Città del Diarbèk, o sia della Mesopotamia situata presso il Fiume Tigri.

Abitano quivi dei Maomettani, e dei Cristiani, e particolarmente Greci, ed Armeni. Mofsul è una Città di Commercio, e vi concorrono molti Turchi, ed Arabi. Si fabbricano quì molte Telerie e particolarmente di quelle, che chiamansi Mossoline, o Mussoline. Questa Città è rinomata nell'Oriente per la tinta Rossa, colla quale tingono i Colori,

toni, ed è altresì rammentata per la raccolta, che si fa nei suoi Contorni delle migliori Galle da Tinta Nera, il maggior traffico delle quali si fa in Aleppo per i Paesi di Europa. La Popolazione di Musùl ascende fino a quarantamila Anime.

N.° (61) PAG. 115.

OBUR. Città della Caramania.

N.° (62) PAG. 116.

URFA, o Orfa. Nomi, coi quali gli Arabi, e i Turchi chiamano la Città di Edessa Metropoli della Mesopotamia. Nella prima spedizione dei Principi Crociati dall'Occidente verso la Terra Santa, venne in possesso di questa Città Balduino Fratello di Goffredo di Buglione, il quale la ritenne con Titolo di Contea, fino a tanto che non ebbe egli la Corona del Regno di Gerusalemme, dopo la morte del Re Goffredo suo Fratello.

Que-

Questa Città tornò poi in potere de-
gl' Infedeli l'anno 1144. di Nostro
Signore.

Presentemente si fa ivi un gran
Commercio, ove peraltro non vi so-
no Case di Negozio Europee; ed è
una Città delle più rispettabili dell'
Imperio Ottomanno. La sua Popola-
zione si fa ascendere a cencinquantamila Anime.

N.º (63) Pag. 117.

FIUME D'AMOR: Lo Scritto-
re dell'istoria ha tolto questo nome
da quello, che danno i Francesi a
quella Fiumara, che è fra la Città
di Seida, e quella di Baruti, che essi
dicono *Le Fleuve D'Amour*, e che
alcuni Italiani, che hanno viaggiato
in quelle Parti, senza fare altre ri-
cerche, hanno seguitato a dire Fiume
D'Amore, altri lo hanno appellato
Tamiras; tutti nomi corrotti dal suo
proprio nome antico di Damora, e
che gli Arabi ne conservano più ag-
giu-

giustamente la vera denominazione chiamandolo Nahr Damer.

Questo Fiume è distante tre ore, e mezzo da Baruti, e altrettanto da Seida.

Non vi sono mancati altri Viaggiatori, i quali hanno considerata, e descritta questa Fiumara per il Fiume *Adonis* degli Antichi, ma ancor qui hanno preso un grosso abbaglio, mentre il Fiume *Adonis* è lontano da questa Fiumara Damer circa trenta miglia verso Settentrione, e l'*Adonis* è quella Fiumara, che oggi dicesi dagli Arabi Nahr Ibrahim, che resta all'Austro di Geball, o Giball antico *Byblus*.

N.° (64) Pag. 117.

BARUTI. In Arabo Barùth, o Berùth. Città sulla Costa del Mar Mediterraneo in quella Parte della Sorìa, che dai Geografi distinguesi più propriamente col nome di Fenicia.

Con-

Considerasi la Città di Baruri, come la Capitale del Paese dei Drusi, e la sua Popolazione si fa annuntare a cinquantamila Anime comprese per altro le sue Vicinanze.

Grande è il Commercio, che quì si fa, e considerasi l'Emporio del Commercio di Damasco; ad ognuno è ivi permesso di negoziare, e perciò vi sono dei Mercanti Europei, ma non vi fanno stabile permanenza, perchè non vi riseggono i loro Consoli, mentre essendo questo un Paese indipendente, e che non rende ubbidienza alla Porta, non potrebbero perciò ricorrere al Divano di Costantinopoli per avere le loro soddisfazioni in caso di necessità.

Ognuno vi ha in questa Città il libero esercizio della sua Religione. E qualunque delitto, che alcuno abbia addosso, per cui se ne scappi da altri Paesi dell'Impero Ottomanno, quì trova la sua sicurezza. Non vi è Paese in tutta la Soría, ove resti tanto avvilita l'alterigia dei Soldati

dati delle Navi da Guerra del Gran Signore quanto in Baruti, mentre se in ogni altro Porto degli Stati Ottomanni, appena scesi in Terra fanno delle insolenze, quì non possono azzardarsi a questo, e venendo in Terra dalle loro Navi alloraquando vogliono andare per la Città, debbono depositare le loro Armi alla Dogana.

Baruti fu una Città ben' affetta ad Augusto, per cui la ricolmò di privilegj, e la chiamò poi *Iulia Felix*.

N.º (65) PAG. 187.

AKKÁLI. Sono questi gli Uomini di Legge fra i Drusi, detti in Italiano Spirituali, o sian Persone date allo Spirito, come alla N.º (16) i quali sotto il loro Capo chiamato il Grande Akkál formano un Corpo di Drusi, distinto col detto Nome di Akkáli.

N.º (66)

Il Territorio di Seida è diviso da quello di Sur, o sia Tiro, dalla Fiumara Nahr Kafemiech, o altrimenti Casimir, la quale è distante un'ora a Settentrione di Sur, e sei ore all'Austro di Seida. Per tal divisione di Terre intender devesi il Confine del Paese, che comanda il Balsà di Seida; con quello dello Sciehk Hanzer, o sia del Capo di Sur.

La maggior parte dei moderni Geografi della Soria, e della Palestina appoggiati, credo unicamente sulle Relazioni di alcuni Viaggiatori, segnano la Fiumara Kafemiech per l'antico Fiume Eleuthero, il che non averebbero fatto, se consultato avessero il *Lib. I. de' Macabèi al Cap. XII. ver. 30.* Il Fiume Eleuthero deve restare fra la Città di Tripoli di Soria, e la Città di Tortosa, antica Ortosia; e siccome nello spazio di trentatré miglia, che vi è da una Città all'al-

P

tra

tra, vi sono quattro Fiumare, si conyiere, che l' Eleuthero possa essere situato all' Austro della Città di Tortosa, di ove è distante quindici miglia, e che gli Arabi chiamano Nahr Kibir, cioè il Fiume Grande.

N.º (67) PAG. 120.

ANTILIBANO. E' questa una catena di Monti opposta alle Montagne del Libano, alle quali riman situato nella parte Orientale, restandovi framezzo una spaziosissima Pianura.

Il Libano, e l' Antilibano si partono dalla parte Settentrionale della Siria, e lasciando di mezzo la suddetta Pianura seguitano il loro corso quasi in egual distanza verso l' Austro, restando l' uno, cioè il Libano a Occidente sulla Costa del Mar Mediterraneo, e l' Antilibano a Oriente, e così seguitano fino alla Fiumara Kafemiech, della quale ho parlato nella Nota di sopra, ove l' Antilibano torcendo

cendo dall' Oriente verso Occidente
sulla Costa del Mare, vengono qui-
vi i due suddetti Monti ad unirli.

N.° (68). PAG. 122.

CAMPO, che in Arabo si di-
ce Kan. Questi sono Luoghi cinti di
Mura, che si trovano nelle Città del
Levante, e fuori anche delle mede-
sime, e particolarmente sulle Pubbli-
che Strade lontane dall'abitato.

Il Campo Francese di Seida
è abitato da detta Nazione, per cui
prende tal nome. Ivi stanno riuniti
in varie abitazioni tutti i Negozianti
Francesi, ed i Religiosi Latini, e ciò
sembra, che sia fatto per loro mag-
gior sicurezza, e a tal fine ogni se-
ra vien anche ferrata la Porta del
medesimo.

La costruzione di tali Campi,
o Kan è quadrata, e non vi è, se non
il Piano terreno, e quello di sopra;
nè potrebbonsi questi meglio affioni-

gliate, che a un Chioſtro dei noſtri Religioſi.

In alcune Città, oltre i ſuddetti Kan particolari a qualche Nazione, ve ne ſono anche dei Pubblici, come pure ſono Pubblici quei, che ſi trovano nelle Strade Maestre fuori dell'abitato; queſte ſi poſſono piuttosto dire Oſterie, o Alberghi, che i Turchi chiamano anche *Carvanféras*; e dell'Oſpitalità, che ivi trovaſi ne parlai alla Nota N.º (35)

N.º (69) PAG. 122.

Nelle Città della Coſta della Soría, ove ſono dei Kan particolari alle Nazioni Europée, le Cafe dei Conſoli ſogliono eſſere ſituate nel recinto medefimo annette alle abitazioni dei Negozianti.

In Seida peraltro la Casa del Conſole Franceſe è fuori di detto Kan. Bensì che l'Aſta colla Bandiera del ſuo Re viene inalberata non alla Casa Conſolare, ma nel Kan ſuddetto,

to,

229

to, ove risiede il Corpo di detta Nazione.

N.° (70) PAG. 123.

EBRON. Città della Palestina celebre nelle Sacre Carte. Ella è situata a Mezzogiorno di Gerusalemme, da cui è distante trenta miglia. Gli Arabi la tengono in gran venerazione, e la chiamano El - Khalil in considerazione di Abramo, giacchè questo Patriarca lo appellano coll' istesso nome di El - Khalil.

Sono così superstiziosi i Maomettani, che quivi abitano, e sono di un' indole così rozza, che andando in quella Città i Cristiani, e particolarmente i Cristiani Européi bisogna avere molta prudenza, e circospezione, e non mostrare troppa curiosità per non incorrere in qualche inconveniente. La sua Popolazione è di ventimila Anime.

P 3 N.°(71)

N.° (71) PAG. 123.

GERUSALEMME. In Arabo Chutz, cioè Santa Città, Capitale della Terra Santa, celebre in tutte le Istorie Sacre, e nelle Profane.

Parlo a lungo di questa Illustre Città nel *T. V. e VI.* dei miei Viaggi andandone a terminare l'Istoria fino a' nostri giorni nel *T. VII* dei medesimi.

N.° (72) Pag. 123.

FILUGA, o Feluca. Si chiamano così quei piccoli Legni sottili co' i quali i Napoletani, i Siciliani, e i Genovesi navigano per la Costa d' Italia.

Ma in Levante chiamano Feluga quel Battello, che seco portano le Navi da Guerra, che si assomiglia alquanto alle dette Felughe, e che è differente dai Caicchi, dalle Lance, e dagli Schifi, che seco hanno i
Ba-

i Bastimenti, che navigano nei nostri Mari.

N.º (73) Pag. 123.

LARNICA. E' una Città Meridionale dell' Isola di Cipro poco discosta dal Mare. Parte di essa è fabbricata sulle rovine dell' antica *Citium*. In questa Città riseggono i Consoli delle Nazioni Europee, che fanno il Commercio di quell' Isola, e quantunque Larnica sia il Luogo peggiore, e il più sterile di tutto il Regno di Cipro, è per altro il più comodo per la vicinanza della Spiaggia delle Saline, ove vengono a dar fondo i bastimenti, che approdano in detta Isola.

N.º (74) PAG. 124.

LIMASSOL. Città della Costa Occidentale dell' Isola di Cipro, Luogo comodo per i Bastimenti, e par-
P 4 ti-

ticolarmente per farvi le provvisioni dei Commestibili. Questa Città fu fabbricata dal Re Guido de Lusignani nel Luogo, che anticamente chiamavasi Nemosia.

N.º (75) PAG. 124.

LIMASSÒL VECCHIA. Così detta per distinguerla dall'altra Città della quale ho parlato nella Nota N.º (74) Questa Città fu interamente distrutta da Riccardo I. Re d'Inghilterra l'anno 1191. alloraquando prese l'Isola di Cipro. Era quì l'antica Città di Amathusa, ove altresì si vedeva un Tempio dedicato alla Dea Venere.

N.º (76) PAG. 124.

SAMBECCHINO. Questo è un Bastimento di una particolar costruzione del Levante. Tali Legni sono

no

no leggeri, e velocissimi al corso. Le loro vele sono quadre, e amplissime, per cui camminano assai andando in poppa; ma dovendo fare la Navigazione con Venti gagliardi, e burrascosi non possono resistere al Mare, e sono per lo più obbligati a correre in poppa, e refugiarsi nei Porti più vicini.

Di questi Bastimenti ve ne sono dei grandi, e dei piccoli, e vanno anche a Remi, e portano le Vele Latine; e tanto gli uni, che gli altri servono per fare il trasporto delle Mercanzie, come anche per essere armati in guerra.

N.° (77) PAG. 125.

PAROS. Isola dell' Arcipelago abitata la maggior parte dai Greci. I Russi se ne resero Padroni fino del mese di Ottobre dell' anno 1770. e l' hanno destinata Piazza d' Arme per le loro Flotte, che sono nell' Ar-

Arcipelago. I suoi Abitanti naturali
del Paese ascenderanno a diecimila
Persone.

FINE
DELLE NOTE.





A P P E N D I C E
ALLA PRESENTE
I S T O R I A.



A L C O R T E S E

L E T T O R E .

Conforme alla promessa da me fatta nella Nota segnata (*) del §. III. pag. 78. dell' Introduzione alla passata Istoria, dò quì l' Appendice di quei Fatti più interessanti, che dal principio di quest' anno 1772. fino al mese di Giugno, sono successi nella Soria, e nell' Egitto relativamente alle azioni di Daber D' Omàr Capo d' Acri, e di Aly-Bey.

Re-

Resterà da desiderarsi, che alcun altro continovi a descrivere i Fatti medesimi, i quali molto potranno interessare le future Istorie.



APPEN.

A P P E N D I C E

ALLA PRESENTE

I S T O R I A

C A P. I.

NON vi farà forse Luogo nel quale si esperimenti la Fortuna così volubile, quanto nei Paesi soggetti al Dominio Ottomanno; ivi veramente ella regna con tutta la sua incostanza, e con tutti i suoi capricci.

L'Asiatico dispotico Governo, tanto cattivo, quanto lo è la stessa Religione Maomettana, che ivi professasi, è l'origine di tuttociò; e di qui nascono poi le tante inquietudini di quei Popoli sempre incerti nel possedimento delle loro Sostanze, delle loro Dignità, e della Vita medesima.

lvi

Ivi si veggono e gli Schiavi, e i Servi facilmente esaltati dalla loro bassezza ai Posti più cospicui, nel tempo, che i Grandi di nascita e di merito caderanno colla facilità medesima nelle maggiori miserie dal punto più sublime della lor grandezza.

Ne abbiamo di ciò una fresca riprova nella Persona d'Aly - Bey dell'Egitto; del quale si sono veduti i suoi progressi nella passata Istoria. Quest' Uomo, dopo essersi fatta strada alla Sovranità dell'Egitto, con aver soppressi quei Bey, che potevano contrastargliene, ne elesse dei nuovi, che trasse dal numero dei suoi Schiavi, o dei suoi Parenti, e in tal forma credendo di avere assicurata la sua fortuna, ben presto si vedde Soldano di quel Regno, nel quale non ci era da prima venuto, se non qual povero Schiavo.

Le prime vie da esso tenute, alloraquando si vedde Signore assoluto, furono plausibili agli occhi di ognuno. Mostrossi nemico dell'estor-

sio-

fioni, alle quali aveva veduto fin lì soggetto il Popolo dell' Egitto, che dimostrò di amare; accarezzò i Cristiani di qualunque Rito, e depresse gli Ebrei, come Persone proclivi all' Avarizia, e all' Interesse, togliendo alla loro cura l' Amministrazione di alcune ingerenze di grosso lucro, sostituendo nelle medesime dei Cristiani.

Distinse anche gli Europèi, con dar loro dei nuovi privilegi, e volle, che fossero religiosamente rispettati, forse contando nel loro particolar consiglio, lusingandosi inoltre da questa parte di poter farsi strada a delle favorevoli conseguenze.

Rivoltò poi le sue mire contro di Osmàn Bafsà di Damasco, il quale colla crudeltà, e colla tirannia aveva messi nella maggior costernazione tutti quegli Abitanti della Sorìa, e della Palestina, che erano sottoposti al suo Governo.

Con tal mezzo si accattivò Aly-Bey l' amore dei Popoli della Sorìa; e si rese ammirabile appresso gl' Egi-

Q

zia-

ziani, i quali rimiravano con piacere, che il loro nuovo Soldano tanto si interessasse in sollievo dell'afflitta umanità. Aly-Bey peraltro con questo pensiero di reprimere, e di perdere il Tiranno Bafsà di Damasco, non dava se non fomite alla sua ambizione di regnare anche sopra la Siria, e sopra la Palestina.

Questo Progetto doveva portar seco la conseguenza di essere necessarie delle considerabili, e gravissime spese. Non dovevano certamente mancare ad Aly-Bey delle ricchezze; ma dovevano bensì mancargli di una reputazione tale da eseguire un'Impresa sì difficile, e tanto vasta.

Ecco, che dovette principiare a tassare i suoi Popoli con rilevarne dei Diritti straordinarj, i quali ogni tre mesi ascendevano a secentomila Piastre di Levante, che sono cinquantamila Zecchini di nostra Moneta Fiorentina. Dugentomila Piastre dovevano esser pagate dai Cristiani Greci, Armeni, e Maroniti; Piastre du-

duecentomila dai Cristiani Costi, il numero dei quali in Cairo è superiore agli altri Cristiani; e le altre duecentomila Piastre l'esigeva dai Turchi.

Di qui principiò Aly-Bey ad essere considerato, come un Principe, il quale soltanto per secondare le sue mire, veniva ad opprimere quel Popolo, per il quale poco avanti aveva mostrata tanta premura.

Inflexibile a quelle rappresentanze, che potessero essergli state fatte, restò prefisso nel suo disegno, e non pensò, se non a vedere adempito quanto aveva meditato. Adunò perciò delle Truppe, e provvide tutto il necessario per la Guerra, che doveva sostenere.

Elesse allora per Generale Mahamed Bey Abù Dahàb suo Cognato, che era altresì uno dei Bey da esso stati creati, e che più affezionato se lo credette per avergli dato l'essere, mentre era già stato uno dei suo Schiavi. Ad esso adunque ap-

Q 2

pog-

poggiò la condotta dei suoi Eserciti, e la cura di quella Spedizione, tanto più, che detto Abù Dahàb era un Soggetto di reputazione grande nel mestier dell' Armi.

Incominciò intanto Abù Dahàb le sue azioni Militari con felice successo. Gaza, Rama, e Giaffa, Città della Palestina si resero al Generale Egiziano, il quale indi passato in Sorìa con gli stessi rapidi progressi, il dì 27. di Maggio 1771. si rese Padrone della Città di Damasco, scopo principale di quella Spedizione.

Per altro con generale sorpresa di lì a pochi giorni riunì tutte le sue Truppe, e messi in pronto i bagagli abbandonò la conquistata Città, e s'invì verso la Palestina, ove giunto richiamò a se anche le Guarnigioni, che aveva lasciate nelle Città di Giaffa, di Gaza, e di Rama, che lasciò libere, e così raccolto tutto il suo Esercito se ne tornò nel Cairo.

Quale fosse il fine di Abù Dahàb di lasciare in tronco questa Spedizione

zione

zione, così bene incominciata, sembrò che venisse allora appoggiato, come dice anche l'Autore dell' Istoria, sopra la voce sparsasi, che Aly-Bey fosse morto, e che gli stessi Parenti di Abù Dahàb lo richiamassero dalla Siria, per subentrare colla forza delle Armi egli medesimo nel possesso, e nella Sovranità dell' Egitto, prima che si suscitassero altri Competitori.

I Popoli per altro della Siria hanno supposto, che questo fosse stato uno degli strattagemmi soliti usarsi dalla Porta, di far nascere delle nuove gravi discordie nel Paese del suo proprio Nemico, e di risvegliare un altro Nemico in Casa; di quello, ingegnandosi intanto, che così si distruggano fra di loro.

Questo compenso è quello, che dalla Porta è stato sperimentato il più adattato per disfarsi dei Ribelli, che spesso si suscitano in quei Paesi, che sono lontani dalle forze maggiori del suo Imperio; mentre entrata la disunione, e la discordia

fra quei Popoli, sciolte le Fazioni, e dispersi i loro Capi, è poi facile ridurre quelle Provincie all' ubbidienza con poche Truppe.

Ma tornando a Mahamed Abù Dahàb, gli Abitanti della Soria in aggiunta della loro supposizione, forse non mal fondata, dicono, che lo stesso Osman Bafsà di Damasco fosse quegli a cui riuscì con Commissione della Porta di corrompere il Generale Egiziano con delle grosse somme di denaro, e con delle magnifiche promesse.

Daher D' Omàr Capo d' Acridi, che in quella Spedizione era alleato con Aly-Bey, restò molto sorpreso, e disturbato per la partenza del Generale Abù Dahàb, contro il quale scrisse ad Aly-Bey facendogli molti lamenti per una condotta così irregolare.

Aly-Bey, che sentì con estremo dispiacere il ritorno del suo Generale, pensò per allora di assicurare soltanto il Capo di Acridi, che Abù Dahàb

hàb sarebbe stato castigato con tutto il rigore, e che egli voleva intanto sostenere il suo impegno verso la Sorìa, e che per non interrompere il corso delle loro azioni averebbe quanto prima mandate delle nuove Truppe sotto la condotta di Rodomàn Bey suo Nipote.

Ed invero giunsero poi queste in Sorìa, e coll' aiuto loro, unite a quelle di detto Daher D' Omàr, il dì 23. di Ottobre 1771. fu conquistata la Città di Seida, nella quale furono posti due Governatori, uno sotto la dipendenza dello stesso Daher D' Omàr, e l' altro dalla parte d' Aly-Bey, come già tutto abbiamo veduto nella passata Istoria.

Ma lasciamo qui per ora i fatti particolari della Sorìa, e passiamo a vedere le Rivoluzioni seguite nell' Egitto.

C A P. II.

Tornato, che fu in Cairo al Generale Mahamed-Bey Abù Dahàb, per quanto fosse sdegnato Aly-Bey della sua irregolar condotta nella Spedizione della Siria, non dette subito al medesimo alcuna dimostrazione di particolare sdegno, servendogli per allora di esaminare con tutta la circospezione il vero motivo, che aveva indotto il suo Generale ad abbandonare la Siria; e le Imprese fatte, ed a ritornarsene nell'Egitto.

Quali fossero le ragioni addotte da Abù Dahàb non sono fin qui a noi pervenute, ma è certo, che queste furono male appoggiate, e l'evento lo ha meglio dimostrato, mentre dalla condotta d'Aly-Bey, si è chiaramente saputo scorgere, che il Generale Mahamed-Bey era Reo di

di fellonia, e più scopertamente si dimostrò tale nel mese di febbrajo di questo corrente Anno 1772. allora quando ricusò costantemente di voler tornare al riacquisto di Damasco, e di continovare, secondo le prime disposizioni, ad agire ostilmente contro quelle Città della Siria, che prestavano ubbidienza al Gran Signore.

Quindi Aly-Bey pensò di distarsi di quest' Uomo, dal quale vedeva di doverli attendere ogni altro tradimento. Ma pensò, che il farlo in Cairo colla violenza, poteva suscitare qualche Fazione contraria a se medesimo, e nel tempo, che pensava di portare la Guerra negli altrui Stati, di non trovarli in Caia propria imbarazzato in una Guerra Civile.

Onde si contentò d'intimare a quest' Uomo di trasferirsi nel Seid, cioè nell'Egitto Superiore, come in esilio, compenso il quale, in quelle circostanze credette il più idoneo, per

per indi disfarsi più agevolmente del medesimo, con fargli togliere la vita.

Abù Dahàb ricevuta tale intimazione, si partì immediatamente conducendo seco un gran seguito, come richiedeva la sua dignità, ed andò al suo destino nell'Egitto Superiore in un Paese chiamato Faticuto.

Comandava quì un Bey chiamato Giobbe, che era una Creatura di Aly-Bey. Giobbe pertanto, forse per poter meglio servire, conforme la sua polleica ad Aly-Bey, mostrò ad Abù Dahàb dispiacere della di lui disgrazia; e tant'oltre si avanzò nell'afficurarlo del suo rinascimento, che gli promise di voler egli prender parte nei suoi interessi, e di voler perciò unirli seco, e andare contro allo stesso Aly-Bey. Per dare in apparenza alle sue parole un'aria di tutta la sincerità, non ebbe scrupolo di giurare, secondo la sua Religione, sopra l'Alcorano, e sopra
la

la Sciabola l' inviolabile osservanza di quanto prometteva. Ma in sostanza inviò un Messò ad Aly - Bey per avvisarlo, che quanto si passava fra esso, ed Abù Dahàb era una finzione, per poter meglio servire agli interessi del medesimo Aly - Bey.

Volle la fortuna del Generale Egiziano, che il Messò di Giobbe cadde nelle sue mani, mentre Abù Dahàb teneva appunto degli aguati, per scoprire, se con tante belle promesse di Giobbe potesse passare nulladimeno qualche intelligenza segreta fra esso, ed Aly - Bey; persuadendosi Abù Dahàb, che se veramente quegli avesse tradito Aly - Bey, da cui era stato beneficato, tanto più vi farebbe stato da temer per lui, e per conseguenza poco doveva fidarsene.

Letto pertanto il dispaccio di Giobbe, fu trovato, che finte erano state le di lui promesse, e che falso era stato il giuramento da esso fatto; Onde Abù Dahàb senza frapporte
in-

indugio procurò di avere Giobbe a se, al quale immantinentemente gli fece tagliare le mani, e la lingua per gattigarlo del commesso tradimento, e del giuramento falso da esso preso; inviandolo poi verso il Cairo per servire in quella Città di terrore e di spavento; ma Giobbe non potendo soffrire di vedersi in quella mostruosa forma, dalla Barca, in cui era condotto si lanciò nel Nilo, ove finì di vivere.

Il Popolo, che era prima sotto il comando di detto Giobbe, vedendo l'infelice fine di quel Bey, si dichiarò facilmente in favore d' Abù Dahàb, il quale in quei Paesi aveva anche il nome di Uomo di gran Fortuna, e di Valore. Onde uniti in numero di ventimila Persone si fortificarono senza indugio in una Fortezza dell' Egitto Superiore, chiamata Alniefa.

Aly-Bey sentendo il caso tragico di Giobbe Bey, e la ribellione nel Popolo in favore di Abù Dahàb

hàb si avvedde allora, che con troppa circospezione aveva usato verso del Generale Egiziano, e che troppo aveva tardato a gastigarlo della di lui perfidia.

Il miglior compenso fu allora di mettere inieme il numero maggiore di Truppe, che gli fosse stato permesso nelle circostanze, nelle quali si trovava, giacchè il male richiedeva un pronto, e follecito riparo.

Si nesse intanto in marcia dal Cairo con cinquantamila Uomini, e con altri dieci Bey non mancandogli tutte le necessarie provvisioni da Bocca, e da Guerra.

Quantunque Aly-Bey si trovasse in Persona a questa Spedizione, ne aveva appoggiata la direzione ad un suo Generale chiamato Ismail Bey.

Si vedde peraltro, che neppure la scelta di quest' Uomo era stata da lui ben ponderata, mentre avendo Aly-Bey fatto avanzare il detto suo Generale colle forze maggiori del suo Esercito, questi nell'av-

vicinarsi al Campo di Abù Dahàb che non era lontano dal Cairo, se non un giorno, e mezzo, il Generale Ismail Bey invece di avanzarsi a combattere, andò col maggior numero delle Truppe ad unirsi con lo stesso Abù Dahàb rivoltando unitamente le loro Armi contro il rimanente dell' Esercito, che non aderiva a tal murazione, del quale ne fu fatta una crudelissima strage, a segno tale, che di ogni diecì, appena se ne salvò uno. Quest' azione seguì in un luogo chiamato Mineah, e durò sei ore. Fu ciò il dì 29. di Aprile di quest' anno 1772.

Aly-Bey, che era poco distante, intesa tal cosa, si dette precipitosamente alla fuga seguitato soltanto da duemila Persone, avanzo del suo Esercito. Giunto in Cairo potette riunire settecento Cammelli, e ottanta Muli, i quali caricatili delle sue maggiori ricchezze, lo stesso giorno del dì 29. di Aprile seguì la sua fuga verso la Palestina.

Nel

Nel tempo stesso fuggì dal Cairo Malem Resck Segretario, Consigliere, e Doganiere, che era una Persona di gran potere sotto l'autorità di Aly-Bey; e molti altri aderenti, e confidenti suoi fecero lo stesso, o si nascosero in Luoghi reconditi, come Anton Francis, Ibrahim Scerbin, Jusuf Merced, ed Elia, Medico dello stesso Aly - Bey.

Il dì 4. di Maggio il Popolaccio del Cairo, di sua natura turbolente, e inquieto, nel tumulto di queste novità si dette ad assalire tumultuosamente le Case di quelle Persone, che erano state benaffette ad Aly - Bey, o che avevano occupate delle Cariche cospicue nel tempo del suo Dominio, spogliandole di tuttociò, che in esse trovarono, non risparmiandola neppure ai marmi dei Pavimenti.

Ma nel tempo, che prevedevansi conseguenze più perniciose dalla sfrenatezza di quel Popolo, arrivò in Città Mahamed - Bey Abù Dahàb facendo la sua entrata come Trionfante

fante; avendo già fatto pubblicare avanti il suo arrivo la pace, e la quiete nel Paese per mezzo di Abdil Rahmàn, Agà dei Giannizzeri.

C A P. III.

A Bù-Dahàb prese allora il Possesso della Città del Cairo sotto un pretesto tutt'altro diverso da quello, con cui fino allora era stata Sovranamente tenuta da Aly-Bey, mentre si dichiarò di assumerne egli il Governo a nome del Gran Signore, e ciò fino a tanto che piacesse alla Porta di rimandarvi a risiedere il solito Bafsà. Spedì perciò subito al Gran Signore la nuova di tutto il successo, assicurandolo della sua perfetta ubbidienza, e di quella dei Popoli dell'Egitto. Arrivarono i Messì in Costantinopoli fino del dì 24. del mese di Maggio passato, ove dal Gran

Gran Signore, e da tutto il Divano fu ricevuta tal nuova con gran piacere, e furono generosamente regalati gl'Inviati;

In tale occasione Abù Dahàb ha confermato maggiormente nella loro opinione quelli, che hanno supposto, che tutto ciò, che fu operato dallo stesso Abù Dahàb dopo l'abbandono della conquistata Città di Damasco, fosse per segreta insinuazione della Porta. Quei peraltro che conoscono qualche poco lo spirito della Nazione, credono che in Abù Dahàb potrebbe essersi suscitato per la Porta un Nemico non inferiore ad Aly-Bey.

Le Dimostrazioni di sottomissione esser potrebbero per ora un'arte per non far muovere la Porta con delle Truppe di considerazione verso l'Egitto; e la domanda fatta di esser colà inviato nuovamente un Bassà, questo poco conclude, mentre già dissi, che nel Cairo tali Personaggi non vi fanno tutta la loro figura, come

R

al-

altrove, e la Porta è sempre pronta a cambiarli, e a fecondare il gemo del Consiglio del Cairo.

Intanto Abù Dahàb credè nove Bey, cinque sono sue proprie Creature, e gli altri quattro sono di quei, che erano con Ismail Bey allorchè si ribellò ancor questo ad Aly-Bey. Ecco i nomi dei cinque Bey Creature di Mahamed - Bey Abù Dahàb

Ibrahim Bey

Giobbe Bey

Murat Bey

Mustafà Bey

Jusef Bey

I quattro Bey di Ismail Bey, il quale è ora Generale di Abù Dahàb, sono gli appresso.

Aamed Bey Sciatt

Ibrahim Bey Tinan

Afsàn Bey Lanier

Ibrahim Bey Odà Basci.

Abù Dahàb credè poi, anche dei nuovi Doganieri, o piuttosto ha rimessi ne' loro Posti di Doganieri Michel Faer, e Giuseppe Bitar Greci
Mel-

Melchiti, che erano stati levati da Aly-Bey, e fece tagliare la testa a Sciehk Omàr, che a tempo di Aly-Bey era un Uomo molto temuto per le avanie, che faceva fare.

Era anche per sopprimere le Monete, che erano state battute da Aly-Bey; ma siccome di queste ne era ripieno l'Egitto, non potevasi far ciò in un subito; mentre sarebbe stata una rovina grande per il Paese, ed un grande incomodo per il Commercio. Dimostrò adunque di lasciar le Piastre al loro ordinario corso di quaranta Parà per ciascheduna, o siano cinque Paoli di nostra Moneta, e pagò di esse anche le Truppe.

Ma riflettendo, che per la qualità dell'inferior metallo non era plausibile alla sua condotta di lasciarle correre al prezzo medesimo delle PIASTRE di buon metallo, perciò, dopo pochi giorni dai quaranta Parà valuta di ciascheduna di esse, le ridusse con pubblico Editto a Parà trentasei. Veddesi poi l'impossibilità, che

le dette Piatre aveffero il loro corso anche colla riduzione del prezzo dei quattro Parà per Piatra, onde le ha ora ridotte con nuovo Editto a Parà sedici per ciascheduna, potendoli in tal forma contare, che tal Moneta sia di presente quasi soppressa.

Scrivono dal Cairo, che ciò avrebbe portato delle perdite considerabili, ma che Abù Dahàb non poteva fare a meno di così ordinare, mentre davasi luogo a guastare tutta la buona Moneta, che era rimasta nel Paese, perchè molti erano i Falsificatori.

Aly - Bey sembra secondo le ultime Relazioni, che fosse poco amato dal Popolaccio, perchè è certo, che i Vagabondi, dei quali molti ne sono nel Cairo, tremavano a sentire il suo nome, mentre gli teneva in gran fuggezione.

Adesso questo stesso Popolo sembra più contento, perchè è tollerata da Abù Dahàb la sua insolenza, e perchè mangia il pane più a buon
mer-

mercato di quello, che non seguì sotto Aly-Bey, ma ciò non deve imputare a colpa dello stesso Aly-Bey, ma alla Carestia, che afflisse l'Egitto nel 1770. e 1771.

I Ricchi si trovavano in certa maniera più contenti sotto Aly-Bey, giacchè allora le Cafe loro erano sicure, nè a suo tempo furono saccheggiate, nè erano sottoposti alle insolenze del Popolo. Bensì che si trovano più tranquilli nell'interesse, perchè non pagano ogni tanto tempo le rilevanti somme, delle quali venivano tassati da Aly-Bey per la continuazione della Guerra, ma su questo articolo non possono dirsi tuttavia troppo sicuri anche alle mani di Abù Dahàb. Come neppure tutto l'Egitto potrà considerarsi tranquillo, fino a tanto che sussisteranno Aly-Bey, il Capo d'Acrida Daher D'Omàr, e tutta la sua numerosa Famiglia, Persone tutte le quali in mancanza l'un del altro aspireranno alla Sovranità dell'Egitto, fin a quando non

R 3

fie-

fieno interamente depreffi, e sottomessi. Torniamo nel seguente Capitolo a vedere quanto succede nella Soría.

C A P. IV.

INtando che si passavano tali cose nel Cairo sotto di Abù Dahàb, Aly-Bey dall'altra banda ritiratosi, come si disse in Gaza, Città della Palestina, si dette sollecitamente a mettere insieme delle Truppe, e fu immediatamente assicurato dal suo Alleato Daher D' Omàr di tutto il suo impegno nell' assisterlo, e che perciò andava aumentando le sue Truppe per rimetterlo colla forza nell'Egitto, ove sarebbe credibile, che non gli mancasse anche un forte Partito per sostenerlo.

Daher D' Omàr sembrava peraltro, che non così presto potesse assiste-

ste.

stere Aly-Bey, mentre era già a sua notizia, che giornalmente arrivavano delle Truppe Turche dall'Asia Minore in Damasco; e sapeva, che ivi doveva unirsi un grosso Esercito per venire contro di lui nella Galilea, giacchè dalla Porta egli è ora considerato, come il principale Autore delle rivoluzioni dell'Egitto. Nulladimeno lasciata buona Guarnigione nella Città di Acri, si messe in marcia con un rispettabile Corpo di Truppe verso Gaza per ritrovare Aly-Bey.

Per andare nella Palestina doveva detto Daher D'Omàr passare per le Terre della Samaria. I Popoli di quella Provincia vollero opporsi al suo passaggio, onde convenne combattere con essi, ma Daher fu il Vincitore; passò indi ad assediare la Città di Napulosa, antica Sichem, Capitale di quella Provincia, e dopo varj fatti d'Arme si rese Padrone di quella Città, e così sottopose al suo Dominio anche quella Provincia, dalla quale si fa ora pagare il Tributo.

In questo frattempo alle Bocche del Nilo, o sia alla Spaggia di Damietta vi erano quattro piccoli Battimenti Russi, ed una Nave da Guerra della stessa Nazione; ciò dette motivo di apprensione ai Battimenti del Paese, che fanno il Commercio nella Costa della Soria, per cui non ardivano di uscire dal Bogàs di Damietta, o sia da quella Bocca del Nilo, che conduce in detta Città, dando inoltre del timore agli Egiziani, ribelli ad Aly-Bey, giacchè era comun sentimento, che fra esso, e i Russi passasse dell'amicizia. Vedremo più avanti, che non erano mal fondati i loro supposti, e ciò che fino allora era rimasto oscuro alla cognizione di ognuno, si è reso chiaro in appresso, come ce lo dimostrano i Fatti, che poi sono seguiti, i quali sembra ci levino di ogni dubbio sopra la buona intelligenza dei Russi con Aly-Bey, ed il Capo d'Acri.

Aly-Bey intanto, il quale se ne stava in Gaza, sentendo gli avan-
za-

zamenti del Capo di Acri nella Samaria, andò finalmente a ritrovarlo, e con esso passò in Acri, ove fu introdotto con tutte le dimostrazioni di onore, e di perfetta amicizia, insieme con quelle Truppe, che a lui erano restate fedeli, e con le altre, che reclutate aveva essendo in Gaza, o che spontaneamente erano venute ad offerirgli i loro servizj.

Il ritorno del Capo d' Acri nella sua Provincia della Galilea co' suoi Figlioli, e la presenza di Aly-Bey, rimesse la fiducia in quei Popoli; mentre colla lontananza, particolarmente di Daher D' Omàr, sembrava loro di essere troppo esposti allo sdegno, e all'ira dei Turchi, il numero dei quali andava aumentandosi in Damasco. Già molti Abitanti delle Città di Seida, e di Acri, e di quei Contorni se ne erano fuggiti, e refugiatosi alla montagna, lasciando il Commercio della Siria nella sua maggior decadenza, e nell'abbandono.

Ma Daher D' Omàr, che in
tut-

tutte le sue azioni ha mostrata fin qui gran sagacità, e accortezza, conosceva di essersi potuto allontanare dalla Sorìa senza, che potesse succedere a quei Popoli nulla di sinistro per parte delle Armi Ottomane, mentre sapeva bene, che le Truppe, le quali si raccoglievano in Damasco sotto la condotta di varj Bafsà, erano destinate a fare la Guerra direttamente alla sua Persona, e non al suo Paese, e che si procurava solo, che egli esser dovesse la Vittima di questa Tragedia.

Ed in vero tutte le mire dei Bafsà devono tendere ad avere o vivo, o morto lo stesso Daher, mentre in qualunque Luogo, che questi avessi esistito vi era sempre da temerlo, poichè quando gli Ottomani fossero arrivati a porre i loro Presidj in tutti i Luoghi della Sorìa, che sono ora all'obbedienza del Capo d'Acri, esso sarebbe tornato con suo comodo in possesso dei medesimi, mentre le aderenze, che ha con gli A-

ra-

rabi, i quali, tanto che vive, saranno sempre pronti a sostenerlo, piuttosto che secondare il partito Ottomanno.

Pur troppo si è ora verificato quanto già prevedeva l'accorto Daher D'Omàr, mentre appena fu di ritorno co' suoi Figlioli, e con Aly-Bey in San Giovan D'Acri, si messe in marcia l'Esercito Ottomanno dalla Città di Damasco sotto la condotta di cinque Bassà, co' quali vi erano unite le Truppe dei Drusi, e vennero nelle Terre del detto Daher D'Omàr.

Questi credette allora di non dovercene stare più su l'indifferenza, onde riunite tutte le Truppe si messe in Campagna unitamente co' suoi Figlioli, e collo stesso Aly-Bey.

Si riscontrarono finalmente i due Eserciti, e si presentarono Battaglia, la quale fu sanguinosissima e ostinata; la stanchezza coll' indecisione della sorte messe termine il primo giorno al Combattimento da ambi le Parti, il quale

le riprincipiò collo stesso valore il giorno consecutivo, e soltanto verso il tramontar del Sole si vedde la Vittoria dichiarata in favor delle Armi di Daher D'Omàr, e di quelle di Aly-Bey, restando interamente disfatto l'Esercito Ottomanno, e tre Bassà vi lasciarono la vita, essendo fuggiti gli altri due in disordine, senza che se ne sappia tuttavia il loro destino.

In quei medesimi giorni erano giunti dall' Arcipelago nelle acque della Sorìa circa venti Legni Moscoviti, consistenti in Navi di Linea, in Fregate, e altri Bastimenti. Dieci di essi avevano dato fondo alla Spiaggia della Città di Caifa Vecchia, la quale è distante per Mare otto miglia a Mezzogiorno dal Porto di Acri, ed ivi si erano accampati con quattromila Uomini per dar soccorso ad Aly-Bey, e quivi erano tuttavia il dì 5. di Giugno passato; e quaranta Uffiziali Russi si erano portati dalle dette Navi in San Giovan
d'

d' Acri, ad inchinare Daher D' Omàr, ed Aly-Bey, ove furono ricevuti colle più distinte accoglienze. Si dice, che questi stessi Ufiziali si trovassero presenti nella descritta vantaggiosa Battaglia avuta Daher D' Omàr, ed Aly-Bey contro le Truppe Ottomane.

Concernente peraltro i detti quaranta Ufiziali Russi, che ritrovati si fossero in detta Battaglia, io sono privo di notizie tali da restare assolutamente accertato della verità; ma quello, che mi farebbe inclinare a credere ciò per vero, si è la considerazione della Battaglia medesima, che fu replicata per due giorni consecutivi.

Chi conosce la maniera di guerreggiare dei Popoli della Soría, deve anche sapere, che qualunque più strepitosa Battaglia fra di loro ha principio, e termine in poche ore, mentre a motivo del loro combattere confuso, e senza ordine, e dei loro Eserciti composti la maggior parte di Cavallería montata sopra

ve-

velocissimi Destrieri, appena una Parte si vede superata dall'altra, e che talvolta si suppone di esserlo, suol darsi ad una precipitosa fuga, nella quale appunto segue la maggiore strage.

In quest'occasione l'aver avuta la sofferenza di replicare la Battaglia il giorno dopo, mi fa congetturare, che le Truppe Ottomane avessero del vantaggio, e che non abbandonassero il Campo di Battaglia, e che quelle di Daher D' Omàr, e di Aly - Bey non si mettessero in disordine, approfittando in questa occasione del Consiglio di qualche bravo Ufiziale Europeo.

Frattanto è ben cosa certa, che in questo medesimo tempo la Fregata Russa San Niccola comandata dal Conte Giovanni Iwanovich. con altri Bastimenti di sua Nazione si portò a bombardare la Città di Baruti, la quale era del partito degli Ottomani, fin di quando Mansùr Gran Principe dei Druli, come si è veduto nel
cor-

corso della passata Istoria, fu spogliato del Supremo Comando sopra i suoi Popoli, e del quale ne venne rivelito l'Emir Jusuf. *Nota N.º (15)* e *Nota N.º (46)*

Sarà cosa memorabile nella Soría il sentire, che i Drusi si sieno uniti con gli Ottomanni, giacchè mai vi è stato un simile esempio, mentre i Drusi sono stati sempre la Nazione più fiera della Soría, Nazione la quale è stata in ogni occasione gelosa della sua indipendenza, e libertà, e la quale ha avuto sempre in orrore il nome Turco, per cui riguardasi ora dagli altri Popoli Soriani l'Emir Jusuf con occhio di dispreggio, e di obbrobrio, avendo egli degenerato dall'animo forte, e nobile dei suoi Antenati, ed il quale non ha avuta alcuna difficoltà di sacrificare la sua Patria alla sua ambizione.

In tanto Baruti Città di fioritissimo Commercio è stata bombardata, e tutti i suoi Abitanti sorpresi dal

dal più forte timore l'hanno abbandonata, e si sono rifugiati sulle Montagne del Libano per attendere l'arrivo di tanti disastri. Nè vi è da meravigliarsi del loro spavento, superiore ancora al danno, che ne potevano ricevere, mentre gli Abitatori delle Città Marittime della Costa della Siria non conoscono la maniera di guerreggiare colle armi a fuoco dalla parte del Mare, se non di nome, ed il bombardamento è la cosa, che in casi di Guerra faccia loro la maggiore impressione.

La nuova giunta in Cairo della Vittoria del Capo d'Acri, e di Aly-Bey ricevuta sopra gli Ottomanni, ha posto l'Egitto in qualche costernazione, ed Abù Dahàb non pensa presentemente, se non a metterli in stato di far fronte a qualche attentato di Aly-Bey, il quale certamente non ha lasciate di mira le antiche idée, pensando egli frattanto insieme coll'assistenza di Daher D'Omàr tutti i mezzi per poter tornare

re

re nel Cairo, avendo già lo stesso Aly-Bey sotto i suoi ordini un Corpo di quarantamila Uomini a cavallo.

Questa è la situazione, nella quale si trovava la Siria, e l'Egitto nei primi del Mese di Giugno di questo corrente anno 1772. situazione tale, che indica delle nuove rivoluzioni.

Ed in vero queste non ci sembreranno lontane, quando si abbia riflesso alle circostanze di Aly-Bey, le quali sono certamente critiche, mentre per quanto sembri bene accolto da Daher D'Omàr, è peraltro una Persona refugiata, e lontana troppo dal proprio Paese, sempre sottoposta ai capricci della sorte.

Le dimostrazioni di Daher D'Omàr a suo riguardo hanno a prima vista la apparenza di essere sincere, promettendo agli occhi del Mondo una fedele Alleanza; ma chi ha perfetta cognizione del vero carattere di Daher D'Omàr troverà molti motivi da dover temere in contrario.

S

Daher

Daher D' Omàr è un Uomo, il quale si è fatto strada alla grandezza, con una sopraffine, e furba condotta, e si è saputo sostenere in Posto, mettendo in pratica la più sottile politica.

Le ricchezze, che Aly - Bey ha seco portate in Acri in occasione della sua fuga dall' Egitto; il considerare, che Abù Dahàb ha certamente nell' Egitto un gran Partito; e la voce di una prossima Pace fra la Russia, e la Porta, potrebbero forse tali cose far prevaricare il Capo Daher D' Omàr, e farlo pensare ad arricchire il suo Erario, e rendersi obbligata la Porta colla distruzione di un sì potente Ribello, e farsi finalmente amico Mahamed-Bey Abù Dahàb con liberarlo da un fiero Competitore. Ma il tempo farà quello che ci metterà al fatto di ciò, che succederà in appresso in quelle Parti.

I N D I C E

Di ciò che si contiene in questo

L. Volume.

§. I.	D EL CAPO D'ACRI DAHER D'OMAR - - - - -	19.
§. II.	DELL' EGITTO - - - - -	57.
§. III.	DI ALY-BEY DELL' EGITTO -	75.
I STORIA DELLA GUERRA ACCESA		
NELLA SORIA L' ANNO 1771.		
DALLE ARMI DI ALY-BEY DELL'		
EGITTO - - - - -		
		80.
N OTE alla suddetta Istoria -- -		
		127.
A PPENDICE ALLA PRESENTE ISTO-		
		RIA - - - - - 235.



S 2 I N -

I N D I C E

Di varie Materie contenute nell'Istoria, e spiegate nelle Note. Il Primo numero indica le pagine dell'Istoria, il Secondo il numero della Nota, ed il Terzo la Pagina, ove se ne dà la spiegazione.

A	<i>Cri. Città della Soría . pag.</i>	81.	6.	141.
	<i>Akkáll. Uomini di Legge fra</i>			
	<i>i Drusi</i>	117.	65.	214.
	<i>Aly-Bey d' Egitto</i>	83.	18.	155.
	<i>Aleppo. Città della Soría luogo</i>			
	<i>di gran Commercio, e</i>			
	<i>di buona Popolazione.</i>	86.	28.	172.
	<i>Alessandria. Città, e Porto</i>			
	<i>di considerazione grande</i>			
	<i>dell' Egitto Inferiore sul</i>			
	<i>Mar Mediterraneo</i>	112.	53.	214.
	<i>Commercio di questa Cit-</i>			
	<i>tà, e Popolazione</i>			215.
	<i>Antilibano. Catena di Monte</i>			
	<i>opposta al Monte Libano</i>	120.	67.	226.
	<i>Afio presso i Maomettani of-</i>			
	<i>servato religiosamente</i>	90.	35.	183.

B

<i>Baruti . Città Marittima</i>				
<i>della Soría</i>	117.	64.	222.	Ca-

<i>Capitale del Paese dei Drusi</i>	<u>223.</u>
<i>Popolazione, e Commercio</i>	ivi.
<i>Bassà di Damasco non poteva pretendere alcuna contribuzione annuale dal Capo di Acri</i>	<u>81.</u> <u>12.</u> <u>145.</u>
<i>Per qual ragione il Capo di Acri ogni anno facevagli alcuni regali</i>	<u>146.</u>
<i>Bastimenti del Paese, quali seno</i>	<u>112.</u> <u>52.</u> <u>213.</u>
<i>Bey. Significazione di questa parola</i>	<u>89.</u> <u>33.</u> <u>182.</u>

C

<i>Caimacan. Significazione di questa parola Turca . . .</i>	<u>96.</u> <u>44.</u> <u>194.</u>
<i>Cairo. Città Capitale dell'Egitto</i>	<u>83.</u> <u>21.</u> <u>160.</u>
<i>Commercio, e Popolazione . .</i>	ivi.
<i>Caiassa. Specie di Bastimento di costruzione Egiziana . .</i>	<u>113.</u> <u>56.</u> <u>217.</u>
<i>Campo, che in Arabo si dice Kan, specie di Albergo . .</i>	<u>122.</u> <u>68.</u> <u>127.</u>
<i>Campo Francese</i>	ivi.
<i>Costruzione di tali Fabbriche .</i>	ivi.
<i>Campi chiamati in Turco Carvanseras</i>	<u>128.</u>
<i>Capigì-Bascì, Significazione di questa parola Turca . . .</i>	<u>85.</u> <u>25.</u> <u>264.</u>
<i>Caramania. Provincia dell'Asia Minore</i>	<u>112.</u> <u>54.</u> <u>216.</u>

<i>Cafe Consolari situate ordinarivamente nel recinto dei Kan, o Campi</i>	122. 69.	228.
<i>In Seida la Casa Consolare è fuori del Kan</i>		ivi.
<i>Castravano. Parte del Monte Libano</i>	82. 17.	154.
<i>Una delle più belle Provincie del Monte Libano</i>		155.
<i>Grand' Emir dei Druft prende il Titolo di Comandante del Castravano</i>		ivi.
<i>Cbills. Città di quà dal Fiume Eufrate sua Situazione e Popolazione</i>	94. 39.	188.
<i>Cipro. Isola del Mar Mediterraneo</i>	92. 37.	185.
<i>Cogna. Città della Provincia di Caramania nell' Asia Minore</i>	115. 57.	218.

D

<i>Daher D' Omàr. Sciehk, o sia Capo di Acri</i>	81. 11.	144.
<i>Confini del Paese sottoposto al suo Comando</i>		ivi.
<i>Damasco. Città della Soria</i>	80. *	127.
<i>Città di gran Commercio, e di Popolazione grande</i>		ivi.
<i>Damasceni passano per bravi Medici</i>		128.
<i>Damiata. Città Mediterra-</i>		dell'

<i>nea dell'Egitto</i>	83.	22.	161.
<i>Luogo Mercantile, e sua</i>			
<i>Popolazione</i>			ivi.
<i>Divisione del Territorio di</i>			
<i>Seida da quello di Tiro .</i>	119.	66.	225.
<i>Dromedario. Animale molto si-</i>			
<i>mile al Cammello, ma che</i>			
<i>corre velocemente</i>	98.	45.	203.
<i>Se ne servono per le spe-</i>			
<i>dizioni d'importanza . . .</i>			ivi.
<i>Drusi. Popolo numeroso, che</i>			
<i>abita nel Paese del Gustra-</i>			
<i>vano, che è una Parte del</i>			
<i>Monte Libano.</i>	82.	16.	152.
<i>Loro origine, e Religione</i>			153.

E

<i>Ebron. Città della Palestina.</i>	123.	70.	229.
<i>Circospezione necessaria</i>			
<i>per viaggiare per questa</i>			
<i>Città.</i>			ivi.
<i>Popolazione</i>			ivi.
<i>Egitto Superiore</i>	83.	19.	158.
<i>Varie divisioni dell'Egitto</i>			ivi.
<i>Elenthero Fiume della Siria</i>			
<i>fra Tripoli, e Tortosa . .</i>	119.	66.	225.
<i>Emir. Spiegazione di questa</i>			
<i>parola Araba</i>	82.	14.	149.

F

<i>Filuga piccolo Legno da na-</i>			
<i>vigare</i>	123.	72.	230.
<i>Fiume D' Amùr. Suo vero no-</i>			
<i>me</i>			

G

<i>Galilea . Provincia Settentrionale della Terra Promessa</i>	81. 10. 144.
<i>Gaza . Città della Palestina , una delle cinque Satrapie dei Filistèi</i>	88. 30. 174.
<i>Famosa nelle Sacre Carte</i>	ivi.
<i>Germe . Bastimenti che fanno la navigazione per il Nilo, e per la Costa della Soria, e passano fino nell'Isola di Cipro</i>	113. 57. 217.
<i>Gerusalemme . Capitale della Terra Santa</i>	113. 71. 230.
<i>Giassa . Città Marittima della Palestina</i>	88. 32. 175.
<i>Da chi abitata, e sua Popolazione</i>	176.
<i>Porto, ove ordinariamente si approda per passare in Gerusalemme</i>	ivi.
<i>Aria, ed Acque di questa Città</i>	177.
<i>Ognuno può soggiornare in questa Città liberamente . .</i>	ivi.
<i>Caso ivi successo ultimamente al Signor Giovanni Damiano, e alla sua Famiglia .</i>	ivi.
<i>Giannizzeri . Corpo di Milizia Turca di gran potere .</i>	95. 43. 191.
	Gior-

Giordano. Fiume celebre della Palestina [107.](#) [49.](#) [110.](#)

H

Halilîti. Fazione di Ribelli dell' Isola di Cipro, così chiamati dal loro Capo Halil Agà [85.](#) [24.](#) [163.](#)

I

Jusef. Figliuolo del Grand'Emir dei Drusi Melben II. 101. [46.](#) [204.](#)

K

Kasemiech. Fiumara della Siria, mal supposta per il Fiume Eleutbero [119.](#) [66.](#) [235.](#)

Kyor Mahamed Bafsà l'anno 1766. reprime in Cipro una ribellione [85.](#) [23.](#) [162.](#)

L

Lago di Tiberiade nella Galilea [107.](#) [50.](#) [211.](#)

Larnica. Città Meridionale dell' Isola di Cipro [123.](#) [73.](#) [231.](#)

Limasòl. Città sulla Costa Occidentale dell' Isola di Cipro [124.](#) [74.](#) [ivi.](#)

Limasòl Vecchia. Città dell' Isola di Cipro, anticamente Amathusa [124.](#) [75.](#) [232.](#)

Ma-

M

- Mahamed - Bey Abù Dabàb*
Generale di Aly - Bey. Sua
origine 89. 34. 182.
- Conosciuto anche sotto no-*
me di General Oro *ivi.*
- Manifesto di Aly - Bey, col*
quale invisa i Popoli di
Damasco ad unirsi seco per
reprimere le tirannie del
lorò Bassà Osman 96. 44. 193.
- Osservazioni sopra detto*
Manifesto 201.
- Mansùr . Grand' Emir dei*
Drusi 82. 15. 150.
- In qual maniera fu elet-*
Grand' Emir 151.
- L'Emir Jusuf nipote di Man-*
sùr è malcontento di que-
sta elezione, perchè si per-
veniva a lui quella Di-
gnità, come Figliolo dell'
estinto suo Padre l' Emir
Melhen II. *ivi.*
- Marasce . Città dell' Asia Mi-*
nore, vicina al Fiume Eu-
frate 115. 58. 218.
- Melhen Padre dell' Emir Ju-*
suf 101. 45. 205.
- Carattere di questo Principe,*
Rinunzia il Principato per
dar-

<i>darfi alla Vita Spirituale</i>		208.
<i>Costituisce i suoi Fratelli Reggenti dello Stato dei Drusi, mediante la minorità del suo Figliolo Jusuf</i>		209.
<i>Metuali. Popoli della Siria. 91. 36. 185.</i>		
<i>Mirl. Spiegazione di questa parola</i>	101. 48.	110.
<i>Monete falsamente attribuite ad Aly-Bey</i>	86. 27.	166.
<i>Vere Monete battute da Aly-Bey in Egitto</i>		169.
<i>Monete false battute in Cairo, e loro impronta</i>		170.
<i>Musùl, Città della Mesopotamia</i>	115. 60.	219.
<i>Commercio</i>		ivi.
<i>Popolazione</i>		220.

N

<i>Nigde, Città dell'Asia Minore nella Caramania</i>	115. 50.	219.
--	----------	------

O

<i>Obùr. Città della Caramania</i>	115. 61.	220.
<i>Osmàn Bafsà di Damasco</i>	81. 3.	130.
<i>Sua origine, e progressi.</i>		ivi.

P

<i>Paso, antica, e celebre Città dell'Isola di Cipro</i>	113. 55.	216.
<i>Paleslina. Provincia della Ce-</i>		

le-

<i>lesfria</i>	88.	29.	173.
Termini, e divisioni di questa Provincia			ivi.
<i>Paros</i> . Isola dell' Arcipelago .	125.	77.	233.
<i>Pascià</i> , spiegazione di questa parola	81.	4.	131.
Due specie di <i>Pascià</i>			132.
Differenza della parola <i>Bascià</i> , da quella di <i>Pascià</i> , o <i>Basà</i>			131o
<i>Basà</i> , che vanno al Gover- di una Provincia, e loro condotta in tale occasione			133.
<i>Pascià</i> sottoposti a cader fa- cilmente dalle loro fortune			140.
<i>Pellegrinaggio della Mecca</i> , in qual maniera i <i>Maomettani</i> abbiano l'obbligo di farlo una volta in vita loro <i>Tirolo</i> , che acquistano i <i>Maomettani</i> ; dopo fatto il detto <i>Viaggio</i>	81.	13.	147.
			ivi.

R

<i>Rama</i> . Città della <i>Palestina</i> .	88.	31.	175.
Popolazione			ivi.
Riflessione dell' Autore intorno alla conquista che avesse po- tuta meditare <i>Aly - Bey</i> dell' <i>Isola di Cipro</i>	93.	38.	186.

S

- Saica*. Specie di Bastimento, che fa la Navigazione per il Levante 113. 56. 217.
- Saffet*. Città della Galilea, creduta l'antica Città di Betulia 81. 8. 143.
- Sambecchino*. Bastimento di particolar costruzione del Levante 124. 76. 332.
- Schiavi*. Varie sorti dei medesimi, che si trovano negli Stati Ottomanni 83. 18. 155.
- Sciek*. Significazione di questa parola Araba 81. 5. 151.
- Seid*, o sia l'Egitto Superiore 83. 20. 159.
- Seida*. Città della Fenicia sulla Costa della Siria, Luogo Mercantile 94. 41. 190.
- Nell'Inverno le Navi non possono stare in quel Porto essendo cattivo ivi.
- Avia*, e Campagna 191.
- Serasckier*. Parola Turca, sua significazione 94. 42. ivi.
- Soldano*. Significazione di questo Titolo 85. 26. 165.
- Soria*. Provincia dell'Asia. Suoi Confini, e Divisione 80. 2. 128.

T

Tiberiade. Città della Galilea

lea

<i>Ita sul Lago di Genezareth</i>	81.	9.	143.
<i>Tripoli. Città della Fenicia, conosciuta sotto nome di Tripoli di Siria.</i>	95.	40.	188.

U

<i>Urfa. Metropoli della Meso- potamia</i>	116.	62.	220.
<i>Commercio, e Popolazione.</i>			221.

F I N E .



FIRENZE MDCCLXXII.

NELLA STAMPERIA ALLEGRINI, PISONI, E COMP.

Con Licenza de' Superiori.





Q07253379

